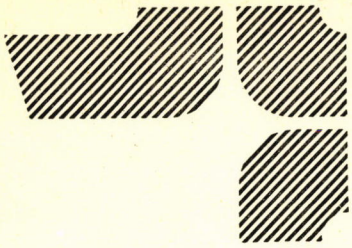
CATECHESI

AUDIOVISIVI ED EVANGELIZZAZIONE

DUE PAPI EVANGELIZZATORI

RELIGIONE NELLE MEDIE INFERIORI

1° DICEMBRE
1978/17
QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 47°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1979

■ Abbonamento ai 10 numeri di
« **Catechesi-Studi ed Esperienze** »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.500;
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di
« **Catechesi-Fotoproblemi** »:
per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.000;
un numero L. 750; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« **Catechesi-Dossier Giovani** »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.500; per l'Estero L. 3.400;
un numero (2 « Dossier ») L. 700; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

CATECHESI L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/24980; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° Dicembre 1978, n. 17, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

DICEMBRE 1978/17

EDITORIALE — Il programma per il 1979 - In questo numero — 2-4

AUDIOVISIVI ED EVANGELIZZAZIONE

STUDI — *Bartolino Bartolini*
Evangelizzazione e comunicazione audiovisiva — 5-16

Pierre Babin
Audiovisivo e pedagogia — 17-25

Jesús Montero Tirado
Audiovisivo e pastorale — 27-36

SUSSIDI — *Walter Cappel*
Tecniche audiovisive — 37-41

DUE PAPI EVANGELIZZATORI

STUDI — *Giacomo Maria Medica*
Paolo VI evangelizzatore e catechista — 43-58

COMMENTI — *Gianni Sangalli*
Un catechista per il mondo
(Ricordando Papa Giovanni Paolo I) — 59-63

RELIGIONE NELLE MEDIE INFERIORI

INIZIATIVE — *Ubaldo Gianetto*
La comunicazione educativa
e l'insegnamento della religione
(7° Convegno Nazionale degli sperimentatori
di « Progetto Uomo ») — 65-70

ESPERIENZE — *Giuliano Follin*
Prove di verifica per l'insegnamento della religione
(Proposta di materiali per la riflessione
e il confronto) — 71-86

PROSPETTIVE — *Joseph Gevaert*
Educare all'agire cristiano
(Convegno dell'« Equipe europea di catechesi ».
Londra, 15-20 maggio 1978) — 87-90

INDICE DELL'ANNATA 1978 — 91-96

EDITORIALE

IL PROGRAMMA PER IL 1979

« CATECHESI STUDI ED ESPERIENZE »

Come è nella sua tradizione, la rivista « Catechesi » propone, già in questo numero di dicembre, il programma per il prossimo anno. Anche ciò fa parte del rapporto di correttezza che si vuole avere con gli abbonati.

La catechesi dei papi

L'ultima parte del 1978 è stata contrassegnata da un'intensa e vasta esperienza ecclesiale, provocata dalla morte di Paolo VI, il grande papa del Concilio e del dopo-concilio; dall'elezione e dalla prematura scomparsa di Giovanni Paolo I, che nel suo pur brevissimo pontificato ha lanciato uno stile nuovo di rapporto con la gente; dall'elezione di Giovanni Paolo II, uno « straniero » dopo oltre 450 anni di papi italiani, un vescovo di un Paese che vive la sua esperienza di fede cattolica sotto il regime comunista, un papa che accoglie in pieno l'eredità di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo I — vale a dire del Concilio Vaticano II e dei suoi sviluppi — e intende approfondirla e portarla a compimento.
Ci sembra quindi doveroso sottolineare nelle pagine della Rivista, già in questo numero conclusivo del 1978 e ancor più nel 1979, l'apporto di Paolo VI e di Giovanni Paolo I anche al discorso specifico della pastorale catechistica; particolare attenzione cercheremo poi di prestare al magistero di Giovanni Paolo II.
Questa dunque una delle linee di sviluppo del nostro programma. Con tale scelta pensiamo di fare cosa gradita a tutti gli operatori della pastorale catechistica.

I nuovi Catechismi

Per il 1979 è sicura l'uscita del « Catechismo dei giovani » e del « Catechismo degli adulti »; sembra inoltre che non sia del tutto da escludere la pubblicazione dello stesso « Catechismo dei preadolescenti ».
Come è ovvio, la Rivista farà azione di appoggio ai Catechismi, offrendo strumenti adeguati per la loro corretta conoscenza e utilizzazione.

La catechesi per età e categorie

In parallelo con l'attenzione ai nuovi Catechismi, svilupperemo con particolare impegno il discorso della catechesi degli adulti, dei giovani e dei preadolescenti, creando così un contesto agli stessi Catechismi, per favorirne la penetrazione presso le chiese locali e gli operatori pastorali.
Per quanto riguarda specificamente i preadolescenti, l'insistenza sarà sul capitolo « Cresima » (preparazione al sacramento, sua celebrazione, sua realizzazione a livello di vita cristiana).
Non sarà infine dimenticata la catechesi dei fanciulli.

Già nel 1978 abbiamo dedicato un certo spazio a problemi, esperienze, sussidi per la catechesi degli handicappati.
L'impegno viene confermato e rafforzato nel 1979.

La formazione degli operatori

Altro importante filone di lavoro sarà quello della formazione dei catechisti, con l'offerta di stimoli, di riflessioni, di strumenti operativi e con la sollecitazione a un confronto fra quanti sono particolarmente impegnati in questo campo.

Cultura e linguaggio

Insisteremo ancora sul rapporto fede-cultura e sui problemi del linguaggio, ritenendo questo uno dei settori più rilevanti e ardui del discorso catechistico. Anzi su di esso si dovrà lavorare a fondo anche negli anni successivi.

L'informazione catechistica

Infine la Rivista cercherà di informare sui fatti più significativi del movimento catechistico (convegni, corsi, pubblicazioni, ecc.) e proporrà all'attenzione critica dei Lettori una serie di recenti sussidi catechistici.

« CATECHESI FOTOPROBLEMI »

Il favore che incontra la pubblicazione ci incoraggia a continuare il nostro lavoro.
Scopo dell'iniziativa (conviene ricordarlo) è anzitutto quello di aiutare gli operatori pastorali a prendere « confidenza » — in modo corretto — con l'immagine, così da farla entrare nel discorso catechistico, arricchendolo di un apporto in sé insostituibile.
Questo repertorio di foto, ormai vastissimo, è diventato un eccellente strumento di lavoro da consigliare a tutti gli operatori pastorali sensibili.
Il programma del 1979 prevede la trattazione dei seguenti **temi:** LA PACE; L'EMARGINAZIONE; IL VOLONTARIATO; IL LAVORO; LA MATERNITÀ; IL FASCISMO; LA GUERRA; LA SCUOLA.
A fine anno, i temi affrontati nell'intera serie di « Fotoproblemi » saranno ben 48, per un totale di 768 foto.

« CATECHESI DOSSIER GIOVANI »

Anche questo sussidio, affiancato alla rivista « Catechesi » e destinato direttamente ai giovani, incontra crescente favore presso il pubblico.
Ai 24 temi già trattati, nel 1979 se ne aggiungeranno altri 8, di indole esplicitamente religiosa (mentre nei precedenti prevalevano le tematiche « laiche », benché viste sempre anche alla luce della fede cristiana).
Ecco l'elenco degli 8 argomenti per il 1979:
LA CHIESA DEGLI ATTI; LA FEDE OGGI; IL LAVORO; L'EUCARISTIA; IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA; IL MESSAGGIO DI GESÙ; I MIRACOLI DI GESÙ; LA RISURREZIONE DI GESÙ.

Il programma qui esposto è ovviamente suscettibile di modifiche (ridimensionamenti e integrazioni) che potranno essere apportate anche con l'aiuto (che sollecitiamo!) dei Lettori.

IN QUESTO NUMERO

Audiovisivi ed evangelizzazione

Gran parte di questo numero è dedicata a una riflessione articolata sull'utilizzazione degli audiovisivi nella catechesi.
Viene proposto in primo luogo un contributo di Bartolino Bartolini, Direttore del « Settore Audiovisivi » del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino), che inquadra l'aspetto biblico-teologico del problema.
Seguono due studi: uno di Pierre Babin, Direttore del « Centre Recherche et Communication » di Lione, che sviluppa la dimensione pedagogica; un altro di Jesús Montero Tirado, Direttore dell'« Instituto de Cine para Infancia y Juventud » di Asunción, che illustra i rapporti fra audiovisivi e pastorale; si conclude con una nota sulle tecniche audiovisive di Walter Cappel, Direttore dell'« Institut für Film und Bild in Wissenschaft und Unterricht » di Monaco.
Il materiale qui raccolto proviene dal Congresso Mondiale su « Audiovisivi ed evangelizzazione », organizzato dall'SM-OCIC e tenuto a Monaco di Baviera dal 7 al 10 novembre 1977.
Su questo tema torneremo anche nel 1979 e negli anni successivi.

La catechesi di Paolo VI e di Giovanni Paolo I

Un notevole numero di pagine viene riservato alla presentazione di alcuni tratti caratteristici dell'evangelizzazione e catechesi di

Paolo VI e di Giovanni Paolo I. Su tale aspetto della loro attività scriveremo anche nel numero di gennaio del 1979.
In questi contributi gli operatori pastorali potranno trovare interessanti stimoli per la riflessione e per l'azione.

L'insegnamento della religione nelle medie inferiori

I due interventi sul tema propongono alcune istanze e suggestioni emerse in un convegno di insegnanti e un sussidio per la valutazione dell'insegnamento della religione.

A conclusione del numero, il resoconto dell'incontro dell'« Équipe europea di catechesi » con interessanti stimoli sull'**educazione all'agire cristiano** e la **catechesi.**

INVITO AL RINNOVO

PREGHIAMO I LETTORI A VOLER RINNOVARE CON SOLLECITUDINE IL LORO ABBONAMENTO, UTILIZZANDO L'ACCLUSO CONTO CORRENTE POSTALE.
Potranno così ricevere puntualmente i primi numeri del 1979.

A TUTTI:
AUGURI DI BUON NATALE E DI FELICE ANNO NUOVO!

SALMI E CANTI SPIRITUALI

Dischi 33 giri, 30 cm, stereo-mono - Caduno L. 5.500 - Musicassette caduna L. 4.400

36 salmi e 28 cantici per un rinnovato incontro con Dio.
Questi canti sono nati nel contesto della preghiera biblica con una comunità di giovani studenti ed altri gruppi di giovani impegnati. Le situazioni che li hanno suggeriti si ritrovano nei momenti di dolore, o in una baita di montagna, o per le strade di città...; ma i canti hanno avuto sempre il collaudo dell'esperienza nella preghiera comune.
Pur rispettando il pensiero e le efficaci immagini dei salmi della Bibbia, si è cercato di creare un linguaggio più « personale », capace di far presa immediatamente.
L'uso di questi canti potrà essere molto vario: celebrazioni della Parola di Dio; riunioni di preghiera a tema; riunioni di preghiera aperta (adorazione eucaristica, incontri...); salmodia festiva della liturgia delle ore; responsori, salmi responsoriali nella messa e anche nella catechesi.
Per l'esecuzione è bene osservare le indicazioni date sul libro di accompagnamento (L. 4.000) e sul libro per gruppi (L. 1.500). L'elenco dei dischi è il seguente:

— **Anima mia, benedici il Signore** - Disco 73501 - Musicassetta 5/11
— **Mio Dio, perché mi hai abbandonato** - Disco 73502 - Musicassetta 5/12
— **Il Signore è il mio pastore** - Disco 73503 - Musicassetta 5/13
— **Eden, Eden,** Disco 73504 - Musicassetta 5/14
— **... Ti condurrò nel deserto** - Disco 73505
— **Non a prezzo d'oro** - Disco 73506 (in preparazione)

STUDI

Evangelizzazione e comunicazione audiovisiva

BARTOLINO BARTOLINI

In un momento storico di rapidissima evoluzione come l'attuale, è naturale che i modi di annunciare il Vangelo e l'esperienza di fede entrino in una situazione di crisi, nel cui travaglio si trovano da non pochi anni. La sequela di Cristo, infatti, è sempre vissuta in un legame con una cultura, quindi con una visione dell'uomo dentro alla quale la vita di fede assume un senso per gli uomini reali. Ogni crisi culturale diventa allora anche crisi dell'esperienza cristiana: essa è costretta a trovare un linguaggio in cui dirsi, con cui capirsi, attraverso cui diffondersi.

In quale linguaggio annunciare il mistero di Cristo?

Ad ogni nuova tappa della storia umana la Chiesa, continuamente travagliata dal desiderio di evangelizzare, non ha che un assillo: chi inviare ad annunciare il mistero di Cristo? In quale linguaggio annunciare questo mistero? Come fare affinché esso si faccia sentire e arrivi a tutti quelli che devono ascoltarlo? ».[1]

« Il fatto che viviamo in una civiltà audiovisiva, deve spingere a mettere in opera nella trasmissione del messaggio evangelico i mezzi moderni escogitati da tale civiltà ».[2] Il problema però non è tanto quello di « usare i sussidi audiovisivi per presentare il messaggio più efficacemente, ma piuttosto di tradurre il messaggio cristiano di liberazione, la buona novella del Vangelo, nel linguaggio audiovisivo dell'uomo contemporaneo ».[3]

Problemi complessi

Questo linguaggio nuovo è « diverso come natura e come origine da qualsiasi messaggio a base verbale, scrittura o sperimentale, ed è dovuto a procedimenti elettrici eminentemente sociali, capaci cioè di una recezione collettiva o individuale organizzata. Anzi più che un linguaggio è un agglomerato di linguaggi (parola, musica, immagini) di cui tra l'altro conosciamo poco quello della musica e ancor meno quelle delle immagini ».[4]

Proprio per questo i problemi del linguaggio audiovisivo sono estremamente complessi e interessano quasi tutti i campi studiati dalla linguistica e formalizzati dalle differenti semiotiche. E forse più complessi ancora sono i rapporti fra linguaggio audiovisivo e messaggio cristiano.

[1] *Evangelii Nuntiandi*, n. 22.
[2] *Evangelii Nuntiandi*, n. 42.
[3] Atti del II Congresso Catechistico Internazionale, 1971, in D. SPOLETINI, *Mass media e catechesi*, Roma 1976, p. 177.
[4] C. PAGANO, *Comunicazione e mezzi di comunicazione*, in *La comunicazione audiovisiva*, Roma 1972, p. 35.

Non tenteremo perciò una teologia della comunicazione audiovisiva. Più semplicemente proporremo una serie di riflessioni sul rapporto tra evangelizzazione e comunicazione audiovisiva, seguendo i temi fondamentali della « Evangelii Nuntiandi ». Speriamo che possano essere un contributo ad ulteriori approfondimenti.

Parola biblica e parola audiovisiva

Gesù, « il primo e il più grande evangelizzatore »,[5] ha annunciato la buona novella della salvezza con tutta la sua persona, con le sue scelte di vita, con innumerevoli segni, con la parola. « Le sue parole svelano il segreto di Dio, il suo disegno e la sua promessa e cambiano perciò il cuore dell'uomo e il suo destino ».[6]

Dal Vangelo ai Vangeli

Gesù non ha scritto. Ha predicato ed ha comandato ai suoi di predicare. Essi, fedeli al Signore, cominciano subito a proclamare la buona novella. La Chiesa, nata dall'azione evangelizzatrice di Gesù e dei dodici, la prolunga e continua, cominciando ad evangelizzare se stessa. Testimonianza e parola viva sono le vie del messaggio.
Eppure subito la prima generazione cristiana « tradusse » la parola viva in testi scritti. Passaggio d'altra parte già avvenuto nell'antico popolo di Dio. « Traduzione » fatta sotto l'azione dello Spirito di verità.
Non stiamo a richiamare i valori e i rischi di un testo scritto nei confronti della comunicazione orale. Diciamo solo che la Chiesa spontaneamente, con fede e con coraggio, ha corso questi rischi.

Dai Vangeli alle immagini evangeliche

Di più. Molto presto il Vangelo è tradotto nel linguaggio dell'immagine. Le prime pitture cristiane delle catacombe sono del secondo secolo. Un inizio che ha avuto una grande fecondità. Per secoli la Bibbia ha ispirato gli artisti. Certo ogni immagine è una interpretazione ed una attualizzazione dei fatti biblici, che può esprimere o meno fedelmente il messaggio. Alcune hanno una così grande forza di comunicazione da parlare ancora oggi.
È vero che l'immagine nella civiltà odierna ha un ben altro peso e significato; tuttavia proprio per questo abbiamo da imitare il coraggio dei nostri antenati.
« Noi abbiamo piegato la parola di Cristo alla precisione della parola scritta, all'uniforme ripetizione richiesta dalla invenzione della stampa; abbiamo piegato le parole di Cristo ad una mentalità logica ed analitica... Coglieremo l'opportunità che la civiltà audiovisiva offre alla fede? ».[7]
Certo tradurre il messaggio evangelico nel linguaggio audiovisivo comporta dei rischi; eppure è necessario, perché Gesù ha qualcosa da dire alla gente d'oggi. Lo Spirito è con noi come lo fu con le passate generazioni. Cominciamo col mostrare la consonanza tra parola-bibbia e parola audiovisiva.

Audiovisivo: una parola comunitaria

La parola biblica, in quanto parola dei suoi autori secondi, è parola comunitaria: non ha alle spalle solo individui, ma una comunità. La maggior parte degli autori biblici (si tratti del Genesi, dei Proverbi, dei Salmi o dei Vangeli) mette per iscritto, per quanto rimaneggiandolo, ciò che un intero popolo è andato elaborando oralmente per anni e per secoli. Il discorso biblico, canonicità a parte (è la qualità di un certo linguaggio che qui ci preme identificare), si costruisce nella comunicazione. Per la parola biblica

[5] *Evangelii Nuntiandi*, n. 7.
[6] *Evangelii Nuntiandi*, n. 11.
[7] P. BABIN, *Audiovisivo svolta e speranza* (testo ciclostilato).

la scrittura è soltanto un « medium » secondo: il suo « medium » originario resta l'intercomunicazione. È all'interno di un dialogo comunitario, per fare l'esempio dei Vangeli, che i testimoni oculari di Gesù formulano il testo del loro annuncio e simultaneamente comprendono essi stessi quanto hanno visto e udito: ciò che hanno vissuto. E la teologia di San Paolo, se vogliamo continuare ad esemplificare, è tutta contenuta in lettere a ben precise comunità, a proposito di problemi e di situazioni concrete: anche qui la scrittura è il surrogato della viva voce: « quando poi verrò di persona ci spiegheremo meglio ».[8]

Anche l'audiovisivo, inteso come « medium » di comunicazione, produce una parola essenzialmente comunitaria. Per comunicare con l'audiovisivo non bastano più individui, è necessario il gruppo, e ancor più precisamente la comunità. Per realizzare un audiovisivo occorre essere in tanti, ciascuno con una competenza diversa (Paolo direbbe: ciascuno con il proprio carisma) e tutti disponibili anche alle incombenze più modeste.

Oltre che per il suo caratteristico modo di produzione del discorso, è « comunitario » anche perché costringe chi lo usa comunicativamente a rapportarsi di continuo col proprio interlocutore, anch'esso sempre sociale. Mentre scrivere con la penna può essere una operazione autoriflessiva, tutta giocata tra chi scrive e il foglio che ha davanti a sé, scrivere con gli audiovisivi è sempre un appuntamento con qualcuno. Da questo punto di vista l'annuncio del Vangelo (ai non cristiani e ai non più cristiani) e l'educazione nella fede dei credenti mediante audiovisivi, giova, prima ancora che ai destinatari del discorso, alla comunità che lavora per costruirlo.

Bibbia e audiovisivo: un linguaggio popolare

La Bibbia parla in un linguaggio « popolare ». Difficile oggi per noi, data l'alterità storica e culturale tra il nostro mondo e quello in cui i testi si sono costituiti, per i contemporanei il discorso biblico risultava comprensibile. Non perché gli autori tenessero presente il basso livello dei destinatari e vi si adeguassero « volgarizzando », ma perché, come dicevamo, la parola biblica non si estrania mai dalla gente.

Analogamente l'audiovisivo è un « medium » che produce il proprio discorso nel contesto di una partecipazione generalizzata, che rompe ogni diaframma tra emittente e destinatario, e che parla il linguaggio dell'uomo della strada perché è l'uomo della strada che prende la parola con questi « media ».

La speranza che si può riporre nell'audiovisivo quanto a generale comprensibilità sta tutta qui, non nel fatto che, mentre l'esclusivamente verbale sarebbe di difficile intelligenza, la somma di un'immagine, parola ed (eventualmente) musica e rumori si rivelerebbe la formula magica per farsi capire da tutti.

Sia nel verbale sia nell'audiovisivo si trovano l'immediatamente comprensibile e l'oscuro che ha bisogno di interpretazione (di ulteriore mediazione): ogni discorso è di ardua accessibilità per chi si è trovato escluso dal processo che lo ha costituito.

Bibbia e audiovisivo: una parola connotativa

La parola biblica, come la parola audiovisiva, è fondamentalmente connotativa. Mettendo da parte i termini tecnici della semiotica, ricorderemo semplicemente che significato denotato è il significato usuale di un segno (così usuale, che nel caso delle parole, può essere dichiarato nel dizionario); significato connotato è un significato non usuale di un segno: un significato nuovo che si costruisce (in forza del significato usuale) all'interno del discorso in cui il segno in questione viene utilizzato. Un sinonimo di connotazione potrebbe essere « allusione ». La parola di Dio preleva appunto i propri vocaboli dai nostri dizionari (ebraico, gre-

[8] *1 Cor* 11,34.

co o aramaico poco importa) ma, combinandoli assieme nel suo discorso, realizza dei significati che nei nostri dizionari (nei dizionari dell'epoca, beninteso) non si trovano. La Bibbia usa le parole dei nostri discorsi per parlarci di altro, di qualcosa che non aspettiamo nemmeno e per cui non abbiamo nel nostro lessico parole specifiche. La Bibbia elide continuamente; i suoi significati sono radicalmente connotativi, creati ogni volta nel gioco del discorso perché non esistevano prima.

Come nel discorso biblico, anche nel discorso audiovisivo (sebbene per tutt'altra ragione), i significati sono piuttosto connotativi che denotativi. Un lessico del linguaggio audiovisivo dato a priori, fuori del discorso, non esiste; e nello stesso modo non esiste una grammatica audiovisiva. Chi scrive con gli audiovisivi è impegnato simultaneamente a costruire sia il discorso, sia la grammatica e il lessico del suo discorso. Questa analogia tra linguaggio biblico e linguaggio audiovisivo rende l'audiovisivo particolarmente adatto all'annuncio del Vangelo e alla educazione della fede.

Anche il linguaggio semplicemente verbale può essere connotativo, ma la sua tendenza prevalente è per la denotazione (chiarezza ed economia, una parola per ogni cosa e una sola cosa per ogni parola). E le connotazioni verbali tendono a cristallizzarsi e a diventare come denotazioni usuali.

Un test rivelatore

Lo stesso avviene, ed è avvenuto, delle connotazioni bibliche. La tendenza denotativa del linguaggio verbale le ha codificate e neutralizzate (i contenuti della fede, ridotti a luoghi comuni di cattiva retorica, svuotati del loro autentico significato, si possono trovare in tutti i dizionari delle lingue europee e... in molte prediche domenicali).

Annunziare il Vangelo e approfondire la fede mediante gli audiovisivi (che funzionano solo connotativamente) costringe ad uscire allo scoperto: o ci sottraiamo decisamente alla banalità del luogo comune e riscopriamo — nel linguaggio del popolo nostro contemporaneo — il senso della parola di Dio (e allora il prodotto del nostro lavoro, per quanto modesto, sarà qualcosa), o non ci sottraiamo a questa banalità e allora il prodotto del nostro lavoro, per quanto formalmente curato, smaschererà spietatamente la povertà di significato del nostro discorso.

Annuncio di Cristo e linguaggio dell'immagine

Il linguaggio della Bibbia in cui è contenuto il messaggio di salvezza non è quello astratto di un trattato di teologia, ma quello concreto del racconto di eventi storici. La Bibbia è innanzitutto la storia delle gesta di Dio che interviene nella vicenda umana. È nella storia che Dio si rivela, si autocomunica all'uomo e lo salva. Il momento centrale e culminante della storia della salvezza è quello in cui Dio entra nel mondo in prima persona: in Gesù Cristo Dio si fa uomo, e vive, parla ed agisce come uomo tra gli uomini.

I fatti e il significato

La Bibbia racconta i fatti interpretandoli e rivelandone il significato di salvezza per noi. Non è una cronaca morta di eventi passati, ma annuncio vivo di salvezza per noi oggi. Da questo punto di vista tra linguaggio biblico e linguaggio dell'immagine vi può essere una profonda consonanza. L'immagine infatti non è pura rappresentazione della realtà, ma è sempre una interpretazione che si esprime con un certo codice. L'immagine ha la capacità di rivelare e comunicare il significato dei fatti.

Ad esempio, nel « Compianto » di Giotto

non è solo rappresentata la morte di Cristo, ma vi è espresso anche il significato, come mostra Arnheim [9] con la sua analisi: la non definitività della morte di Cristo è comunicata attraverso la composizione del quadro: la linea diagonale che parte idealmente da Cristo e va verso l'alto a destra è vincente sulle interruzioni verticali e provoca un senso di apertura, di futuro, di risurrezione.

L'« immagine » di Cristo

È dunque possibile annunciare il mistero di Cristo con l'immagine. Gesù è vero uomo, in qualche modo più di qualunque altro uomo, appunto il « Figlio dell'Uomo ». Ed è all'interno di questa sua integrale verità di uomo che la divinità si manifesta. È immagine del Dio invisibile non per una qualche dimensione aggiunta alla sua umanità; è la sua umanità ad esprimere — in quanto tale — la divinità: « Chi vede me, vede il Padre ». Il compito dell'artista (sia esso pittore o regista cinematografico) è perciò di immergersi il più intimamente possibile nell'autentica umanità di Cristo quale traspare dall'Evangelo vissuto nella comunità credente, per essere in grado di attingere quel momento espressivo in cui evocare nel cuore dell'umanità la divinità. Evocare e non riprodurre la divinità.[10] Il divino in quanto tale, infatti, non è in nessun modo rappresentabile in senso vero e proprio, cioè coagulabile in un concetto o visualizzabile in una immagine. In quanto trascendente, evade totalmente da ogni oggettivazione umana. Come la via maestra sulla quale il discorso concettuale risale a Dio è quella della analogia, l'itinerario specifico dell'immagine per esprimere il divino è quello del rimando simbolico.

Parlare di Cristo con l'immagine audiovisiva è impresa ardua. Lo dimostra il fatto che a comune giudizio degli studiosi sono ben pochi, ad esempio, i film a contenuto espressamente biblico che possano essere ritenuti validi. Ma le virtualità di annuncio dell'immagine audiovisiva sono ben più estese della rappresentazione diretta di personaggi ed eventi biblici. In quanto interpretazione della condizione umana, l'immagine audiovisiva può essere assunta per comunicare il bisogno di salvezza che trova in Cristo la risposta, per attualizzare la sua parola, per esprimere una esistenza redenta dalla sua grazia.

Comunicazione audiovisiva e conversione

Il fine dell'evangelizzazione è suscitare la risposta di fede e la conversione. Evangelizzare per la Chiesa è portare la buona novella a tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa. La Chiesa evangelizza quando « in virtù della sola potenza divina del messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale ed insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri ».[11]

Esigenza di efficacia

Se l'esigenza di efficacia è immanente alla parola evangelizzatrice, è necessario scegliere tra i modi umani di comunicazione quello maggiormente efficace. Ora la comunicazione audiovisiva è certamente per sua natura una comunicazione efficace. È capace di parlare a tutto l'uomo. Non lo muove con freddi ragionamenti, ma suscitando emozioni, toccando addirittura gli strati più profondi della personalità.

[9] R. ARNHEIM, *Arte e percezione visiva*, Milano 1962, p. 355.

[10] L. BINI, *Appunti sul problema del cinema religioso*, in *Comunicazione e catechesi*, Torino 1977, p. 83.

[11] *Evangelii Nuntiandi*, n. 18.

L'esperienza più comune ci dice che l'audiovisivo ha una presa forte e immediata sul bambino come sull'adulto, è capace di attirare l'attenzione, di provocare una concentrazione. Sembra quasi avere un potere magico.
Insigni studiosi hanno messo in luce che i modi di comunicazione producono profonde trasformazioni dell'uomo e della società.[12]
Così la comunicazione audiovisiva ha una incidenza sull'uomo non solo per i contenuti che trasmette, ma soprattutto per il modo con cui li trasmette.
« Il linguaggio dell'immagine si differenzia sostanzialmente dal linguaggio concettuale (qual è quello verbale, parlato o scritto) nel comunicare le idee. Ciò comporta tutta una serie di conseguenze pratiche sia nel modo di comunicare, sia nel modo di recepire, tra cui la più importante è quella di fornire comunicazioni che, avvenendo non attraverso il consueto processo gnoseologico e quindi senza vaglio razionale, entrano clandestinamente nel ricevente andando a formare quel bagaglio mentale, detto mentalità, che sta per grossa parte alla base di ogni vita pratica ».[13]
« Il linguaggio delle immagini comunica idee con forza particolare perché le fornisce generalmente al cosiddetto stato caldo, e quindi già allo stato praticamente di convinzioni ».[14]

Conversione, non manipolazione

Chi ha utilizzato a fondo questa caratteristica del linguaggio dell'immagine è stata la pubblicità. Comunicazione efficace che opera « conversioni » negli uomini non solo a livello superficiale, di comportamenti esteriori, ma anche a livello di mentalità, di progetto di sé, di adesione a valori. Conversione che deve essere chiamata manipolazione in quanto avviene nell'uomo senza l'uomo. Questo fatto ci mette in guardia.

La conversione a cui mira la evangelizzazione è un appello alla coscienza, alla libertà e alla responsabilità. Non è certo un atto puramente intellettuale. Tutta la persona vi partecipa con tutte le sue dimensioni. Ma la conversione si consuma nella libertà. Ora da una parte, per la sua efficacia, la comunicazione audiovisiva sembra adatta alla natura della evangelizzazione; dall'altra, in quanto comunicazione « clandestina », sembrerebbe da escludere.
Bisogna affermare però che ogni forma di comunicazione è in se stessa buona: l'ambiguità le deriva dall'uso che l'uomo ne fa. Nell'opera di evangelizzazione il primo valore da ricercare è la « verità » della comunicazione audiovisiva. L'immagine audiovisiva non è rappresentazione astratta, ma singolare e concreta, che coglie l'uomo nella sua situazione esistenziale irripetibile. La realtà viene come scandagliata e illuminata. Attraverso un'immagine densa di umanità, di arte, di intelligenza, essa accede ad un piano nuovo di espressività che potremmo dire di esistenza. Certi aspetti del reale e della vita per noi inesistenti (in quanto non oggetto della nostra attenzione), riprodotti visivamente acquistano per noi valore e significato, ossia cominciano ad esistere per noi.

Esigenza di verità

Ora, per questo suo carattere di rappresentatività, l'immagine audiovisiva può essere mediazione di verità o di falsità. Può « rivelare » o « tradire » il reale camuffandolo, deformandolo, capovolgendolo.
Perciò l'immagine audiovisiva per essere assunta nell'opera di evangelizzazione deve rivelare la verità dell'uomo, deve essere in certo modo fedele all'uomo e a Dio.
Ma non è sufficiente che la comunicazione audiovisiva sia portatrice di un valore di verità. La comunicazione audiovisiva deve

[12] M. McLuhan, *La Galassia Gutemberg*, Roma 1976.

[13] N. Taddei, *L'immagine oggi nella vita*, Roma 1967, p. 61.
[14] N. Taddei, *op. cit.*, p. 61.

essere inserita nel circolo della comunicazione interpersonale. Nel dialogo all'interno del gruppo verrà letto, coscientizzato, interiorizzato, completato il messaggio audiovisivo.
Così l'efficacia della comunicazione audiovisiva passerà da un livello emotivo inconscio ad un livello di consapevolezza riflessa, entro cui è possibile realizzare una risposta libera al messaggio. Non bisogna mai dimenticare, inoltre, che la conversione non è frutto solo dell'impegno umano, ma resta sempre « grazia », dono misterioso di Dio in Cristo.

Comunicazione audiovisiva ed evangelizzazione della cultura

La evangelizzazione delle culture, espressa sia nella « Gaudium et Spes », sia nella « Evangelii Nuntiandi », non è solo una necessità storica o una esigenza tattico-strumentale, ma una conseguenza della realtà centrale del cristianesimo, l'Incarnazione, e della dimensione intrinsecamente sociale e comunitaria del messaggio cristiano che vuole convertire non solo la coscienza personale, ma anche collettiva degli uomini.

Vangelo e cultura

La Chiesa ha una lunga esperienza storica: ha incarnato il messaggio evangelico in differenti culture ed ogni trapasso culturale è stato un'avventura ricca di grande creatività e di profonde tensioni. La « Evangelii Nuntiandi » riconosce che « la rottura tra vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre ».[15]

Così il documento conclusivo del gruppo di studio sui mass-media del convegno catechistico internazionale del '71 riconosce che « stiamo passando da una civiltà lineare (basata sulla stampa) ad una cultura audiovisiva, dove i mass-media danno origine ad un nuovo tipo di umanità ».[16]
« La Chiesa si trova a svolgere la sua missione di fronte ad una umanità nuova che viene modellata attraverso mezzi di comunicazione di massa. La storia ci mostra con evidenza come i nostri antenati nella fede furono creativi ed eroici nell'incarnare il Verbo nella loro tradizione vissuta. I nostri antenati non si limitano semplicemente a ripetere quanto era stato fatto in precedenza, ma crearono nuovi modi per presentare efficacemente il Verbo come è in realtà: una Parola vivente che dà vita ».[17]
Ma che cosa vuol dire evangelizzare la cultura audiovisiva? Vuol dire tradurre il messaggio cristiano nel linguaggio audiovisivo? E dal momento che ci accorgiamo sempre più che il « medium » influisce sul messaggio,[18] evangelizzare la cultura audiovisiva non vorrà dire scoprire nuovi aspetti del messaggio cristiano attraverso questa nuova incarnazione? Vuol dire produrre opere audiovisive per la diffusione di massa, il cui quadro di valori sia ispirato al messaggio cristiano? Ma questo è possibile?
Un dato di fatto ci sembra debba essere oggetto della nostra riflessione. La Chiesa, oggi, non ha potere sulla comunicazione audiovisiva di massa. In questo senso la Chiesa oggi è povera. Non ha in mano i grandi mezzi che fanno opinione pubblica, che creano la cultura e la mentalità delle persone. Essi sono governati dalla ferrea legge del profitto e delle ideologie dominanti.

Comunicazione e trasmissione

C'è poi un'altra considerazione da fare, relativa alla natura stessa del mezzo. La se-

[15] *Evangelii Nuntiandi*, n. 20.
[16] Atti del II Congresso Catechistico Internazionale, 1971, in D. SPOLETINI, *op. cit.*, p. 177.
[17] Atti del II Congresso Catechistico Internazionale, 1971, in D. SPOLETINI, *op. cit.*, p. 177.
[18] M. MCLUHAN, *La Galassia Gutemberg*, Roma 1976.

miotica contemporanea distingue tra comunicazione e trasmissione in funzione dei canali (o mezzi, media) su cui viaggiano i messaggi. La comunicazione è caratterizzata da canali reversibili, su cui i messaggi possono viaggiare di volta in volta nell'una e nell'altra direzione. La trasmissione, invece, è caratterizzata da canali irreversibili: quelli in cui i messaggi possono viaggiare in una direzione soltanto.

Per fare degli esempi, l'aria e il telefono sono due canali, due media reversibili. La stessa aria e lo stesso filo trasportano a voi il mio messaggio e a me il vostro.

Un esempio di canale irreversibile è invece la rete di distribuzione delle emittenti televisive: su questo canale i messaggi possono viaggiare solo dagli studi di produzione al pubblico, ma non viceversa. Ciò che vale della televisione vale — allo stesso titolo — delle reti radiofoniche, del cinema, del disco, e anche della stampa.

Ecco perché la stampa, gigantesco strumento di trasmissione, non può o più precisamente non poteva fino a ieri (prima della diffusione del ciclostile e del fotoincisore elettronico) essere classificata tra gli strumenti di comunicazione.

Una cosa occorre ancora sottolineare per non incorrere in equivoci. A rendere reversibile o irreversibile un canale, un « medium », non sono tanto i fatti di natura fisico-chimica, quanto le scelte tecnologiche da cui derivano gli strumenti, e ancor più la organizzazione sociale dei rapporti tra l'individuo e i « media ».

L'evangelizzazione è dialogo

L'importanza non solo scientifica della distinzione fra trasmissione e comunicazione dipende dalla diversa qualità del rapporto umano che si realizza nei due casi. Mentre nella comunicazione il messaggio è disponibile ai valori di offerta, servizio, uso, nella trasmissione il rapporto fra trasmittente e ricevente tende ad essere segnato da imposizione, potere, consumo. Chi opera con strumenti di trasmissione è costretto dalla struttura in cui si muove a rapportarsi al proprio pubblico come se si trattasse non di esseri umani, ma di semplici oggetti di uno stimolo (il messaggio trasmesso) e sorgente di risposta (allo stimolo, non all'emittente), risposta che bisognerà cercare di prevedere, controllare e, per logica conseguenza, programmare. Ad operare con strumenti di trasmissione si parte progettualmente dalle risposte che si intende provocare e si costruiscono in funzione di queste gli stimoli (messaggi da trasmettere) che più sono adatti a provocarle.

Via mass-media il discorso tende ad essere pubblicitario. Nasce di qui una tensione. Se da una parte sembra che sia difficile evangelizzare la cultura audiovisiva senza l'uso dei mezzi di comunicazione di massa che oggi fanno la cultura, dall'altra la struttura del canale irreversibile pone problemi al loro uso. La evangelizzazione infatti è dialogo, è proposta e risposta che esige l'inserimento concreto in una comunità visibile. La difficoltà è riconosciuta apertamente dalla « Evangelii Nuntiandi », che parla di « sfida ».

« L'uso degli strumenti di comunicazione sociale per la evangelizzazione presenta una sfida: il messaggio evangelico dovrebbe, per il loro tramite, giungere a folle di uomini, ma con la capacità di penetrare nella coscienza di ciascuno, di depositarsi nel cuore di ciascuno come se questi fosse l'unico con tutto ciò che egli ha di singolare e di personale, e di ottenere a proprio favore una adesione, un impegno personale ».[19]

Il linguaggio dell'immagine

Ma le difficoltà per l'evangelizzazione della cultura audiovisiva non nascono solo dal canale; nascono anche dal codice e dal linguaggio, come già sopra abbiamo notato. Il messaggio audiovisivo è comunicato attraverso il linguaggio dell'immagine. Ora tale

[19] *Evangelii Nuntiandi*, n. 45.

linguaggio ha un suo modo specifico di comunicare il messaggio.
« Il linguaggio dell'immagine non è un linguaggio di immagini, bensì linguaggio per contorni anziché per concetti. L'immagine non è la realtà rappresentata, né esattamente la contiene. Essa è segno della mente dell'autore, che se ne serve per esprimerlo. Ecco dunque che l'immagine ci porta direttamente a contatto non già della cosa rappresentata, bensì della mente, della cultura, dell'ideologia di chi fa l'immagine.
Sicché il recettore che vede questa immagine crede di stare vedendo la realtà rappresentata e di conoscerla in quella: in realtà egli sta ricevendo una comunicazione. Non solo, ma i messaggi vengono dal recettore acquisiti in prevalenza per una reazione psicologica soggettiva anziché attraverso l'esperienza o il normale meccanismo razionale. Ciò significa che le idee, i messaggi entrano nella persona di soppiatto, senza che essa ne avverta l'acquisizione, e quindi senza che possa accettarli o rifiutarli ».[20]

Vangelo: « salvezza » e « giudizio » delle culture

Ora, quali sono i valori che circolano veicolati attraverso le comunicazioni audiovisive di massa? Sono conformi al Vangelo? Il Vangelo non si pone solo come « salvezza delle culture », ma anche come « giudizio ». Un aspetto essenziale dell'opera evangelizzatrice di una cultura lo troviamo in certo modo definito nella « Evangelii Nuntiandi »: si tratta di « raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, le fonti ispiratrici, i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno di salvezza ».[21]
Ma per sconvolgerli bisogna prima scoprirli. « Non basta solo vedere o udire l'immagine. È essenzialmente necessario leggerla se si vuole entrare in contatto con l'idea dell'autore e scoprire tutto il contenuto ideologico delle immagini ».[22]
Evangelizzare la cultura audiovisiva vuol dire sottoporla al giudizio della Parola di Dio. Ma ciò suppone una grande opera di alfabetizzazione audiovisiva. Solamente quando il cristiano saprà decodificare il linguaggio audiovisivo potrà vivere in questa cultura senza essere manipolato, e conservare la propria identità. È questo, oggi, un grande compito per tutta la Chiesa.
Ma forse proprio in questi ultimi tempi ci è offerta una nuova possibilità per l'opera di evangelizzazione della cultura audiovisiva. Dobbiamo leggere alla luce della fede un fatto.

Un nuovo parco-strumenti

Oggi la grande novità è che sul mercato degli strumenti, accanto alle grosse attrezzature destinate all'industria della trasmissione, sono comparse a prezzi relativamente accessibili attrezzature « leggere » (micromedia o mini-media, o media di gruppo, come si ama chiamarli): la cinepresa a otto millimetri, la telecamera portatile da un mezzo ed un quarto di pollice con relativo « editing », e il registratore-audio. Questo nuovo parco di strumenti (è questo il punto) non è una riproduzione in scala dei relativi « media » professionali. La novità non sta tanto nel contenimento dei costi (d'acquisto e di esercizio) delle attrezzature, quanto soprattutto nella diversa logica che le governa: nei « media » leggeri, in linea di principio, anche l'emittenza e non solo la ricezione è aperta a tutti. Col passaggio dal « macromedium » al « minimedium », il canale da irreversibile si fa reversibile, da strumenti esclusivamente trasmissivi si passa a strumenti disponibili alla comunicazione.
Ora sappiamo che i piccoli gruppi, ad alcune condizioni, hanno una forte capacità di elaborazione culturale. Se perciò nelle comunità di base si imparerà a leggere o a scrivere con gli audiovisivi, ad esprimere

[20] N. TADDEI, *op. cit.*, p. 19.
[21] *Evangelii Nuntiandi*, n. 19.
[22] N. TADDEI, *op. cit.*, p. 110.

con essi il messaggio evangelico e la propria fede, comincerà a nascere dal basso una cultura cristiana audiovisiva. Di lì nasceranno poi autori ed artisti capaci di comunicare a livello più vasto. Proprio l'epoca in cui viviamo ci chiama ad un grande sforzo creativo per introdurre il fermento del Vangelo nella cultura del nostro tempo.

Testimonianza e comunicazione audiovisiva

Molte sono le vie della evangelizzazione, come ricorda la « Evangelii Nuntiandi ». Qui ci interessa mettere in rapporto la via della testimonianza col linguaggio audiovisivo.

La radice e il fondamento di ogni evangelizzazione è Gesù. Egli non solo annuncia il regno di Dio con parole che toccano il cuore e con innumerevoli segni,[23] ma lo realizza nella sua persona. Egli vive la parola che annuncia. La sua vita è la sua parola. Gesù testimonia con la vita la verità che annuncia. Proprio per questo, per la Chiesa la testimonianza di una vita autenticamente cristiana è il primo mezzo della evangelizzazione. « L'uomo contemporaneo », ci ricorda ancora la « Evangelii Nuntiandi », « ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni ».[24]

Audiovisivo, comunicazione di un'esperienza

L'esigenza di una profonda unità tra testimonianza di vita ed annuncio richiede che il linguaggio dell'annuncio sia quello più vicino ed atto ad esprimere la testimonianza di vita. La connessione tra testimonianza e linguaggio audiovisivo è stata bene espressa da P. Babin.

« L'opportunità offerta dagli audiovisivi non è quella di trasmettere parole precise, ma di aiutare a comunicare una esperienza globale. Il linguaggio audiovisivo, a differenza della parola stampata e persino del linguaggio orale, ha la capacità specifica di trasmettere quello che chiamerei l'essenza delle cose. Quello che comunica non è tanto una dottrina o delle idee, quanto le vibrazioni di una persona. Una voce che venga amplificata da un buon microfono ha una capacità di rivelare col fiato l'anima stessa della persona. La caratteristica di una immagine è quella di esprimere una esperienza globale attraverso un sentimento. Se io parlo audiovisivamente non lo faccio tanto per esprimere delle idee, quanto per comunicare un'esperienza personale. Non è pura e semplice informazione, ma informazione più la mia affettività... San Giovanni ci ha dato la migliore definizione di catechesi audiovisiva: "Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato, ve lo annunciamo" (*1 Gv* 1,1-3). La catechesi audiovisiva è la trasmissione della mia personalissima esperienza cristiana. Lo scopo di questa catechesi non è la conoscenza intellettuale, ma la comunione con il gruppo dei credenti in Cristo. Ha detto San Giovanni: "Ve lo annunciamo così che anche voi possiate entrare in comunione con noi, col Padre e con suo Figlio, Gesù Cristo" (*1 Gv* 1,31) ».[25]

Un rischio da correre e da superare

Ma, come riconosce lo stesso Babin, il rischio di questo tipo di catechesi è la soggettività. L'immagine, infatti, non esprime l'esperienza in modo univoco. Nell'immagine, significanti, significati e significazione non sempre sono definiti esattamente: un significante assai complesso ed indifferenziato

[23] *Evangelii Nuntiandi*, n. 12.
[24] *Evangelii Nuntiandi*, n. 41.
[25] P. BABIN, *Audiovisivi svolta e speranza* (testo ciclostilato).

può rinviare ad una nebulosa di significati che solo in parte è riducibile al codice verbale, a concetti precisi, razionali. Inoltre, la recezione del messaggio dell'immagine dipenderà, più ampiamente che in altri tipi di comunicazione, da ciò che il ricevente cerca, dai suoi sistemi di attesa e dalla circostanza in cui avviene l'impatto con l'immagine. Questo il rischio. Superabile però quando, attraverso l'audiovisivo, si realizza nel gruppo una forte interazione ed una viva comunicazione anche verbale. Non solo, ma quando l'audiovisivo non è usato in modo da escludere altri modi di comunicazione della fede come quello concettuale.

Comunicazione audiovisiva ed universalità dell'annuncio

L'orizzonte della evangelizzazione è una « universalità senza frontiere ».[26] « Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura » (*Mc* 16,15).
È immanente alla evangelizzazione l'esigenza di abbattere ogni barriera. Piccoli e grandi, donne e uomini, credenti e non credenti, ricchi e poveri, a qualunque razza o nazione essi appartengano, tutti senza distinzione devono essere evangelizzati.
Qui si fonda il dovere e l'impegno della Chiesa di rimuovere ogni ostacolo che impedisce al messaggio di raggiungere gli uomini nella loro concreta situazione, di tradurlo per comunicarlo.
La Chiesa oggi vede nei mezzi di comunicazione di massa una nuova possibilità di rispondere all'appello del suo Signore e di estendere quasi all'infinito il campo d'ascolto della parola di Dio.

L'immagine parla a tutti

Ma non è solo il canale che ha una forma di universalità; è anche il linguaggio. Alcuni studiosi, come G. F. Bettetini, mettono in luce come l'immagine si rivolga a quelle strutture profonde dell'uomo che sono alla sorgente dell'attività conoscitiva e dei comportamenti.
« L'interiorità inconscia del soggetto ha in sé dei princìpi formatori validi per tutti gli uomini, che presiedono alla formazione di immagini e di interpretazioni simboliche se sono lasciate liberamente fluire a livello della creazione cosciente da parte del soggetto ».[27]
L'immagine audiovisiva, per sua natura, ha perciò un'intima capacità di parlare a tutti gli uomini. Certo, oggi molti studi mostrano che l'immagine è culturale, che non dipende direttamente dalla realtà, ma dal codice percettivo: essa esprime ciò che pensiamo e ciò che sentiamo della realtà e solo attraverso questa mediazione culturale (che ci struttura nel nostro essere più profondo) noi indichiamo e parliamo della realtà. Tuttavia, come attesta B. Berenson, si va formando una specie di « esperanto visivo » che unifica le culture.

Verso una nuova « koiné »?

« Fino a poco tempo fa, prima che la vasta diffusione di quotidiani e settimanali illustrati, seguita da proiezioni cinematografiche, cominciasse ad istituire una sorta di... esperanto visivo, esistevano sulla terra vari gruppi visualizzatori, come ce ne sono stati e tuttora ce ne sono di linguistici; solo che i gruppi visualizzatori sono più strettamente collegati e di più vasta estensione. Fino a meno di due secoli fa il continente euroasiano e il Nord Africa, dall'Atlantico al Pacifico, non aveva che cinque gruppi: il latino-cristiano, l'ortodosso, l'islamico, l'indiano e il cinese. Due secoli fa la persona ordinaria in uno di questi gruppi non avreb-

[26] *Evangelii Nuntiandi*, n. 49.
[27] G. F. BETTETINI, *Il Segno*. Dalla magia al cinema, Milano 1963, p. 199.

be compreso le rappresentazioni di un altro gruppo ».[28]
Oggi non è più così. Potremmo dire che si va formando come una nuova « koiné » basata sulla immagine audiovisiva.
Questo fatto costituisce per la Chiesa un appello a fare un grande sforzo per tradurre il messaggio nel linguaggio audiovisivo, per far giungere più facilmente il Vangelo a tutti gli uomini.

Conclusione

« L'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo... È lui che spiega ai fedeli il significato profondo dell'insegnamento di Gesù e del suo mistero. È lui che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la buona novella e il regno annunciato ».[29]
« È lo Spirito che suscita la creatività necessaria per trasfondere il messaggio evangelico, senza la minima alterazione della sua verità fondamentale, nel linguaggio compreso dagli uomini e quindi annunziarlo nel medesimo linguaggio ».[30]
È lo Spirito che fa usare i vari linguaggi senza esclusione, per comunicare in tutta la sua interezza l'unico messaggio.

[28] B. Berenson, *Estetica, etica e storia nelle arti della rappresentazione visiva*, Milano 1953, p. 782.
[29] *Evangelii Nuntiandi*, n. 75.
[30] *Evangelii Nuntiandi*, n. 63.

NOVITÀ LDC

IL PRETE UOMO DELLA COMUNICAZIONE

Aldo Aluffi - pp. 80 - L. 1.000
Collana « Piccole guide pastorali » - 3

Lo straordinario fenomeno della Comunicazione Sociale coinvolge la nostra esistenza quotidiana. Di questo fatto deve rendersi conto in particolare il sacerdote che, per ufficio, si trova in un abituale rapporto con gli altri, soprattutto nel ministero della Parola.
Il volumetto è una ricerca limitata al rapporto esistente tra la comunicazione sociale e la comunione cristiana.
Sono riflessioni sulla comunicazione sociale relative alla vita e al ministero del sacerdote, basate su un'idea fondamentale: curare la propria vita interiore che è il germe di ogni movimento di comunicazione sociale. Ed è pure un invito a meglio servire la Parola.
Il volumetto cerca, in primo luogo, di penetrare nella natura della comunicazione per rendersi conto di quello che è; in secondo luogo si apre alla riflessione sul fattore uomo, persona comunicante; passa quindi alle applicazioni concrete sull'esercizio ministeriale del prete e qui il discorso si amplia per toccare tutti i settori della comunicazione sociale). A conclusione, un riferimento agli strumenti e all'ambiente in cui il prete deve « inventare » quasi ogni giorno il suo ministero di comunicatore privilegiato.

STUDI

Audiovisivo e pedagogia

PIERRE BABIN

Non parlerò di metodo nella accezione limitata di « espediente » o « tecnica artificiosa di facilitazione ». Sono cose queste giustamente abbandonate da molti giovani, perché considerate deviazioni, o peggio, manipolazioni. Parlerò piuttosto di metodo nel senso fondamentale di « via necessaria ed essenziale », senza la quale non può esistere una determinata realtà o il suo obiettivo. Del metodo inteso in questo senso, Nietzsche diceva che è l'elemento più importante dell'opera e non lo si scopre che alla fine.

Dove cercare allora i metodi dei « media di gruppo » o dell'« audiovisivo »?[1] Non di certo in qualche elaborazione intellettuale, ma in ciò che costituisce la definizione stessa dei « media di gruppo », cioè, in una *reazione*. Perché, secondo me, questi « media di gruppo » sono essenzialmente una reazione, reazione contro la comunicazione scritta e contro i mass media.

Si potrebbe inventare una piccola storia: « In principio c'erano Gutenberg (la stampa) ed i mass media. Poi alcuni li rifiutarono. Avevano mal di testa, ma i loro occhi ardevano di gelosia. Nacquero allora i « media di gruppo ». A dar origine al metodo fondamentale dei « media di gruppo » è stato il « mal di testa » derivante da un eccesso di intellettualismo (la civiltà della scrittura) e dalla spersonalizzazione (civiltà dei mass media). Tutti i metodi audiovisivi sono animati da questa grande reazione e comportano sempre tre aspetti:

1. *Si vuole comunicare con gli audiovisivi,* cioè, attraverso immagini e suoni, utilizzando strumenti elettronici. È in questo senso che gli uomini dei « media di gruppo » sono gelosi dei mass media: essi amano questo nuovo linguaggio, capace di raggiungere tutta la persona, non soltanto il cervello, ma i sensi, l'affettività e l'immaginazione. Che cosa si cerca? Un linguaggio che esprima l'esperienza piuttosto che l'astrazione.

2. *Si vuole comunicare realmente tra persone,* e non ricevere dall'alto emissioni prefabbricate, senza possibilità di dialogo. Si fa osservare che proprio nel momento in cui il sistema di comunicazione è più intenso la solitudine degli uomini appare la più grande. Per questo si vuole parlare « tra noi ». « È nei piccoli gruppi che gli uomini hanno maggiori possibilità di esporre i loro problemi e le loro idee... È a questo livello

[1] In seguito userò indistintamente i termini « media di gruppo » e « audiovisivo », perché voglio sottolineare il legame tra la civiltà elettronica audiovisiva da una parte e la massificazione dall'altra. Spiego meglio questo concetto nel libro, scritto in collaborazione con McLuhan, sulla nascita di un nuovo tipo di cristiano nella civiltà elettronica (in Francia: Ed. Du Chalet; in U.S.A.: Paulist Press; in Italia: Ed. Paoline, Roma genn. 1979, con il titolo: *Un altro uomo, un altro cristiano nell'epoca dell'elettronica*).

che si può incominciare a fare qualcosa per modificare le opinioni correnti ».[2]

3. *Si vuole che l'audiovisivo sia uno strumento nelle mani di tutti.* Non parliamo qui del materiale costoso e sofisticato che può essere adoperato soltanto da chi possiede potere politico e danaro. Il criterio circa il materiale dei « media di gruppo » è quello di facilitare a tutti la « presa di parola », sia nella preghiera, sia nell'azione. Ciò che conta è la Parola, non l'estetismo o la potenza dei mezzi.

Possiamo descrivere i metodi dei « media di gruppo » riferendoci a tre parole-chiave:

1. *esperienza,*
2. *comunicazione diretta,*
3. *gruppo.*

1. Un itinerario esperienziale

Perché gli audiovisivi sono soggetti a tanta incomprensione, a tanta banalità e a tanti insuccessi?
Perché ci si muove ai margini dell'itinerario esperienziale. Noi non facciamo dell'audiovisivo ma del « Gutenberg » illustrato. Un grande operatore televisivo, Claudio Santelli, osservava che lo specifico del linguaggio audiovisivo è di far accedere all'idea « attraverso l'emozione ». È questo il *processo* che dobbiamo innanzitutto descrivere, per cui senza di esso non può esistere vero audiovisivo. Senza dubbio si potrà anche parlare di un audiovisivo didattico, adatto a colpire l'immaginazione e a far apprendere delle nozioni. Questo tipo di audiovisivo non è certo senza interesse, ma è soltanto un mezzo artificiale, non un linguaggio.
Non parlerò qui di questo genere di metodi; in primo luogo perché sono già noti e derivano da una pedagogia scolastica tradizionale; poi perché sono meno adatti alla evangelizzazione che esige anzitutto un *risveglio* delle persone nella loro « interiorità »; infine, diciamolo pure francamente, perché il linguaggio audiovisivo è ben altro che uno zuccherino per far ingoiare una pillola dottrinale.[3]
Come caratterizzare allora l'itinerario esperienziale, che è fondamentale per l'audiovisivo? Mi si consenta di accennare qui a un mio recente ricordo personale che mi ha aiutato a rendermi conto di questo itinerario. Mi recavo in un'isola. In cielo un sole splendido e un vento relativamente forte. Ogni tanto il battello veniva scosso dalle ondate. Eravamo in sei. D'improvviso mi son messo spontaneamente a cantare un motivo di cui non ricordavo più le parole. Mi sono poi accorto che non canticchiavo più quel motivo forse da venti anni. Ero stupito che mi fosse tornato in mente, ma non sapevo più che cosa stessi cantando. Avevo soltanto l'impressione si trattasse di un canto marinaresco. Quand'ecco, mi tornarono sulle labbra alcune parole: parole di cui non afferravo del tutto il significato. Io cantavo: « Eh, oh... del grande albero, del battello... » e insieme rivedevo nella mia immaginazione la silhouette magra e contrastata della persona che un tempo cantava questa canzone e che forse me l'aveva insegnata trent'anni fa.

La meccanica di questa esperienza mi sembra tipica del processo audiovisivo. In un

[2] J. Hes, in *WACC and the Group Media Concept* (cf numero speciale della WACC, 1976).
[3] Sarebbe semplicistico rifiutare in blocco questi « strumenti » audiovisivi. È il caso, per es., della lavagna luminosa, utilizzata per la trasmissione di schemi chiari e animati. Diciamo che in una comunicazione della fede essi possono intervenire alla fine, nella fase della chiarificazione concettuale e della memorizzazione. Oggi, però, dobbiamo reagire contro l'abuso di un audiovisivo usato come mezzo per rilanciare la parola e lo scritto.

primo tempo, un'esperienza *globale e confusa* che stimola la sfera affettiva ed immaginativa, una certa presenza alle persone ed alle cose. In un *secondo tempo,* questa esperienza provoca il riemergere dei suoni (il motivo della canzone), delle immagini (i ricordi) e delle parole. Vi potrebbe essere anche un *terzo tempo,* quello della ripresa riflessiva e critica, quello delle parole precise.

Bisogna qui sottolineare che non si è partiti né da parole né da idee, ma da un'esperienza: e proprio l'esperienza ha provocato i suoni e le parole. Ma c'è di più: credo di poter affermare, senza esagerazione, che è stata la esperienza del mare e del vento che ha disseppellito il ricordo di canzoni marinaresche sopite nella mia memoria: di qui il senso di « ritorno alla superficie » e di « apparizione ».

Il processo-chiave del linguaggio audiovisivo è il seguente:

Esperienza ⟶ Suoni ⟶ Immagini ⟶ Parole.

Senza dubbio, immagini, suoni e parole possono apparire in un ordine diverso, secondo i momenti, i soggetti, oppure se si ha a che fare con uomini che « trattano » l'immagine o invece il suono. In effetti, io credo che il procedimento logico sia questo: l'*esperienza* dà luogo a un'atmosfera speciale, che si traduce prima in suoni (rumori, ritmo, musica), poi in immagini e in parole. Perché prima il suono? Perché è il più vicino all'esperienza sensoriale: è vibrazione e battito del cuore.

Ma non discutiamo qui sulla anteriorità del suono in rapporto all'immagine. Del resto, per l'uomo audiovisivo, tutto avviene più o meno simultaneamente. Ciò che invece bisogna mettere in chiaro è il « processo »: questo va dalla vibrazione alla concettualizzazione, dalla esperienza corporea alla chiarezza del messaggio, dalla confusione iniziale alla distanza critica, dal globale al particolare.[4]

Apprendere il linguaggio audiovisivo è innanzitutto apprendere l'itinerario che va dalla « emozione all'idea » e che esprime l'idea in quanto è legata all'emozione.

Le tecniche di base dei « media di gruppo » si imparano presto: dovrebbero bastare alcuni mesi. Ma la vera finalità di una formazione audiovisiva non è l'apprendimento tecnico; è invece lo sblocco in noi del procedimento esperienziale. E parlo di sblocco, perché, effettivamente, il problema è proprio questo. Formati da una lunga tradizione scolastica, in noi questo procedimento è bloccato, non funziona spontaneamente. Abbiamo imparato a diffidare dell'affettività e dell'immaginazione. Abbiamo imparato a raggiungere la realtà non partendo dall'esperienza corporea ma da *segni,* due volte astratti se si tratta di quelli scritti, una volta soltanto se si tratta di quelli orali. Abbiamo imparato la logica di Cartesio, non quella dei simboli o degli ordinatori. Del resto, come meravigliarci che il procedimento specificamente audiovisivo sia per noi difficile. Noi siamo diventati dei cervelli contrastati e fin tanto che non avverrà in noi lo scatto che ci aprirà questo nuovo percorso, entreremo nel mondo degli audiovisivi a marcia indietro, combineremo soltanto dei giochetti, faremo dell'estetismo e illustreremo dei concetti.

Questa analisi ci porta direttamente al metodo di base dei « media di gruppo » per la comunicazione della fede. In breve, l'audiovisivo è fatto *per esprimere la fede come un'esperienza* e non tanto come una dottrina. Per trasmettere la fede come dottrina — e ciò è importante soprattutto nella fase finale dell'evangelizzazione — ci ser-

[4] Abbiamo qui descritto il processo di realizzazione audiovisiva. Bisognerebbe parlare in termini simili anche del processo di animazione del gruppo a partire da un documento audiovisivo. Dopo la presentazione di un montaggio, la prima domanda dovrebbe essere: « Qual è la vostra impressione generale? », « Che cosa provate? ». E non: « Qual è il messaggio? ». A questo proposito cf lo studio di MARC PETER in *L'audiovisivo e la fede,* Ed. LDC.

viamo dei libri e delle esposizioni didattiche. Per trasmettere lo slancio della fede, la forza di libertà e d'amore propria della fede, ci esprimiamo attraverso l'audiovisivo. Per stimolare i rapporti vicendevoli e la creatività, per risvegliare al Mistero, per favorire lo scambio nel gruppo e nella comunità, adottiamo il procedimento esperienziale proprio dell'audiovisivo.
Nell'itinerario esperienziale applicato alla fede possiamo individuare tre tempi:

1° Tempo: Ricerca dell'esperienza biblica (non unicamente della dottrina).

2° Tempo: Confronto tra l'esperienza biblica e la nostra esperienza attuale.

3° Tempo: La nascita dei suoni, delle immagini e delle parole.

Un esempio.
– Devo fare un montaggio audiovisivo sulla preghiera. Poiché sono cristiano, cerco la mia ispirazione nel Vangelo. Ma invece di fermarmi alle parole [5] o ai gesti di Gesù, mi chiedo: quale esperienza interiore ha avuto Gesù (o le prime comunità cristiane) per aver potuto pronunciare quelle parole? per che cosa gioisce o soffre, ama o si sdegna? In breve, vorrei tentare di scoprire l'*emozione* che soggiace alle parole e ai gesti di Gesù.

– In un secondo tempo confronto la mia esperienza con quella di Gesù. Ho le sue stesse emozioni? Vibro come lui? Provo lo stesso sdegno contro le noiose tiritere delle preghiere e contro le grandi cerimonie del Tempio? Preferisco forse pregare *in spirito e verità,* in due o tre persone, o da solo nella mia camera chiusa a chiave?... È chiaro che questa è un'« operazione-verità ». Se io non prego, se non mi confronto con Gesù, posso certo ripetere meccanicamente le parole catechistiche ed anche spiegarle, ma non posso realmente parlare in forma audiovisiva, perché mi manca l'*esperienza.*

– In un terzo tempo (e, naturalmente, se posseggo davvero una esperienza) ecco salire dal mio intimo colori, immagini, violenze e tenerezze, suoni e parole autentici. Questa sarà la base del mio montaggio audiovisivo.
Così si ripete ancora una volta la prima catechesi dei discepoli di Gesù: « Colui che abbiamo visto con i nostri occhi, che abbiamo udito con le nostre orecchie e toccato con le nostre mani, ecco chi vi annunciamo » (cf *1 Gv* 1,1-3).
Attraverso l'audiovisivo si trasmette in modo vero solamente ciò che si è sperimentato. Se non si sperimenta niente sulla Risurrezione, sulla Passione per la giustizia, sull'amore del Padre, non si ha proprio nulla da dire, almeno con l'audiovisivo.[6]

2. Metodo di comunicazione diretta

Marshall Mc Luhan, che è stato chiamato « il profeta dell'audiovisivo », è ben lontano dall'essere un ottimista beato. Egli paragona questa civiltà a un barattolo dove gli uomini si mischiano inestricabilmente in una immensa solitudine. Il cane — egli dice — diventa per l'uomo la realtà più importante. Perché il cane? Perché l'uomo trova nel suo cane un essere che gli dimostra un'attenzione personale.

[5] Se mi fermo alle parole di Gesù sulla preghiera, la pista audiovisiva resta bloccata. Infatti, una volta trovate le parole, non resta altro da fare che cercare il modo di illustrarle.
[6] Si noterà il carattere soggettivo e i rischi di una tale catechesi. Ricadiamo in quello che è stato il problema delle prime comunità: « Io sono di Paolo... Io sono di Apollo... » (*1 Cor* 3,4). Rischi della vita! Tuttavia è meglio oggi optare per la vita, pur con i suoi rischi, che vivere in un conformismo senza rischi, ma anche senza vita. Del resto, la civiltà degli « strumenti della comunicazione sociale » esiste proprio per darci una mano nel salvaguardare l'unità.

Immagine paradossale, forse, ma che indica il male di cui soffriamo e il rimedio che potrebbe esserci offerto dai « media di gruppo »: una parola vera per rompere la solitudine dell'uomo prigioniero della spersonalizzazione dei circuiti elettronici. E questo, prima di ogni altra cosa. L'impegno verrà dopo, così la liturgia e l'insegnamento. Perché, prima di tutto, bisogna essere.
Solitudine delle città immense, isolamento al centro delle luci e della pubblicità dei grandi magazzini: io voglio che mi si parli e che io stesso possa parlare ad un volto. Io voglio qualcuno che mi stringa la mano. Allora io potrò guardare di nuovo le città e recepire il mass media senza sentirmi spersonalizzato, perché dentro di me io *sarò*.[7]
È una soluzione soltanto parziale e seconda nel tempo quella che fa dire: contestiamo i mass media, impariamo a criticarli. La prima soluzione è che l'uomo si senta personalmente coinvolto e appellato. Abbiamo bisogno di rifarci un'identità personale ed un fondamento nell'amore, in virtù di una comunicazione diretta.

Prima conseguenza: le produzioni dei « media di gruppo » devono essere firmate con un « Io ». No agli stereotipi, no al freddo estetismo, no alla tecnica formale dell'opera perfettamente riuscita. Io aspetto un « autore ». Dalla sua voce attendo innanzitutto la fragilità di un essere vivo, la « non necessità », il rispetto e la convinzione.
Niente è più importante di questa « firma » che può, certamente, essere anche una firma di gruppo, a condizione però che ciascuno parli a nome proprio e non sia condizionato da stereotipi ideologici o da esigenze indotte dalla pubblicità. Importanza capitale ha questa *parola* che testimonia come una persona possa avere il coraggio di mettersi a nudo davanti alle altre, cioè, come possa lasciar cadere le sue sicurezze abituali e le sue razionalizzazioni per fare apparire la povertà di ciò che egli è nel proprio intimo.
Il simbolo assoluto dell'audiovisivo cristiano è la denudazione di *Gesù Crocifisso,* momenti in cui si è manifestata la *Verità* nella estrema fragilità di colui che si dona. Allora si è capito che in quell'Uomo c'era una *Sorgente* che sfugge ad ogni umana pretesa. Questa parola rompe la solitudine, tocca i nostri cuori, scioglie la nostra lingua e ci mette in cammino.
Secondo questo punto di vista, se io preparo delle cassette, le domande dell'intervistatore testimonieranno i suoi problemi, la sua ricerca vitale della verità, le sue incapacità e le sue contestazioni, come pure l'amore sincero dei gruppi in nome dei quali egli fa delle domande. D'altra parte, l'intervistato sarà scelto per la sua capacità di collegare nella sua voce la presenza a se stesso e la presenza agli altri: non si tratta soltanto di avere una voce calda, ma una voce che sia l'eco del proprio intimo; non una voce « cerebrale », ma una voce che sia emanazione della persona che si comunica interamente; una voce dalla quale si possano indovinare i suoi gesti e la sua espressione degli occhi.
Se io faccio un montaggio, l'inquadratura, la scelta dei soggetti, i colori e i suoni testimonieranno che io ho visto con i miei occhi, che ho udito con i miei orecchi e che non mi sono conformato alle mode e agli stereotipi correnti.

Qual è, dunque, il segreto di un buon audiovisivo?
Trovare un autore in cui si realizzi almeno un poco ciò che Giovanni dice di Gesù: « ... in Lui la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta » (*1 Gv* 1,2).

Vi è però anche un altro modo di rompere la solitudine ed è quello di *dare la Parola*

[7] Naturalmente, questa analisi va bene innanzitutto per i paesi ad alto sviluppo industriale. Spesso i paesi del Terzo Mondo non sono ancora contagiati in modo così patologico dagli eccessi della civiltà elettronica. Ma il male insidia tutta la umanità nella misura in cui gli schemi tecnologici impongono alla società i loro modelli senza anima.

agli altri. In questo caso l'autore rimane nell'ombra e la produzione ha poca importanza. Ciò che invece conta è che i « senza parola » prendano la parola. L'audiovisivo è uno strumento ideale per far sì che possano prendere la parola coloro che non hanno una cultura letteraria classica e non riescono ad esprimersi.
Un animatore lavora con un gruppo di operai. Questi, soggetti alle cadenze della produzione, sanno per esperienza quali sono i momenti di estrema tensione e di difficoltà. L'animatore li aiuta a « fotografare » quei momenti. Attraverso delle diapositive, gli operai spiegano ai responsabili ciò che non va, e perché non va. In seguito, ciò ha provocato un cambiamento nell'organizzazione del lavoro. È un esempio molto semplice che però dimostra come lo strumento audiovisivo, anche quello più comune, può diventare linguaggio nelle mani dei « senza linguaggio ».
Pannelli, posters, fotolinguaggio, grafismi fondamentali, diapositive, videocassette hanno dimostrato come sia possibile far prendere la parola a dei gruppi di base. (E non è forse segno evangelico quello dei muti che si mettono a parlare?). Non parlare, *ma far parlare è uno dei grandi obiettivi* dei « media di gruppo ».
Una tale prospettiva ci porta spontaneamente a parlare dei metodi di animazione di gruppo.

3. Metodi di animazione di gruppo

In questi ultimi vent'anni, l'animazione di gruppo (con tutte le teorie psico-sociologiche ad essa attinenti) ha avuto un considerevole sviluppo. Segno questo di una nuova epoca di libertà e di socializzazione. Tuttavia, io penso che, anche qui, il successo di questi orientamenti proviene, prima di tutto, da una salutare reazione agli eccessi della spersonalizzazione e della massificazione dell'era elettronica.
Si è avuta così una connivenza tra animazione di gruppo e audiovisivo. Non è dunque casuale la nascita dell'espressione « media di gruppo ».
Insistiamo, innanzitutto, sull'importanza, per chi lavora negli audiovisivi, di una formazione all'animazione di gruppo. Alcuni si sono meravigliati che in un corso di formazione audiovisiva sia risultata necessaria una sensibilizzazione alla vita di gruppo: Se alcuni vogliono fare gruppo — ci è stato detto — vadano pure a farlo altrove ». Chi parla così dimostra di non aver capito l'originalità dei « media di gruppo ».
Tuttavia una simile riflessione evidenzia ciò che una pratica decennale di formazione audiovisiva ci ha dimostrato: il problema non è così semplice come sembra. Vorrei quasi dire che siamo presi tra due fuochi, tra due orientamenti opposti: quello verso l'audiovisivo e quello verso il gruppo. Ognuno di questi orientamenti è inconsciamente totalitario.
Da una parte i lunghi trattati delle scuole di cinematografia sui ruoli e sulla vita di un'équipe di realizzazione provano all'evidenza che un gruppo audiovisivo ha una sua specificità ed esigenze proprie, rapporti di sensibilità non comuni, regole tecniche, rispetto dei ruoli e delle competenze, serietà di collaborazione, originalità dei luoghi e dei tempi di pausa, accettazione di ritmi imprevedibili e, talvolta, di turni di notte, ecc. E queste esigenze non sono comprese se non vengono vissute dal di dentro. *D'altra parte,* se la formazione alla vita di gruppo ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno, il risveglio della presa di parola, la sensibilità ai rapporti interpersonali, l'azione e la coscientizzazione, è evidente che esiga anche dei tempi, dei ritmi e dei modelli specifici. Come unire le due cose perché la parola « media di gruppo » prenda effettivamente corpo?

Questa è la sfida.
L'esperienza dimostra che la soluzione non si trova in una mescolanza, alla buona, tra le due discipline; tale mescolanza, prima o poi, porta a problemi insolubili, perché non rispetta le differenti finalità dell'animazione di gruppo e della realizzazione audiovisiva. È un'ingenuità dire: utilizziamo metodi di gruppo nell'audiovisivo.

Per avviare una soluzione proporrei di distinguere tre generi di audiovisivi, ai quali corrisponderebbero altrettanti generi di metodi e di formazione: 1) un audiovisivo per prendere la parola; 2) la creazione audiovisiva di gruppo; 3) produzione di documenti audiovisivi a servizio dei gruppi.

1. Un audiovisivo per la presa di parola

Sotto questa espressione poniamo l'audiovisivo che mira a sbloccare l'affettività e l'immaginazione, a sviluppare il linguaggio e i rapporti interpersonali nel gruppo e, infine, a rendere possibile l'espressione personale nella preghiera e nella liturgia. Si tratta del fotolinguaggio, della creazione grafica, del video-specchio, della scrittura gestuale, del grafismo fondamentale, della creazione di canti spontanei, ecc.
Oltre al previo apprendistato audiovisivo, questo primo genere esige una formazione specifica alle tecniche di gruppo, per non dire alla dinamica di gruppo. Senza di essa, si corrono seri rischi di insuccesso, perché si maneggiano « esplosivi » psicologici.
Pensiamo ai drammi personali che possono scatenarsi in seguito a un uso cattivo del fotolinguaggio o del video-specchio. Quanto più si desidera andar lontano in questo primo genere di audiovisivi, tanto più si deve approfondire la psicologia e la conoscenza dei meccanismi di gruppo.[8]

Bisogna ancora osservare che, spessissimo, questo primo genere resta piuttosto alla periferia del linguaggio audiovisivo: ci si serve dell'immagine, della grafia, del video per sbloccare gli individui, per far parlare i muti, ecc.: in tal caso, il visivo non è altro che un « procedimento » di cui alcuni risentiranno violentemente.
Ammettiamo che spesso si tratti di un audiovisivo strumentale e che è necessario andare oltre: ma in nome di quale dogma si può rifiutare questo orientamento, soprattutto se esso forma un uomo audiovisivo aperto, sensibile e creativo?
Comunque sia, questo primo genere di audiovisivo esiste e dà buoni frutti. Allora il problema non è quello di distruggerlo in nome di una teoria dell'immagine, ma di integrarlo nella sua stessa linea. Per questo c'è da augurarsi che si istituiscano sessioni autonome di formazione di esperti, la cui impostazione è di competenza anzitutto degli specialisti dell'animazione di gruppo. Per evitare spiacevoli confusioni, che vanno poi a finire in un audiovisivo scadente o in una scadente animazione di gruppo, queste sessioni dovrebbero essere accuratamente distinte nel tempo — e anche nei luoghi — da altre sessioni di formazione più direttamente incentrate sul linguaggio audiovisivo.

2. La creazione audiovisiva di gruppo

Questo genere è usato molto spesso con i giovani. Piccoli gruppi — da quattro a dieci persone — realizzano un montaggio audiovisivo, un piccolo film super 8, un grande pannello murale, un'esposizione, una breve trasmissione con video-cassetta oppure un multi-media con diapositive ed espressione corporale...
Ci troviamo qui nel genere misto per eccellenza: si tratta di un lavoro di gruppo e di

[8] Senza dubbio ci si può fermare a una trasmissione video e a un fotolinguaggio onesto e prudente, senza dover ricorrere all'intero arsenale psico-sociologico. Tutto dipende dal fine che si vuole raggiungere e dal tipo di formatore che si vuol essere. Ma, al limite, si può pensare che certi modi di utilizzare il fotolinguaggio presupporrebbero che si sia fatta una psicanalisi didattica, oppure, su un altro piano, che si possieda una seria formazione socio-politica.

un vero linguaggio audiovisivo. Per questo diventa necessaria per gli animatori una duplice formazione, ma con molto minore insistenza sull'animazione di gruppo che nel primo caso.[9]

Qui, la cosa più importante è conoscere i ruoli e le leggi di funzionamento di un'équipe audiovisiva e insieme le tappe di realizzazione di un montaggio o di un'emissione. Soprattutto è da notare che questi aspetti non devono essere improvvisati ricorrendo al pretesto che il gruppo è più importante del prodotto: in realtà il gruppo si sentirà svalutato se il prodotto risulterà insulso e scadente.

Secondo il mio parere, la creazione audiovisiva di gruppo rappresenta la *formula migliore* per la formazione religiosa oggi. Essa infatti mette in azione la creatività di ciascuno, la ricerca attiva di un linguaggio, una vera messa in comune di sensibilità, di opinioni e talvolta di vita. Porta così alla formazione di quei cristiani di cui il mondo d'oggi ha bisogno, cristiani coscienti di se stessi, dei loro rapporti e delle loro responsabilità. Inoltre, essa suscita ciò che appare essenziale nell'era elettronica, cioè, la formazione dell'interiorità. Il risveglio del *gusto spirituale*, dell'*occhio interiore* è la sola via che può rispondere seriamente ai rischi della civiltà dei mass-media.[10]

Questo tipo di evangelizzazione non ha, come luogo privilegiato, la scuola, o, per metodo, l'insegnamento didattico, ma piuttosto quella che potremmo chiamare la « pedagogia dei campeggi ».[11] La realizzazione di produzioni audiovisive in piccoli gruppi offre l'occasione ideale per una « convivenza » che può portare molto lontano. La fede che vi si scopre raggiunge l'interiorità della persona, perché ciò che conta non è tanto quello che si dice o si fa, ma quello che si è e che si condivide.

3. Produzione di documenti audiovisivi al servizio dei gruppi

Anche se viene data priorità al secondo genere audiovisivo, nella evangelizzazione non si può evitare di prevedere una produzione di documenti audiovisivi. Produzione che non deve ignorare le grandi produzioni dei mass-media (riviste, film), ma che deve anche distinguersene per il suo carattere di espressione più libera e di comunicazione più diretta e impegnata. Produzione di foto, di montaggi, di cassette, di piccoli film e, domani, di videocassette...

Come concepire questi documenti e per quali metodi di utilizzazione?

a) Anzitutto la produzione audiovisiva dovrebbe essere sempre pensata *in vista di un gruppo preciso.* In televisione si dà questo consiglio: quando parlate, pensate a una persona concreta e rivolgetevi ad essa. Qui si potrebbe dire: quando realizzate un montaggio, un piccolo film o un fotolinguaggio, pensate a *quel* determinato gruppo; non alla folla, non a dei gruppi, ma a quel tipo di

[9] Così, durante i corsi di formazione di questi animatori, l'animazione di gruppo (com'è stata definita nel primo genere per ciò che essa ha di autonomo e di specifico), non deve imporre i propri modelli e le proprie finalità. Qui, l'animazione di gruppo deve essere piuttosto concepita come un servizio, una facilitazione per l'apprendimento dell'uso degli audiovisivi. Inoltre essa dovrebbe impegnarsi particolarmente nell'aiutare i partecipanti a chiarire e accogliere le sfide e i capovolgimenti che l'audiovisivo provoca nei rapporti umani e nella concezione del lavoro. Compito delicato e fondamentale che va studiato in un vero rapporto di pluridisciplinarità.

[10] Sarebbe troppo lungo sviluppare qui questo aspetto, come pure quello del « metodo dei campeggi » (cf *Un autre chrétien,* un volume di prossima pubblicazione presso l'editrice Du Chalet, Lione-Parigi). Ora vogliamo soltanto precisare che la parola « interiorità » non significa né intimismo, né evasione, ma un pensiero ed un'azione voluti dal centro autonomo e liberato di una persona umana.

[11] Il termine fa riferimento allo scoutismo, ai raggruppamenti di giovani a Taizé, come pure a certi metodi usati da Mao. Il nodo di questa pedagogia è l'iniziazione a una realtà attraverso l'esperienza acquisita in una convivenza al di fuori dei quadri abituali della vita.

gruppo. Così, anche se si tratta di cassette che verranno magari ascoltate da soli in macchina o in cucina, bisognerà pensarle per il « gruppo ».
Questo, prima di tutto, perché l'esperienza ci dimostra che una cassetta o un documento audiovisivo qualunque si vende meglio se è stato vagliato da un lavoro di gruppo;[12] in secondo luogo, perché è nella natura degli audiovisivi provocare uno choc nella sfera affettiva o in quella dell'immaginazione, che non si può tenere per se stessi (si può tenere per sé facilmente un'idea, ma difficilmente un'emozione); infine, è proprio nel piccolo gruppo che si realizza meglio quella comunicazione diretta a cui noi aspiriamo. Anche quando il documento — cassetta o video-cassetta, per esempio — viene ascoltato o visto individualmente, dovrebbe essere accompagnato da questionari o guide che aiutino l'individuo ad avere un ascolto in funzione della comunicazione di gruppo.

b) Un prodotto finito, come per es. un montaggio audiovisivo, dovrà essere pensato per *provocare la discussione* e il lavoro. Senza dubbio dovrà contenere elementi di informazione, mai però sotto forma di tesi monolitica e definitiva. Il cortometraggio problematico di sette minuti rappresenta la formula ideale. (Manuel Olivera ha sviluppato notevolmente questo aspetto del *Multi-Media-Internazional*; dopo di lui, il messaggio portato dai « media di gruppo » è un messaggio-dialogo). Così, anche il prodotto proposto sarà senza una conclusione programmata: « esso porta a uno sviluppo del messaggio che è *parallelo* al messaggio espresso dal realizzatore ».
Questo metodo, che conduce ad uno sviluppo parallelo, ci sembra specifico per la comunicazione della fede nel gruppo. In tal modo, si pone maggiormente l'accento sull'azione interiore dello Spirito che sulla memorizzazione delle formule.

c) Un'ultima osservazione. Nella realizzazione d'un prodotto audiovisivo, prima ancora che alla produzione, bisognerà pensare alla rete di distribuzione. In altri termini, la creazione del prodotto deve andare di pari passo con la creazione di legami con dei gruppi. Io mi rifiuto di consegnare un messaggio senza prevedere e organizzare il rapporto con i ricettori. Da questo punto di vista si rivela importante il passaggio da una distribuzione commerciale o pubblicitaria anonima ad una distribuzione basata sui rapporti personali.
Si potrebbe auspicare che sorga attorno ai « media di gruppo » tutta un'organizzazione di relazioni di cui sia componente essenziale la partecipazione comunitaria ai pasti, alle attività, al tempo libero ed alla preghiera. Si potrebbe anche auspicare che delle persone siano espressamente incaricate per curare la comunicazione tra i gruppi che fanno uso di questo materiale audiovisivo.
Si potrebbe infine auspicare la nascita di un segretariato che non sia soltanto un centro esecutivo ma un centro di comunicazione. Il metodo di « media di gruppo » non è solo un affare di animazione e di pedagogia: è anche questione di *strutture commerciali da cambiare.*
Il segreto della evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di vita intensa di comunità che fanno riferimento a Gesù. L'interesse dei « media di gruppo » è di essere direttamente inseriti nella creazione e nello sviluppo interiore di tali comunità.
Quale sarà il segno che ci assicurerà il buon risultato dei nostri metodi di « media di gruppo »?
L'aver contribuito a sviluppare questi due tipi di comunità cristiane che caratterizzano il rinnovamento attuale della Chiesa: comunità che siano reti di azione e famiglie spirituali.

[12] Bricard, direttore della Società audiovisiva « Audivis » (Parigi), ben informato in materia di diffusione audiovisiva scrive: « Anche per le cassette destinate all'ascolto individuale, pensate al gruppo ».

Collana « Espressione fanciulli »

Drammatizzazioni che consentono di « vivere » determinate situazioni, cogliendone autenticamente il significato.
Ogni drammatizzazione comprende:
— proposte di mimi
— suggerimenti per la realizzazione
— pista per l'espressione mimica-gestuale
— pista per l'approfondimento
— proposta di verifica.

LA LEGGENDA DI ZORRO

Sergio Vastapane e Claudio Corio - pp. 32 - L. 600

La presentazione di questo eroe leggendario porta a riflettere sulle esigenze dell'etica, sulle motivazioni socio-politiche dell'agire umano, sul senso dell'avventura...

CAROSELLO MEDIEVALE

Sergio Vastapane e Claudio Corio - pp. 48 - L. 600

Presentazione di alcuni aspetti tipici di questo lontano periodo storico e stimolo ad ulteriore ricerca per una più giusta conoscenza di un'epoca affrontata troppo spesso con forti pregiudizi.

GARIBALDI E LA SPEDIZIONE DEI MILLE

Sergio Vastapane e Claudio Corio - pp. 40 - L. 600

Testo provocatorio per una rilettura della narrazione tradizionale, con la preoccupazione di riscoprirne i valori e i disvalori e di aprire alla conoscenza del meridione e della sua gente.

GLI ESCHIMESI

Sergio Vastapane e Claudio Corio - pp. 24 - L. 600

La descrizione degli usi e costumi di questo popolo mette in evidenza l'autentico e sempre più raro valore dell'uomo non condizionato, che riesce a realizzare se stesso nel lavoro e nella libertà.

IL COW-BOY E GLI INDIANI

Sergio Vastapane e Claudio Corio - pp. 24 - L. 600

I cow-boys e gli indiani sono « personaggi » molto noti ai bambini, ma non veramente « conosciuti ». Attraverso i canti e i mimi si offre qui una pista per una loro conoscenza non « preformata », in cui siano evidenti motivazioni e valori.

ABDULLAH

Sergio Vastapane e Claudio Corio - pp. 24 - L. 600

Stimolo alla ricerca personale e di gruppo sul deserto, il petrolio, il mondo arabo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

STUDI

Audiovisivo e pastorale

JESÚS MONTERO TIRADO

Introduzione

I mezzi audiovisivi utilizzati per la comunicazione personale, per la comunicazione di gruppo o comunicazione di massa hanno una ripercussione sulla funzione pastorale, e, per il loro influsso sui destinatari della nostra evangelizzazione, incidono sui mutamenti che avvengono nella pedagogia e nell'insegnamento e condizionano le forme di evangelizzazione.

Per l'azione costante che gli audiovisivi moderni esercitano su di essi, i destinatari della nostra pastorale, uomini e donne, sono oggi abituati ad altri meccanismi di percezione e di reazione.

Poiché tutti gli audiovisivi trasmettono una certa cultura e ne favoriscono l'evoluzione, poiché oltre a fornire un diversivo o elementi di critica, sono portatori di una informazione, poiché mutano non solo le circostanze ma l'esperienza che acquisiamo da esse, ecc. non c'è dubbio che il pastore si trova seriamente compromesso dalle possibilità e dai mutamenti offerti dai mezzi audiovisivi di comunicazione.

È un fatto. Questi mezzi si ripercuotono in molte forme sulla strategia pastorale.

Sapere perché e come influiscono, sapere in che modo, a quale scopo, quando, dove, con chi... possiamo integrarli nella nostra attività pastorale: ecco gli obiettivi urgenti dell'evangelizzatore che ricerca nel campo degli audiovisivi.

Dobbiamo ammettere che tali interrogativi non hanno ancora avuto una risposta soddisfacente. La trattazione che ora abbozziamo si limiterà, in ogni caso, a presentare un quadro ristretto. Dei vari sondaggi possibili su questo tema, solo alcuni ci forniranno informazioni valide al fine dell'analisi e delle conclusioni.

D'altra parte, lo stato attuale delle ricerche sugli audiovisivi, così come lo stato attuale della teologia pastorale, è talmente agli inizi che non siamo certi di aver raggiunto lo scopo. Anzi, su alcuni punti non siamo neppure sicuri di essere sulla buona strada per raggiungere la finalità voluta.

Non molto tempo fa, quando si studiavano gli influssi dei mezzi audiovisivi di comunicazione, ci si limitava ad evocare la relazione di causa-effetto. Ora invece parecchi preferiscono concettualizzare delle relazioni strutturali. Ed è molto più frequente l'uso di termini piuttosto ambigui come « riflesso » e « ripercussione ».

Fino a questo momento, non ci è permessa

una distinzione chiara tra influssi immediati e influssi remoti. Possiamo solo tener conto di studi troppo ristretti o di saggi molto generali. Ignoriamo inoltre come si producano gli effetti d'interazione a catena e se si producono. In altri termini, non abbiamo ancora studiato gli effetti cumulativi a lunga scadenza. L'interazione successiva è infatti più importante dell'influsso immediato per l'impatto che ne risulta.

Una rassegna dei libri e delle riviste specializzate ci rivela che gli studi sui contenuti sono in numero maggiore di quelli sui mezzi e sulle modalità di utilizzo. Essi sono così poco noti che non hanno ancora ottenuto una perfetta identificazione e denominazione. È sufficiente una visita ai saloni di esposizioni internazionali su questi mezzi per rendersi conto del disaccordo e della varietà di nomi che servono a designarli. L'opposizione ai mezzi audiovisivi — che ha ancora focosi sostenitori — non è tuttavia riuscita a metterli seriamente in discussione.

È certo che i mezzi audiovisivi di comunicazione producono molti effetti di scarso valore. Ma sarebbe errato pensare che altre forme di espressione, di comunicazione e di cultura siano in questo senso molto diverse. Ricordiamo i « kitsch » registrati e analizzati da Dorfles, quando egli studia il cattivo gusto.

È ugualmente vero che i mezzi audiovisivi di comunicazione sono debitori ad altre scienze e attività della comunicazione umana. Tra i risultati che derivano dai mezzi audiovisivi di comunicazione, molti possono essere attribuiti alla pedagogia, alla psicologia, alla terapia (con le sue tecniche di proiezione e di identificazione), alla sensibilizzazione estetica nei vari campi dell'arte, ecc.

La verità è questa: manchiamo di studi convincenti sulle ripercussioni dei mezzi di comunicazione sociale nei molteplici ambiti della vita attuale e in ciascuna delle personalità che si trovano nel raggio del loro influsso. E per quanto concerne gli studi sui mezzi di comunicazione di gruppo, ne possediamo ancor meno. Ogni mezzo ha le sue possibilità peculiari, legate alla sua natura particolare e alle svariate metodologie di applicazione.

a) I mezzi audiovisivi di comunicazione di gruppo o « media di gruppo »

Ci limiteremo a presentare qui alcuni fattori comuni ai mezzi audiovisivi di comunicazione di gruppo (MACG) o « media di gruppo » che influiscono sulla pastorale e che appaiono come suoi possibili collaboratori.

Alcuni di questi rapporti non sono esclusivi. Possono essere ottenuti anche con altri mezzi. Altri, invece, sono prodotti unicamente MACG.

In ogni caso, i MACG moltiplicano il potenziale delle capacità dell'uomo e del gruppo, concorrono al perfezionamento della sua formazione, del suo umanesimo e contribuiscono al superamento di alcune delle sue limitazioni. Per tutti questi motivi, l'uso dei MACG non solo è raccomandabile, ma diventa necessario perché risponde al senso di responsabilità e di efficacia per l'economia della Salvezza.

Alcuni benefici sono ottenuti con maggiore facilità sia da questi mezzi che da altri, sia quantitativamente che qualitativamente. Un motivo di più per raccomandarne la utilizzazione in pastorale.

Purtroppo, il nostro studio parte unicamente da esperienze, analisi e riferimenti occidentali. Le altre culture recheranno indubbiamente ulteriore luce sui fenomeni della percezione, contemplazione, assimilazione e comunicazione attraverso l'immagine e il suono nelle loro svariate manifestazioni e nella loro possibile utilizzazione pastorale. Quanto a noi, non abbiamo dati ed esperienza sufficienti per studiare la ripercussione di queste culture sulla comprensione dei « media di gruppo » e sul nostro impegno pastorale.

b) Relazione tra mezzi di comunicazione di gruppo ed evangelizzazione

Benché i « media di gruppo » siano solo dei mezzi, è accertato che per loro natura superano il carattere di strumenti e si ripercuotono nel campo dei contenuti. Il mezzo audiovisivo di comunicazione di gruppo fornisce già un messaggio e una testimonianza in quanto mezzo, indipendentemente dal contenuto che, mediante esso, vogliamo trasmettere.
Come è certo che il mezzo mi serve per vari contenuti, così è anche vero che non conviene insistere su questa forma scolastica e insufficiente per distinguere tra il contenuto e la forma.
Il compito pastorale è complesso. Complesso quanto la natura e le funzioni dei mezzi di comunicazione di gruppo. Quando si tratta di presentarlo in poche parole, tutti i modi possibili diventano convenzionali e limitati.
Per sviluppare questo argomento abbiamo scelto il seguente schema evangelico:
Il pastore, guidato dal Vangelo, trova in esso una definizione alla sua missione fondamentale: *dare la luce e la vita.* E ciò, significa:

1. *Orientare* verso la scoperta dei sentieri della *vita,* guidare, proprio come un *pastore,* attraverso terreni incolti e grassi pascoli, dove sia possibile scoprire e seguire il Cristo.

2. *Nutrire* la *vita* con l'aiuto della fede, *fornire cibi sostanziosi,* alimentare di Cristo per avere *vita* e fecondità.

3. *Donare la pace,* istruire, dare sicurezza e avere piena fiducia nella particolare disposizione d'amore che il Cristo ha per noi e nella nostra risposta d'amore a lui (cf *Gv* 10,1-21; 21,15-19).

In vista di questo compito, il pastore trova una collaborazione nei mezzi di comunicazione di gruppo. I MACG, infatti, aiutano specificamente la conoscenza della *verità* e di tutto ciò che orienta ad essa; offrono a ogni età un alimento elaborato per le diverse psicologie. Se c'è una cosa che caratterizza bene i MACG è precisamente la loro flessibilità e duttilità nell'adattarsi a tutti gli stomachi e palati: essi facilitano gli stati d'animo — che ricercano e producono — di identificazione, di catarsi, di concentrazione, di rilassamento, di liberazione, e rendono possibile l'esperienza di pace e di pienezza.
Incominciamo così a intravedere la portata del tema che dobbiamo sviluppare: la ripercussione dei mezzi audiovisivi di comunicazione nella Pastorale.

---

1. Orientare

a) La conoscenza della realtà

I MACG ci aprono porte e finestre attraverso le quali riusciamo a conoscere la realtà nelle dimensioni che non ci sono date dall'osservazione personale diretta.

Conoscenza di quello che ci circonda

La realtà è sempre audiovisiva: ogni cosa comporta un'immagine di sé e un suono proprio o associato. Attraverso i MACG noi giungiamo con chiarezza a una profondità, a una intensità e a prospettive che l'occhio e l'orecchio non possono percepire.
Il comportamento del giaguaro, per esempio, quando caccia un capriolo (il rito di « preparazione del banchetto » e la maniera di divorarlo, fino a saziare la sua fame con trenta o quaranta chili di carne, tutto al rallentatore), non potrebbe essere conosciuto attraverso la sola osservazione dei sensi. Laggiù, nascosti, distanti e penetranti, sono intervenuti i mezzi tecnici audiovisivi che hanno catturato e conservato per sempre questo comportamento del giaguaro.

Realtà della natura, del nostro ambiente, delle nostre reazioni umane, dei nostri rapporti sociali, dei nostri atteggiamenti e delle capacità psicologiche possono essere rivelate ed esternate ad altri con maggiore profondità grazie ai mezzi audiovisivi.
Inoltre, i dati presentati con questa intensità saranno interpretati con maggiore precisione e chiarezza se osservati da un gruppo che dialoga.
Raggiungiamo così una conoscenza più completa della realtà, ci avviciniamo di più alla verità totale di ciò che siamo e di quello che ci circonda, e soprattutto, raggiungiamo qualcosa di necessario per la vita della comunità: la scoperta, la conoscenza della Verità e l'adesione comunitaria al reale scoperto da tutti e insieme.

Conoscenza del nostro corpo

Per una conoscenza appropriata del nostro corpo, per esempio, i MACG forniscono informazioni che i nostri sensi da soli non riuscirebbero mai a scoprire. Il cuoio capelluto, con un segmento di capello radicato su di esso, può esssere ingrandito cinquecento volte ed esaminato; il fruscio di un capello contro un altro può essere ascoltato: e tutto questo con una ricchezza di notizie, una forza di immagine e una bellezza che non solo non potrebbero essere afferrate dai nostri soli sensi, ma forse neppure dalla nostra immaginazione.

Conoscenza di noi stessi e degli altri

Ma gli audiovisivi e la loro utilizzazione nella comunicazione di gruppo ci facilitano soprattutto la conoscenza di noi stessi e degli altri.
Il nostro comportamento, i nostri atteggiamenti e capacità possono essere messe a nudo da tecniche proiettive, da strumenti per l'osservazione — che per es., registrano le diverse reazioni durante un confronto fra opinioni divergenti —, dall'intuizione scaturita nel dialogo; e, infine, del processo di purificazione proprio della catarsi che risulta dai mezzi audiovisivi quando offrono, isolandolo, un momento di vita, perché sia osservato con simpatia e insieme con spirito critico.
Quello che i mezzi riescono a captare delle nostre reazioni istantanee, dell'espressione del volto, dei gesti..., ci forniscono particolari di noi stessi che neppure noi riusciamo a percepire.
Gli studi realizzati analizzando il movimento umano captato dalla macchina da presa, e gli studi sulla conversazione o quelli sullo sguardo e sullo sbattere delle palpebre... dimostrano che i mezzi tecnici dell'audiovisivo superano la capacità di percezione dei soli sensi.
I MACG sono il prolungamento dei nostri sensi per quanto concerne l'apertura, la presenza e l'intensità.
Tutte queste informazioni su se stessi e sugli altri, confrontate in un gruppo che comunica, rendono possibile una nuova conoscenza approfondita della psicologia del gruppo, della psicologia dell'individuo, delle sue potenzialità, dei suoi limiti, ecc. Ci consentono, cioè, di avvicinarci alla *verità* degli altri e di noi stessi, *verità* arricchita dalla nostra osservazione resa più penetrante e dall'osservazione ragionata e cumulativa del gruppo.
Da questa conoscenza migliore e più ampia di quanto ci circonda, di noi stessi e degli altri germoglieranno, come frutti naturali, la comprensione e la tensione affettiva.
Questa conoscenza ci indicherà la via per trovare le basi solide delle relazioni interpersonali e della socialità; e renderà possibile la maturità dell'amore.
È questo un beneficio auspicato, che influisce in maniera diretta e positiva sulla pastorale.

b) La conoscenza della Rivelazione (teologia)

I MACG offrono anche un contributo alla conoscenza della Rivelazione e un aiuto alla teologia.

Indirettamente, l'uso e l'esperienza dei MA CG impongono la revisione di alcuni concetti della teologia: la interrogano dimostrandole praticamente che quanto ha detto e definito è, per certi aspetti, insufficiente.

Per la teologia dogmatica

I MACG ci orientano verso una esperienza nuova di ciò che è la *presenza,* la *distanza* e la *partecipazione*; di ciò che è *segno* e di ciò che è *sensibile*; di ciò che è *efficacia* e *influsso*... In tal modo, per chi è abituato ai MACG, queste parole ricoprono contenuti molto diversi da quelli che queste stesse parole intendevano quando erano usate, ad es., per definire i sacramenti nel concilio di Trento. Perciò, quando l'uomo dei MACG legge o ascolta la definizione tridentina di sacramento, non ha il medesimo concetto, non pensa, non coglie quello che avevano in mente i Padri conciliari.
La teologia, compresa quella dogmatica, deve rendersi conto che le scoperte e le conquiste del passato sono rimesse in discussione nelle loro formulazioni e nei loro concetti; alcune hanno perso il loro valore sia sul piano linguistico che su quello culturale. È una sfida lanciata progressivamente dai MACG alla teologia.

Per la teologia biblica

Altrettanto si dica per la teologia biblica. La ricchezza comunicativa ed espressiva dell'immagine letteraria (si tratti di metafora, parabola, allegoria, paragone...) è andata ampliandosi in seguito alle scoperte applicate dei MACG allo studio e alla comprensione dell'immagine in tutte le sue forme.
L'analisi dei « modi di vedere » e dei « modi di ascoltare » ci ha portato a riesaminare i nostri « modi di leggere » il Vangelo.
Tutto questo solleva problemi nuovi per la pastorale e, con l'acquisizione di nuove tecniche d'interpretazione, le offre altre possibilità per presentare e commentare la Parola che ci è trasmessa dalla Bibbia.

Per la liturgia e la morale

L'operatore pastorale deve sentire il « polso teologico » dei fedeli e presentare alla riflessione dei teologi la massa di nuovi concetti ed esperienze raccolti nella comunicazione audiovisiva di gruppo.
Deve anche tenere conto dei nuovi modi di pensare che si celano dietro i MACG. Se, per esempio, coloro ai quali la pastorale si rivolge hanno scoperto e vivono in altro modo ciò che esprimono le parole: *presenza, partecipazione, segno sensibile, efficacia, influsso,* ecc., il teologo moralista e il teologo liturgista devono esaminare in che modo sono presentati e amministrati i sacramenti ai fedeli; e devono interrogarsi se le norme vigenti hanno un fondamento inamovibile per la « validità » di questi sacramenti o se possono essere cambiate. Per esempio, che differenza c'è tra ascoltare una confessione nell'oscurità di un confessionale, unicamente attraverso il senso dell'udito, e ascoltarla al telefono o al video-telefono? Si tratta solo di prassi tradizionale? Perché viene considerata « valida » la messa seguita dietro una enorme colonna di una cattedrale, senza alcuna visibilità, e non « valida » una messa seguita con fervorosa partecipazione alla televisione?

Per la teologia spirituale

L'orizzonte si fa più evocatore quando i MACG sono utilizzati per motivare e « acclimatare » un'esperienza religiosa che va al di là del solo aspetto conoscitivo.
Se l'osservazione e la contemplazione della natura suscitavano lo slancio spirituale di Francesco d'Assisi o di Ignazio di Loyola nella sua *contemplatio ad amorem,* è evidente che l'osservazione e la conoscenza più profonda, più acuta e più intensa della realtà rendono possibili impulsi d'amore e possono immergerci nell'esperienza del divino. Se, vista a occhio nudo, la natura strappa a noi come al salmista (cf Salmo 104) un

grido di riconoscenza, come frenare il nostro entusiasmo e il nostro stupore di fronte alle meraviglie che ci sono svelate da una proiezione o da una registrazione supersensibile? E la nostra ammirazione non sarà ancora maggiore quando l'eco di questa contemplazione personale si inserirà nel coro del gruppo che unisce le sue voci, che comunica e scambia i suoi stati d'animo, utilizzando i « media di gruppo »?
Comporre audiovisivamente un canto di gratitudine in un gruppo in ricerca spirituale, è una esperienza religiosa e una maniera di vivere la presenza e l'amore di Dio che supera ampiamente la semplice preghiera individuale, unicamente sostenuta dall'immaginazione personale e dall'osservazione diretta dei nostri sensi. Che cosa avremmo trovato nel diario mistico dei contemplativi se essi avessero potuto godere delle panoramiche e dei dettagli dei nostri audiovisivi!
Un uomo che vede e sente di più, sia in estensione che in profondità, è un uomo più atto a scoprire le « impronte » di Dio, capace di maggiore contemplazione, di maggiore vita interiore e di comunicazione con Dio. E anche più disposto a consacrarsi al servizio degli altri, perché sa di più, comprende meglio, ammira di più e vive più intensamente.
I MACG hanno una ripercussione nella pastorale perché ci mettono a contatto con la realtà delle cose, ci avvicinano alla verità della vita, della natura, di noi stessi, degli altri e di Dio.
Hanno un influsso nella Pastorale perché rivelano la verità in misura maggiore e rimettono in discussione, con la loro utilizzazione e sperimentazione, termini, concetti e definizioni.
Influiscono perché autorizzano ad attuare nuove e più ricche esperienze, amplificate dall'eco di quanti, unendo la loro voce al gruppo, dividono con gli altri ciò che loro appartiene in proprio, in una costante interazione di luce, di grazia, di vita, di amore.

2. Alimentare

a) L'educazione e lo sviluppo dell'affettività

In un modo o nell'altro, presto o tardi, l'azione pastorale deve sfociare nello sviluppo dell'affettività, in una conversione all'amore.
L'apporto dato dai MACG in questa direzione è sorprendente.
Grazie a questa conoscenza profonda e intensa delle cose, della vita, della natura, degli uomini e di Dio, la nostra affettività risulta grandemente stimolata e nutrita. Tutto le serve per amare.
È precisamente la pratica dell'*osservazione* mediante una *attenzione* orientata e avida che scatena il processo più favorevole all'affettività.
Non è possibile essere impressionati da quello che non si conosce. La mancanza di attenzione, a cui siamo così abituati per la superficialità e la rapidità delle nostre azioni, è un modo di rendersi impermeabili, è un atteggiamento di chiusura, d'isolamento, che può portarci alla solitudine e alla povertà interiore. Si tratta, in realtà, di una sottile manifestazione di indifferenza e di egocentrismo.
La mancanza di attenzione al proprio mondo interiore, agli altri e a quanto ci circonda, ci fa vivere nell'irreale e in uno stato di evasione. La vita degli altri ci sfugge, così come ci sfugge la bellezza del mondo e quella della vita umana. È indispensabile guardare per potere ammirare e stimare. Tutte le crisi affettive, d'amore, incominciano con una mancanza di riguardo verso l'altro: si diventa disattenti e non si ha più per l'altro alcuna premura.
Quando c'è difficoltà di adattamento e di

sintesi personale e sociale, affiora sempre la disattenzione, l'astrazione come una delle prime manifestazioni.
Se la mancanza di attenzione e di ricettività a quello che ci circonda è frequente, spunta in noi l'abitudine a una mancanza di attenzione efficace verso noi stessi. Finiamo con l'essere così poveri da diventare sterili.
I MACG rinnovano costantemente l'attenzione, la presa di coscienza e la predisposizione alla ricettività, che sono i passi fondamentali per lo sviluppo dell'affettività.
I MACG ci forniscono gli elementi necessari alla *relazione* e all'*incontro*. Ci collocano di fronte alle dimensioni apparenti e latenti di quanto ci circonda, illuminano ciò che in tutto questo è atto a colpire, e, attraverso le finestre dei nostri sensi, influiscono sulla nostra sensibilità intima.
L'amore realistico, efficace, stabile e fecondo è possibile solo dopo un incontro, in una relazione che si armonizza con la verità dell'altro. Certo, la tecnologia dei MACG e l'ambiente nel quale li usiamo mutano le nostre circostanze normali e, di conseguenza, ci disorientano un poco e ci danno un'esperienza meno effettiva della realtà.
La parte di naturalità che viene sottratta è compensata in profondità e intensità dalla qualità già sottolineata di allargare e sviluppare il nostro sistema nervoso e la sua capacità di apprendimento.
I MACG collaborano efficacemente, fino a diventare oggi insostituibili, all'educazione e allo sviluppo dell'affettività. È questo un contributo impagabile per il ministero pastorale, aiutandolo a tracciare le vie dell'amore e alimentando la vita interiore del credente con elementi reali per generare, accrescere, conservare e perfezionare gli stati d'animo propri di colui che ama.
In una società in cui l'amore è più un sentimento superficiale che una risposta profonda all'essere, è urgente utilizzare i « media di gruppo », che mi pongano in rapporto con la verità dell'essere, per sviluppare le mie capacità di relazione e di accoglienza.

Mentre Giovanni ha potuto scrivere: « Ciò che abbiamo veduto e udito, questo vi annunziamo », forse oggi noi non offriamo né assorbiamo lo stesso alimento, perché disattenti, dissipati e distratti, non vediamo, non sentiamo né siamo colpiti dalla verità profonda di quanto ci circonda ed emerge al nostro passaggio. Di qui l'urgenza di utilizzare i mezzi audiovisivi che stimolano la nostra affettività e la riempiono di vita.

b) La comunicazione come mezzo ed esperienza

Per quanto concerne gli obiettivi del pastoralista, i MACG attivano la comunicazione in forme ottimali.
La comunicazione del gruppo fluisce e influisce, va e viene in un processo continuo di interazione che sfocia nell'unità. Questo avviene quando si riesce a progredire dal livello di semplice informazione (si espone qualcosa in comune) a quello del suggerimento e della proposta (si propone qualcosa al gruppo), e si mette in comune ciò che può essere di interesse generale, per giungere alla identificazione.
Il dialogo, la ricerca, il modo di influenzarsi vicendevolmente stimolano affettivamente ciascuno dei membri. Grazie alle impressioni suscitate e ricevute, essi apprezzeranno la riunione come una fonte esuberante di ispirazione, di illuminazione e di alimento che darà loro la forza di assumere gli impegni della vita e gli obblighi del loro stato.
Nei MACG la comunicazione avviene in condizioni favorevoli, così che ciascuno dei credenti può facilmente riconoscere gli effetti della mancanza di una buona comunicazione, la differenza esistente tra la solitudine e la compagnia, tra la solitudine isolata e la solitudine condivisa. Durante la comunicazione con i « media di gruppo », infatti, vi sono istanti d'intimità e di riservatezza per una osservazione e riflessione profonda, e vi sono momenti di effusione.
Avendo in comune una stessa fonte di stimolo e di studio per riflettere e agire, è fa-

cile per ciascuno dei partecipanti, e per tutti simultaneamente, verificare il grado di soggettività, di relatività o l'assolutezza di quanto avvertono, pensano ed esprimono. Possono costatare fino a che punto essi stessi comunicano e desiderano la comunicazione oppure preferiscono la distanza e la separazione.
Tutto questo ci rivela quale ricca esperienza sia il comunicare a tutti i livelli e sotto tutte le forme, e quanto ognuno sia portato ad estendere ad altri questa comunicazione e questa esperienza.

c) L'esperienza di comunità

Non esiste comunità senza comunicazione tra i suoi membri. Dunque non c'è comunità di fede senza comunicazione della fede. È questo un altro contributo dei MACG alla pastorale. Fondandosi sull'esperienza di gruppo, essi preparano al dinamismo e alla vitalità della comunicazione della fede, non solo tra i membri del gruppo, ma da loro a tutti gli ambienti in cui si proietteranno.
L'esperienza di comunicazione di gruppo ci porta a costatare la povertà e l'insufficienza dell'individualismo, la necessità di apertura e di ricettività, di dialogo e di compartecipazione, la necessità di tenersi costantemente uniti per la scoperta della verità e per sopperire ai bisogni, per la fecondità spirituale e la creazione in comunità.
L'esperienza di micro-comunità fatta nei gruppi di comunicazione (esperienza stimolata, moltiplicata e resa coerente attraverso il mezzo audiovisivo) rende atti a collaborare alla creazione e al rinnovamento della macro-comunità dei credenti.
Il processo che va dall'informazione all'identificazione, attraverso la comunicazione con il mezzo audiovisivo in seno al gruppo contribuisce a iniziare ogni credente all'esperienza della comunione e a quella della comunione ecclesiale.
Il gruppo, come famiglia spirituale generata dalla fede, rassomiglia a qualsiasi famiglia, « chiesa domestica » o almeno cellula viva della Chiesa, rigeneratrice di vita e di comunità.

d) La capacità creativa (fecondità)

I MACG ci fanno passare dalla ricettività passiva, così frequente davanti ai mezzi di comunicazione di massa, alla ricettività creatrice.
In pastorale abbiamo bisogno della creatività dei credenti per trasformare il mondo, per ri-crearlo, per rigenerare le culture, per edificare il Regno.
La creatività ci è necessaria per cercare nuove soluzioni ai problemi d'oggi: per aprire nuove vie, per accumulare nuovi alimenti, per generare « creature nuove » che aderiscano alla nuova maniera di vivere.
La comunicazione di gruppo con gli audiovisivi arricchisce a poco a poco i suoi partecipanti delle qualità tipiche dell'uomo creativo: sensibilità, spontaneità, capacità di riflessione, giudizio critico, fantasia e originalità.
Il responsabile della pastorale trova dunque nei MACG degli agenti efficaci per l'evangelizzazione e la conversione, e conta sui membri di questi gruppi come su possibili elementi creativi che propongono rimedi efficaci alla sterilità della fede dei credenti.
Nella comunicazione tutti e ciascun componente del gruppo seminano nel loro campo chicchi di Verità e di Vita, e, grazie alla forza feconda dell'Amore, qui rivitalizzato, ottengono soluzioni nuove per sé e per gli altri.
Quando la pastorale avverte il deterioramento dei suoi mezzi tradizionali di comunicare, ispirare, illuminare, persuadere, convincere, orientare, informare, e formare, troverà nelle esperienze, che la creatività dei MACG può fornirle, nuove tecniche e nuovi stili per raggiungere gli obiettivi dell'evangelizzazione.
Dal gruppo fecondato nascono nuove forme e nuovi mezzi di evangelizzazione, e ciascuno esce dal gruppo con l'energia produt-

tiva scaturita da questo luogo e che lo porterà a diffondere, in tutti gli ambienti che frequenta, fede, verità e vita.

3. Donare pace e pienezza

a) Con la liberazione dell'io

Il compito pastorale ha un terzo capitolo di beni soprannaturali da presentare ai credenti. Pacificare è sinonimo di dare pace, portare alla pienezza e alla sicurezza dell'amore di Cristo per noi e di noi per Cristo. Che contributo daranno i MACG a questo obiettivo della pastorale?

È necessario giungere al « cuore », trasformarlo per trovare la pace interiore e l'unione nello scambio e nella condivisione. Sono necessarie la morte dell'io, la *liberazione* dall'io e un mutamento radicale di tutte le tendenze, a partire dalla parte più intima della personalità. È la *conversione.* Questa trasformazione è *qualcosa che si riceve* in uno scambio.

In tutto questo procedimento i MACG forniscono preziosi elementi. La forza espressiva e suggestiva degli audiovisivi suscita facilmente un atteggiamento ricettivo, tocca le zone più nascoste della psiche, attraverso la forza dirompente degli impatti emozionali, e porta al confronto tra quanto è proiettato e il nostro io. Il clima favorevole all'identificazione e alla catarsi creato dai « media di gruppo » fa maturare la possibilità di questa conversione, di questo scambio con qualcosa che si riceve.

La forza penetrante dell'immagine e della parola, nel contrasto delle sensibilità del gruppo, può raggiungere efficacemente il profondo della personalità.

Nella comunicazione interattiva dei partecipanti si offrono canali sufficienti perché l'io, scoperto anche emozionalmente, possa essere impressionato e possa liberarsi.

La presentazione oggettiva di un programma, di un'idea, di un tema, di una situazione, ecc., il dialogo e la riflessione comune sul medesimo punto mettono in evidenza il margine di squilibrio della nostra soggettività rifugiata nell'*ego,* che ostacola la ricerca del bene comune, l'altruismo e perfino il dono dell'amore. Allora, l'audiovisivo, comunicato in gruppo, stimola alla revisione, motiva il cambiamento, dà inizio alla conversione.

b) Favorendo stati psicologici

D'altra parte, i MACG collaborano agli obiettivi della pastorale creando, con la loro natura e metodologia, un eccellente stato psicologico favorevole alla comprensione, alla comunicazione, alla relazione affettiva nelle varie e sane forme dell'amore. Il silenzio, la concentrazione rilassata, la disponibilità e l'attenzione, mettono il nostro cervello nelle disposizioni migliori per un rendimento massimo, fino ai limiti della sua inesplorata capacità. Le conquiste della « meditazione trascendentale », delle « tecniche di controllo mentale »... ci hanno dimostrato che la percezione dell'audiovisivo può inserirci in quel fecondo stato dell'intelligenza e dello spirito, così ricco per noi di bene, salute, pace, luce e pienezza.

In questo stato d'animo, noi possiamo far apprezzare i grandi obiettivi della pastorale. Un operatore pastorale che conosca le risorse di queste tecniche psicologiche e le possibilità degli audiovisivi potrà fornire al gruppo elementi di grandissimo valore.

c) Sviluppando appieno le nostre facoltà

È evidente che i MACG, con la loro ricchezza di elementi artistici, musicali, poetici, iconici, con la loro chiarezza di osservazione e con l'apporto sensoriale che li caratterizza, portano quanti li recepiscono a stati d'animo intensi e senso di pienezza. Ci fanno vivere una situazione con intensità

e interessano ad essa il massimo dei nostri strati psicologici, specialmente di quelle zone della nostra psiche raramente toccate dalle nostre attività normali.
Trattandosi di contenuti e obiettivi evangelici, queste capacità nuove di percezione e di condivisione ci condurranno a una conoscenza sapienziale del Cristo, a un desiderio spontaneo di imitarlo, a una trasformazione progressiva in lui.

NOVITÀ LDC

L'ORGANO SERASSI DEL DUOMO DI VALENZA

Concerto del M°. Arturo Sacchetti registrato in occasione dell'inaugurazione della restaurazione dell'organo.

Disco 73709 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 5.500.

Lato A: Giovanni Morandi: Sonata prima in do maggiore - Giovanni Simone Mayr: Marcia funebre in do minore - Padre Davide da Bergamo: Sinfonia in re maggiore; Elevazione in si bemolle maggiore. **Lato B:** Vincenzo Antonio Petrali: Grande Suonata per organo istromentato e con Eco - Polibio Fumagalli: Tempo di Sonata; Breve Fantasia in si bemolle maggiore op. 256.

Gli strumenti e la ricca produzione organistica italiana dell'Ottocento devono essere considerati come un momento particolare della nostra storia della musica, momento che supera il fatto esclusivamente musicale per divenire esempio di costume sociale. Estremamente interessante è il contributo di pressoché oscuri musicisti, ma autentici talenti, che nelle chiese e cattedrali accumularono con pazienza e modestia numerose composizioni.
A proposito dell'organo Serassi il primo elogio proviene dal collaudatore del 1853, Felice Frasi, che lo proclama uno dei migliori da lui conosciuti. Oggi questo eccezionale strumento, capolavoro dell'organaria serassiana, riportato col massimo scrupolo filologico alla disposizione fonica primitiva, è tornato allo splendore iniziale. Per le sue caratteristiche eccezionali rappresenta uno dei più ricchi e perfetti documenti dei Fratelli Serassi e della fonica organistica di metà '800, vanto della città di Valenza, che un secolo fa seppe dotarsi di un tale strumento e ora con tenacia e perseveranza ha voluto restaurarlo.

FORZA RAGAZZI (Dischi)

Con due nuovi dischi, **Fuoco di fila,** e **Bacù Bacù Bacù,** viene completato il repertorio di canti, bans e danze di gruppo, tratti dal volume « Forza ragazzi » della collana « Espressione ragazzi », curato da Antonio Fant.
Edizione libro con accordi L. 1.500 - Libretto con sole parole L. 150.

10. FUOCO DI FILA

Bans di saluto, bans di augurio, bans di applauso, bans di richiamo, bans di intervallo (melodici)

Disco 73610 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 5.500 - Musicassetta 3/10 L. 4.400

11. BACÙ, BACÙ, BACÙ

Bans descrittivi, bans imitativi, testi con bans, canti mimati e danze di gruppo.

Disco 73611 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 5.500 - Musicassetta 3/11 L. 4.400.

Trascrizione, armonizzazione ed elaborazione per strumenti a cura di Antonio Fant.
I canti precedenti sono raccolti in una serie di quattro dischi LP e in una serie di dodici dischi 17 cm.
La raccolta è raccomandabile soprattutto per le scuole, gli oratori, i gruppi, le colonie, gli istituti.

SUSSIDI

Tecniche audiovisive

WALTER CAPPEL

1. Tecniche audiovisive ed evangelizzazione

In sé, gli audiovisivi non hanno alcun valore intrinseco. Sono buoni o cattivi, unicamente nella misura in cui possono servire da strumenti per la comunicazione sociale. Una decisione pro o contro un tipo di apparecchi non può dunque mai essere presa partendo dalla critica dell'oggetto. D'altra parte, però, è indubbio che l'educazione audiovisiva necessita di una apparecchiatura tecnica. L'apparecchiatura — con tutti gli aspetti tecnici che essa comporta — diventa così un elemento essenziale nella utilizzazione dei « media di gruppo ». Si troveranno anzi, nei vari paesi del mondo, presupposti diversi al lavoro audiovisivo.

Il tema dell'Incontro Internazionale di Monaco (7-10 nov. 1977) era: *Audiovisivo ed evangelizzazione.* La nostra preoccupazione principale nell'incontro era quindi « l'evangelizzazione », come era stato già affermato da DECOS-CELAM 1974 (cf INTER AV-EV, n. 4-5). Tale obiettivo prioritario determina le strategie per il lavoro audiovisivo nelle varie situazioni locali. Tenendo conto delle disponibilità finanziarie e di personale, è possibile stabilire ciò che è richiesto in fatto di contenuto, di metodo e di apparecchi tecnici. Per l'Incontro era stata presa una decisione della massima importanza: quella di considerare l'evangelizzazione dal punto di vista di un gruppo che lavora con un « medium » non di massa (« media » leggeri o di gruppo). Una definizione d'insieme dei « media di gruppo », data da Manuel Olivera, è stata pubblicata in INTER AV-EV, n. 3 (dicembre 1976). M. Olivera presenta 13 criteri, alcuni dei quali forniscono dati chiari in vista di decisioni tecniche.

2. Esigenze delle tecniche audiovisive

Partendo da quanto finora detto e da ulteriori considerazioni pedagogiche e tecniche, indicheremo 7 fattori di cui dovrebbero tenere conto i lavori audiovisivi:

1. Gli apparecchi e le realizzazioni devono essere concepiti in modo da poter essere utilizzati per un gruppo di circa 40 persone.

2. La spesa per l'acquisto e la manutenzione degli apparecchi e delle realizzazioni

non deve essere alta, perché le disponibilità finanziarie del gruppo sono generalmente piuttosto modeste.

3. La manutenzione degli apparecchi e delle realizzazioni deve essere facile e sicura, perché generalmente i gruppi non dispongono di tecnici specializzati per il servizio e le riparazioni.

4. Gli apparecchi e le realizzazioni devono essere a disposizione del gruppo (fattore di disponibilità), visto che la distanza dal centro audiovisivo più vicino è spesso molto grande e l'invio del materiale è rischioso.

5. Le realizzazioni devono essere « immagazzinate » (fattore di molteplicità), perché è questo l'unico mezzo per integrare gli audiovisivi nel processo di lavoro specifico del gruppo: interruzione, ripetizione, adattamento, sincronizzazione.

6. La qualità degli apparecchi deve essere tale da rendere possibili ulteriori realizzazioni in centri geografici vicini; anzi, queste realizzazioni dovrebbero essere fatte dal gruppo stesso.

7. Le realizzazioni di gruppo devono essere a disposizione di altri gruppi: questo esempio di lavoro originale permetterà di evitare l'isolamento e l'egocentrismo dei gruppi abbandonati a se stessi.

3. Esposizione delle tecniche

Partendo da queste 7 esigenze, presentiamo ora, come suggestione, una analisi delle possibilità di utilizzazione dei vari « media ».

PROCESSO DI RIPRODUZIONE SU CARTA (CHE NON ESIGE L'ELETTRICITÀ)

Il materiale utilizzato in questo processo di riproduzione, a moltiplicazione facile, può essere costituito da disegni, grafici, scritti. I modelli possono essere originali o già stampati. La nostra analisi non comprende la stampa di immagini policrome.

Nei paesi industrializzati, quasi in ogni comunità o scuola, si ricorre a questo processo di riproduzione. Qui ci limiteremo a parlare dei procedimenti utilizzabili nella segreteria del gruppo e senza bisogno di alcuna presa di corrente.

a) Pressa per stampaggio

Lo stampo è particolarmente adatto al lavoro di gruppo, perché uno stampo a mano può facilmente essere maneggiato dagli stessi membri del gruppo. Un simile stampo si può intagliare su materiale di vario tipo: linoleum, cuoio, materiale sintetico, gomma, ecc. Il materiale così intagliato sarà collocato su una superficie piana o leggermente curva, ma liscia; lo si può allora colorare a inchiostro, a mezzo di un tampone inchiostratore, e il materiale è pronto per la stampa.
Esistono anche timbri già pronti per gli scopi più svariati. L'uso di un timbro combinato con una « compositrice » offre possibilità superiori. Sul mercato vi sono « giochi di stampa » piccoli e grandi, con lettere e tamponi. Questo procedimento di riproduzione richiede solo la spesa per la carta. Si possono ottenere tutti gli esemplari che si desiderano. Il procedimento non è caro ed è facile e sicuro.

b) Procedimento ad alcool

Qui il disegno (stampato o grafico) è fatto su carta patinata lucida. Un foglio ectografico (= spalmato di inchiostro ceroso) soggiacente trasferisce il colore sulle righe stampate o sulle lettere della carta patinata lucida. Nell'apparecchio per policopiare, la carta patinata lucida preparata viene inumidita dal solvente e il colore delle lettere si scioglie lentamente; azionando il duplicatore, il colore è trasferito alla carta che si trova sotto. Con lo stesso originale si possono ottenere fino a 200 copie.

c) Stampa con matrici di cera

Una matrice di cera consente al colore di passare attraverso gli spazi scritti o disegnati. Le matrici di cera possono

essere preparate con una comune macchina per scrivere come le matrici utilizzate nel procedimento ad alcool. Per incidere a mano una matrice è necessario usare un tipo speciale di strumento appuntito e una superficie particolare.

MAGNETOFONO AD AUDIOCASSETTE

Il nastro magnetico, molto in uso nel passato, è ingombrante ed è sempre più sostituito dall'audiocassetta compatta. In considerazione del costo più elevato dei magnetofoni a nastro e della generale preferenza per le audiocassette, tratteremo solo di queste.

L'utilizzazione di magnetofoni nel lavoro di gruppo è estremamente varia. Materiale registrato altrove può essere ascoltato, interrotto e riascoltato. Con l'uso di un microfono è possibile fare le proprie registrazioni, cancellarle o riprodurle su altri nastri. I magnetofoni sono molto raccomandati per l'apprendimento delle lingue, in particolare quando sono usati unitamente a immagini o a materiale scritto.

Permettono la registrazione di discussioni o di parti da interpretare e possono anche servire nella dinamica di gruppo. Col registratore è possibile riprodurre conferenze o brani musicali e integrarli in un lavoro di gruppo, oppure preparare materiale per un gruppo più consistente, collegando l'apparecchio ad amplificatori o altoparlanti.

Per quanto concerne i registratori a cassetta, è stata raggiunta, sul piano internazionale, l'uniformità circa la cassetta compatta (Philips). Gli apparecchi sono di uso facile e il rumore è debole.

Siccome i registratori a cassetta funzionano anche per mezzo di pile, è possibile servirsene indipendentemente dalla corrente elettrica.

MACCHINA FOTOGRAFICA E PROIETTORE DI DIAPOSITIVE

La macchina fotografica è il mezzo più usuale e più disponibile per immagazzinare impressioni visive. La pellicola permette una riproduzione illimitata di copie. L'utilizzazione di una macchina fotografica è facile, il suo prezzo non è alto e altrettanto si dica della manutenzione. Con la macchina fotografica i membri di un gruppo possono documentarsi su situazioni locali. Alcune immagini possono servire a focalizzare problemi e a suggerire punti di partenza per la loro soluzione. Si tenga presente, però, che per la proiezione di diapositive è necessario un locale che possa essere oscurato e che sia provvisto di corrente elettrica. Ovviamente, si possono anche proiettare diapositive fatte da altri.

Una possibilità sfruttata spesso è la combinazione diapositive-magnetofono. Servendosi di musica, rumori di fondo e/o commenti, è possibile diffondere, senza difficoltà e con poca spesa, una informazione audiovisiva. Questo tipo di sonorizzazione di diapositive può essere realizzato facilmente e con poca spesa dai gruppi stessi. Se uno dei membri del gruppo è l'autore del commento e lo legge personalmente durante la proiezione, l'effetto sarà in genere maggiore (soprattutto se si tratta di riunione pubblica) di quello ottenuto attraverso il commento impersonale di uno speaker professionista estraneo al gruppo.

LAVAGNA LUMINOSA

In questi ultimi cinque anni, nella Repubblica Federale Tedesca, le lavagne luminose hanno avuto, fra tutti gli apparecchi audiovisivi, la più alta percentuale di aumento nelle vendite. Il fenomeno è comune anche ad altri paesi industrializzati dell'Europa.

La lavagna luminosa è un apparecchio ideale per la comunicazione visiva, quando si dispone di un sistema elettrico. Nei paesi industrializzati, questo apparecchio ha in gran parte sostituito le comuni lavagne, i cartelloni appesi al muro, le carte geografiche e altri metodi di comunicazione visiva. La lavagna luminosa permette a ciascuno di produrre fogli o rotoli trasparenti policromi.

Servendosi di pastelli (o pennarelli) oppure di ritagli di carta colorata, si possono ottenere immagini di grande effetto. Possono servire per spiegare: cifre per mezzo di grafici, idee per mezzo di simboli, connessioni per mezzo di disegni schematizzati.

Anche in questo caso è possibile utilizzando fogli trasparenti fatti personalmente, procurarsi materiale visivo, che può servire per accompagnare registrazioni di magnetofono,

in modo da renderle più intelleggibili e più adatte alla discussione.
Rispetto al proiettore di diapositive, la lavagna luminosa ha il vantaggio di poter essere usata anche di giorno; inoltre, i membri del gruppo possono facilmente preparare fogli trasparenti a colori.

PROIETTORE DI FILM (8mm, 16mm)

Diffusissimi sono i proiettori di film sonori 16 mm. Esiste per essi un notevole mercato di film.
Per quanto concerne i film a 16 mm, è impossibile una produzione originale ad opera del gruppo, perché la macchina da presa 16 mm ed il relativo materiale sono molto costosi.
Il proiettore da 8 mm, utilizzato in passato a motivo del formato standard, è oggi superato dal punto di vista tecnico; la produzione di questo tipo di apparecchi è stata notevolmente ridotta. Ciò è dovuto al fatto che, a partire dal 1957, i proiettori da Super 8 mm (come vengono chiamati) hanno invaso gran parte del mercato dilettantistico per il loro rendimento superiore (luminosità).
Il proiettore di film muto 8 mm è oggi il più acquistato; il numero di titoli di film disponibili è molto alto.
Per il loro costo relativamente poco elevato, le cineprese 8 mm sono utilizzate dai gruppi per documentarsi sugli avvenimenti locali. L'acquisto di una cinepresa Super 8 mm sonora non è raccomandabile per il costo maggiore e la fragilità del meccanismo tecnico. Può essere sostituita dalla registrazione di rumori, di commenti o di musica che vengono poi sincronizzati nel film.
Per quanto concerne gli apparecchi 8 mm, il mercato pedagogico-didattico dipende anche dal mercato dilettantistico. Nel periodo 1968-74, per esempio, furono messi sul mercato parecchi tipi di proiettori a cassette. Tali apparecchi erano altamente raccomandati nella Repubblica Federale Tedesca per il lavoro pedagogico-didattico (gruppi, scuole e altri istituti di insegnamento). Però, dal 1975, la produzione di proiettori a cassetta è stata sospesa da quasi tutte le ditte, costatata la loro scarsa vendibilità sul mercato dilettantistico.

REGISTRATORE DI VIDEOCASSETTE E TELEVISORE

Per i videoregistratori a cassetta non è stato raggiunto sul mercato mondiale uno standard. Diverse larghezze di nastri (1/4, 1/2, 3/4, 1 e 2 pollici) e velocità completamente differenti fanno sì che sul mercato nessun sistema sia compatibile con l'altro.
Nei centri audiovisivi cattolici, l'adozione di videoregistratori a cassetta e la disponibilità delle realizzazioni è ancora molto modesta. Ai fini specifici dell'evangelizzazione, si consiglia di procedere con prudenza nel moltiplicare questi videoregistratori.
I videoregistratori a cassetta possono servire a immagazzinare trasmissioni televisive. Alcuni notiziari, commenti e documentari sono indubbiamente molto utili per le discussioni di gruppo. A questo scopo, è del tutto sufficiente un televisore in bianco e nero.
Con un videoregistratore portatile a cassetta (1/4 o 1/2 pollice) e una macchina da ripresa (bianco e nero), gli avvenimenti e i problemi locali possono diventare oggetto di documenti audiovisivi ed essere messi alla portata del gruppo per la discussione.
Se a colori, i videoregistratori a cassetta sono molto costosi e le macchine da ripresa (sempre per il colore) sono fuori della portata di un gruppo.
I videoregistratori a cassetta e i televisori sono piuttosto sensibili ai rumori; la loro riparazione è fatta solo da tecnici elettronici.
Per la manutenzione di questi costosi apparecchi elettronici, strumenti di durata relativamente breve, va previsto un ammortamento annuo del 15-25% sul prezzo di acquisto.
A favore dell'impiego dei videoregistratori a cassetta, va detto che il materiale di registrazione vale il denaro speso, pensando che può essere riutilizzato.

VIDEODISCHI E TELEVISORI

Per i videodischi lo sviluppo è stato più rapido che per i videoregistratori a cassetta. Nei prossimi anni, il problema consisterà nel sapere quale prevarrà fra i 14 sistemi attualmente esistenti sul mercato. Nessuno degli attuali sistemi di diffusione è compatibile con un altro. Con molta probabilità, sarà sufficiente

un apparecchio riproduttore di videodischi e un giradischi per riprodurre le registrazioni realizzate da un centro. I processi di stampaggio dei dischi sono molto costosi. Sono possibili prezzi ragionevoli unicamente se sono prodotte parecchie migliaia di copie.
Nel 1970 furono offerti al pubblico i primi videodischi in bianco e nero e nel 1971 i primi videodischi a colori. Ma l'immissione sul mercato di questi videodischi (sistema TELDEC) avvenne solo nel 1975. Questo sistema incide i solchi meccanicamente e può accumulare informazione visiva e sonora per 8 minuti. La maggior parte dei sistemi in via di sviluppo (Philips, MCA, Thomson, RCA, ecc.) ricorrono a un procedimento ottico ed elettronico e i dischi durano da 20 a 45 minuti.
Esiste inoltre un procedimento magnetico (MDR, OKI, ecc.) e quello olografico HITACHI.
In ogni caso è necessario un televisore a colori. Essendo molto probabile che, con i sistemi attualmente sul mercato, non siano possibili le registrazioni fatte sul posto dai gruppi stessi, è assolutamente sconsigliabile l'acquisto di apparecchi riproduttori di videodischi.

4. Conclusioni e raccomandazioni

Al termine di questo breve giro d'orizzonte, sarà opportuno sottolineare ancora una volta che l'apparecchiatura tecnica non risolve alcun problema: a ciò possono giungere solo le persone che sappiano fare un uso sensato di questi strumenti tecnici. Nell'uso degli apparecchi che servono all'evangelizzazione, sono importanti i presupposti che seguono:

1. Sugli apparecchi devono essere fatti test completi di sperimentazione, tenendo conto delle condizioni in cui lavorano i gruppi e delle raccomandazioni legate a queste condizioni. Si colloca in questa linea l'obiettivo di standardizzare l'attrezzatura regionale, in maniera da rendere più facile l'utilizzo e la manutenzione degli apparecchi, da favorire lo scambio delle produzioni e da rendere i prezzi più accessibili attraverso ordinazioni più consistenti.

2. Tutti i centri comunitari, i centri pedagogico-didattici e le chiese, dovrebbero possedere l'attrezzatura di base che facilita l'uso degli audiovisivi e degli apparecchi. Se ne dovrà tenere conto soprattutto quando si tratta di costruzioni nuove.

3. È necessario redigere una raccolta di raccomandazioni, completa e fatta secondo gli auspicati criteri della standardizzazione, per quanto concerne la forma, il contenuto e la metodologia, in riferimento sempre all'evangelizzazione all'interno del lavoro di gruppo. Questa raccolta di raccomandazioni deve, inoltre, comprendere la nomenclatura delle produzioni locali.

4. È particolarmente importante pianificare bene una formazione degli esperti in audiovisivi, che comprenda l'aspetto teologico, pedagogico e tecnico. Si devono anche avere presenti le caratteristiche culturali, nazionali e linguistiche.

5. Sono necessari rapporti particolareggiati di esperienze fondate sui criteri auspicati di standardizzazione, rapporti che descrivano difficoltà e insuccessi.

6. Sono necessari infine continui contatti personali e un vicendevole aiuto tra i centri locali, sia sul piano nazionale che internazionale.

VIVA LA VITA

Itinerario di educazione religiosa in prospettiva antropologica e biblica per la scuola primaria. A cura dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.

IV. LIBERIAMO LA VITA

Testo pp. 112, L. 1.800 - Guida pp. 88, L. 1.600.

Con i primi tre volumi della serie si invitavano i bambini ad un'attenta osservazione della vita, mettendo in evidenza il fatto che essa è stata ferita e che ha bisogno di uomini che si mettano all'opera per restaurarla.
In questo quarto volume viene affrontata più decisamente questa realtà: la vita è un bene sempre minacciato dal male (malattie, calamità naturali, ingiustizie...), ma c'è gente che non si arrende e che fa qualcosa per affrontare e ridurre questo male: è gente che si accorge di non poter far molto da sola e che fa un'esperienza liberatrice: Dio è alleato con l'uomo per rifare la vita.
Nello svolgimento si segue il metodo della ricerca nei suoi momenti fondamentali:
— una situazione diviene problematica;
— si fa una prima indagine esplorativa e si formula un'ipotesi;
— si procede ad una verifica dei dati;
— si codificano i risultati con vari elementi esplorativi.
Il ragazzo ha a sua disposizione: montaggi fotografici, documenti, guide per la ricerca e per la valutazione dei risultati.

VERSO LA VITA

Testo per l'educazione religiosa nella scuola elementare ispirata a « Il Catechismo dei Fanciulli ».

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann su invito e in collaborazione con gli Uffici catechistici di Bolzano, Gorizia, Trento, Trieste.

Volume 4°: LA RISPOSTA (IV Elementare)

Testo dei fanciulli pp. 112, L. 1.600 - Guida per l'insegnante pp. 184 - L. 2.800.

In questo quarto volume vengono posti in primo piano i grandi temi della morale e della vita cristiana. La vita del cristiano viene presentata come risposta alla chiamata di Dio. L'itinerario morale ritrova le sue tappe decisive in Gesù uomo delle Beatitudini, la cui vita e la cui dottrina si riassumono nel comandamento dell'amore e nella fedeltà al Dio dell'alleanza.
Come nei volumi precedenti, parole e immagini si integrano in un'unica struttura linguistica ed espressiva, che si serve del colore, della proporzione, del dosaggio della sequenza..., come elementi grammaticali di un discorso nuovo che sta diventando sempre più la lingua comune dei nostri ragazzi.
La Guida presenta un ricco e abbondante materiale didattico e percorre il seguente itinerario metodologico:
— presentazione di un'esperienza;
— riflessione e presa di coscienza dell'esperienza;
— il messaggio o risposta di Dio agli interrogativi dell'uomo;
— impegno o risposta dell'uomo al messaggio di Dio.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

STUDI

Paolo VI evangelizzatore e catechista

GIACOMO MARIA MEDICA

Una delle più felici sintesi di Paolo VI, fra le tante da lui offerte alla Chiesa e al mondo, mi pare sia quella con cui avviò il Concilio Vaticano II alla concretezza dei suoi lavori — dopo le incertezze del primo anno — e con cui poi, al suo chiudersi, ne raccolse ed espresse il vitale significato religioso, la portata apostolica pastorale.
Diceva il 29 settembre 1963, nell'aprire la seconda sessione del Concilio:
« Donde parte il nostro cammino? quale via intende percorrere...? e quale meta vorrà proporsi...? Queste tre domande, semplicissime e capitali, hanno, ben lo sappiamo, una sola risposta, che qui, in quest'ora, dobbiamo a noi stessi proclamare, ed al mondo che ci circonda annunciare: Cristo! Cristo, nostro principio, Cristo, nostra via e nostra guida! Cristo, nostra speranza e nostro termine ».
Invitava così i Padri a concentrare l'attenzione e i loro lavori su Cristo e sul « molteplice e unico, fisso e stimolante, misterioso e chiarissimo, stringente e beatificante rapporto tra noi e Gesù benedetto, fra questa santa e viva Chiesa, che noi siamo, e Cristo, da cui veniamo, per cui viviamo, ed a cui andiamo ».

INCONTRO FRA CRISTO E GLI UOMINI, LA CHIESA E IL MONDO

In quel discorso v'era già, a tre mesi dall'elezione, la linea che Paolo VI avrebbe sempre seguito in tutta la sua attività, nei quindici anni del suo servizio apostolico: *l'annuncio di Cristo alla Chiesa stessa e al mondo.* Unico percorso pastorale, compito globale dell'intera azione ecclesiale, sola meta nell'incontro vivo degli uomini con Cristo, e in Cristo con Dio.
Caratteristica di Paolo VI è stata quella di non soltanto proclamare un impegno, ma di presentarne gli obiettivi, le ragioni, le istanze, le profonde motivazioni di fede. Allora, egli proseguiva, rivolto all'assemblea conciliare:
« È opportuno, a nostro avviso, che questo Concilio muova in questa visione, anzi da questa mistica celebrazione, che confessa Lui, nostro Signore Gesù Cristo, essere il Verbo Incarnato, il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo, Redentore del mondo, cioè speranza dell'umanità e il suo sommo Maestro; lui il Pastore, lui il pane della vita, lui nostro Pontefice e nostra vittima, lui l'unico Mediatore fra Dio e gli uomini, lui il Salvatore della terra, lui il Re venturo del secolo eterno... ».
Paolo VI passava poi a tracciare quasi in quattro piste l'ampiezza del cammino aperto davanti al Concilio per la realizzazione dei suoi compiti in vista di un più pieno incontro della Chiesa e del mondo con Cristo. Lo faceva con calda parola e convincenti argomenti, ben conscio che al mondo intero sarebbe giunto di là, attraverso il suo

annuncio, questo impegno assunto da tutta la Chiesa.

Quel discorso sarebbe tutto da rileggere per scoprire l'aspirazione apostolica del Papa e quanto il Concilio sia stato fedele alla consegna. Paolo VI aveva chiesto ai Padri quattro cose, e il Concilio vi rispose coi suoi documenti, coi messaggi rivolti al mondo. Nella luce di Cristo, Paolo VI aveva chiesto per prima cosa *una definizione più meditata, esatta e completa della Chiesa,* in cui la verità circa la Chiesa di Cristo, venisse « esplorata, ordinata ed espressa » per renderne più luminosa e operante la missione nel mondo oggi; e poi, quasi in conseguenza di questo impegno, aveva prospettato *il rinnovamento della Chiesa cattolica.*

Nella traccia di quelle due precise e pressanti istanze, il Concilio elaborò tre gruppi di documenti: quelli sulla natura della Chiesa e sulle sue forze vive, la Parola di Dio e la liturgia (*Lumen gentium, Dei Verbum, Sacrosanctum Concilium*), quelli riguardanti l'azione missionaria e l'educazione cristiana (*Ad gentes, Gravissimum educationis*); e i documenti sull'impegno dei vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici. Per chiamare subito a raccolta tutte le forze, vennero i messaggi ai governanti, agli uomini di pensiero e di scienza, agli artisti, alle donne, ai lavoratori, ai poveri e agli ammalati e a tutti coloro che soffrono, e ai giovani.

Il Papa aveva poi auspicato *la ricomposizione dell'unità fra tutti i cristiani,* a cui rispose il decreto conciliare sull'ecumenismo; e come coronamento, quasi preludendo alla sua prima enciclica del 6 agosto 1964 — sul « dialogo » — aveva caldeggiato *il colloquio della Chiesa con il mondo contemporaneo* a cui risposero la *Gaudium et spes,* il decreto *Inter mirifica* sui mezzi di comunicazione sociale e la dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa.

Paolo VI, fedelissimo all'attuazione del Concilio, opererà instancabilmente in queste direttrici, piste affiancate d'un unico cammino.

NEL VOLTO DELL'UOMO IL VOLTO DI CRISTO

Di fronte a questa meravigliosa messe di testi rinnovatori e operativi, Paolo VI, al chiudersi del Concilio, poteva rilevare che esso con intima coerenza aveva colto in Cristo il centro vivo della Chiesa e della sua missione e in Cristo aveva incontrato l'uomo. Il Papa espresse il significato religioso del Concilio « per il rapporto diretto col Dio vivente, quel rapporto che è ragion d'essere della Chiesa e di quanto ella crede, opera ed ama, di quanto ella è e fa ». E rilevava che il Concilio, impostato su Cristo, risultava ad un tempo, in lui e per lui, nella carità di Cristo, il Concilio dell'uomo. Sottolineava:

« Dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa non soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà... L'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa,... e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale,... l'uomo peccatore e l'uomo santo... ».

Sì, il Concilio aveva dato gloria a Dio nel tempo e, attraverso la meditazione della Chiesa su se stessa e sul mondo, nella carità di Cristo, aveva mostrato grande fiducia nell'uomo. Fiducia che Paolo VI riteneva evangelizzante.

« Non possiamo trascurare un'osservazione capitale nell'esame del significato religioso di questo Concilio: esso è stato vivamente interessato dallo studio del mondo moderno. Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento ».

Paolo VI ha sempre creduto che per evangelizzare gli uomini è necessario avere per essi e ad essi mostrare stima e rispetto, comprensione per i loro bisogni e ottimismo

quale è garantito e voluto dalla loro stessa vocazione a figli di Dio, postulato proprio dal messaggio di Gesù che va ad essi rivolto. Questo faceva rilevare nell'opera del Vaticano II.

« Bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è soffermato ben più alla faccia felice dell'uomo, che non a quella infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore... A tutti gli uomini è stato rivolto l'invito pastorale e missionario alla luce evangelica... ».

Rilevando poi con felice intuito alcune tematiche svolte dal Concilio, con lo sguardo fisso ad una integrale evangelizzazione del mondo, proseguiva:

« Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità. ... L'idea di ministero (servizio) ha occupato un posto centrale ».

Paolo VI ha sempre ritenuto l'evangelizzazione un'integrale promozione umana nel senso più pieno e luminoso. Per questo enucleava in sintesi il più alto significato del Vaticano II.

« Che se, ... ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo, il Figlio dell'uomo, e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo ravvisare il volto del Padre..., il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo... Non sarebbe in definitiva — questo Concilio — un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Dio? Amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore. E allora questo Concilio tutto si risolve nel suo conclusivo significato religioso, altro non essendo che un potente e amichevole invito all'umanità d'oggi di ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio, "dal quale allontanarsi è cadere, al quale rivolgersi è risorgere, nel quale rimanere è stare saldi, al quale ritornare è rinascere, nel quale abitare è vivere" (Sant'Agostino) » (Discorso del 7 dicembre 1965).

Con quest'animo e con queste visuali direttamente proposte a tutti, Paolo VI si è fatto in tanti modi l'evangelizzatore del mondo. Soffermarsi su questa interpretazione del Concilio da parte sua, è stato necessario, perché egli ne ha fatto elemento vigoroso della sua azione, perché se ne è valso in ogni attività evangelizzatrice e catechistica, perché ha insegnato alla Chiesa e al mondo, ai piccoli e ai grandi, a considerare in armoniosa unità ciò che è di Dio e ciò che è dell'uomo, cogliendone in Cristo e attraverso Cristo la realtà: nel suo messaggio da comunicare a tutti, nel suo mistero perché tutti vi siano esistenzialmente introdotti.

PAOLO VI, IL PAPA DEL « DIALOGO »

Dialogo concepito non puramente come forma, ma già direttamente come contenuto umano e divino, nella luce del Verbo di Dio, del suo messaggio al mondo, del suo mistero di « Parola fatta carne », di Figlio di Dio fatto Figlio dell'uomo. Dialogo che è già di per sé evangelizzazione e catechesi, annunzio e colloquio esplicativo del messaggio. Diceva bene di lui ancor vivo Jean Guitton: « Qualunque cosa accada, successo, insuccesso, il pontificato di Paolo VI sarà il pontificato del dialogo con tutti gli uomini » (*Dialoghi con Paolo VI,* p. 204).

E dialogo concepito non solo da parte del Papa come persona singola, ma del Papa come voce di tutta la Chiesa, come Vicario di Cristo-Parola. Per questo, nel suo dialogo risuona la voce del Verbo Incarnato ed esso ha sempre accenti corali, ecclesiali.

Dialogo aperto, franco, autentica comunicazione da anima ad anima, anche quando — lui sempre pastore — parlava a « operatori economici » o a « l'uomo del lavoro », a diplomatici o a gente del popolo.
Il dialogo fu « programma » del suo servizio e accoglieva le istanze del Concilio che egli stesso aveva stimolato con la sua prima enciclica programmatica: « l'inserimento del messaggio cristiano nella circolazione di pensiero, di parola, di cultura, di costume, di tendenza dell'umanità, quale oggi vive e si agita sulla faccia della terra » (*Ecclesiam suam,* 70).
Il dialogo era un'esigenza intimamente sentita e sofferta, uno « stato d'animo di chi sente il peso del mandato apostolico, di chi avverte di non poter più separare la propria salvezza dalla ricerca di quella altrui, di chi si studia di continuo di mettere il messaggio di cui è depositario, nella circolazione dell'umano discorso » (ivi, 82).
Gli evangelizzatori e i catechisti non possono non pensare che qui è tratteggiato il loro stesso animo di autentici annunciatori di Cristo (cf RdC 198).
Tre giorni dopo che era Papa, parlando ai parroci di Roma, Paolo VI rilevò di essersi « allenato » al dialogo da vescovo trattando « con la schiera potente, quasi indefinibile, quasi inaccessibile, dei protagonisti — tutti — del mondo moderno ». Per lui il dialogo era gettare dei ponti, a duplice senso, intrattenendosi con quanti più interlocutori poteva, cristiani e non-cristiani, credenti e non-credenti.
Egli non riteneva d'essere il primo, in questo; sentiva e diceva di proseguire ciò che avevano iniziato i suoi predecessori, in particolare da Leone XIII in poi, i quali consegnarono alla Chiesa « un patrimonio magnifico e amplissimo di dottrina concepita nell'amoroso e sapiente tentativo di congiungere il pensiero divino al pensiero umano, non astrattamente considerato, ma concretamente espresso nel linguaggio dell'uomo moderno ». E richiamava Giovanni XXIII che lo aveva fatto con « un'accentuazione anche più marcata al suo insegnamento nel senso di accostarlo quanto più possibile alla esperienza e alla comprensione del mondo contemporaneo » (*Ecclesiam suam,* 69-70).
È noto come Paolo VI abbia proseguito questo tentativo allargandone quasi a dismisura la portata. Quel richiamo storico ha pure un tacito insegnamento a guardare al magistero dei Papi con oggettività, quale essi lo hanno attuato in corrispondenza al maturare dei loro tempi. E Giovanni Paolo I, così prematuramente scomparso, ha mostrato coi fatti come ciò sia vero e opportuno, come bisogna sempre progredire in questo adattamento agli interlocutori e secondo le doti degli evangelizzatori e dei catechisti.

L'EVANGELIZZATORE

Paolo VI è stato un papa « missionario », non solo come i suoi grandi predecessori che avevano rivolto molteplici operative e costanti cure alla diffusione del messaggio del Vangelo fra i popoli non cristiani, ma perché vi si è impegnato personalmente, come gli altri non avevano potuto fare prima di lui.
Seminare la Parola di Dio era la sua preoccupazione, la sua ininterrotta azione. Egli era il seminatore che con largo gesto andava spargendo il seme di Dio negli ampi solchi del mondo. Gesto a volte misurato ma fermo, ripetuto con instancabile tenacia, con calcolato ritmo di frequenza.
A quest'opera si dedicò in tante forme che

diventano esemplari e programmatiche per tutti coloro che vogliono evangelizzare ecclesialmente. È chiaro che non lo potranno fare come il Papa, ma in quanto chiese locali o membri di esse dovranno studiare modi e metodi, frequenze e stili, occasioni o opportunità, forze e sussidi per realizzare tale impegno. Gli scritti e la parola viva di Paolo VI contengono, come i suoi gesti e i suoi incontri, idee e incitamenti che la presente rievocazione vuole segnalare in ricordo di lui e a sprone per tutti gli operatori pastorali.

Paolo VI era un uomo di pensiero e di azione, e in questo vasto campo dell'evangelizzazione e della catechesi parve imitare ciò che è detto di Gesù, che cominciò a « fare e insegnare » (*At* 1,1). In questa visuale, con un certo ordine che è globalmente cronologico quanto a inizi di attività, ci accosteremo a quattro settori della sua azione e dottrina missionaria, evangelizzatrice: i viaggi apostolici, la parola promotrice perché tutta la Chiesa sia missionaria, l'attività organizzatrice, l'insegnamento teorico-pratico sull'evangelizzazione.

I viaggi apostolici del « Papa delle genti »

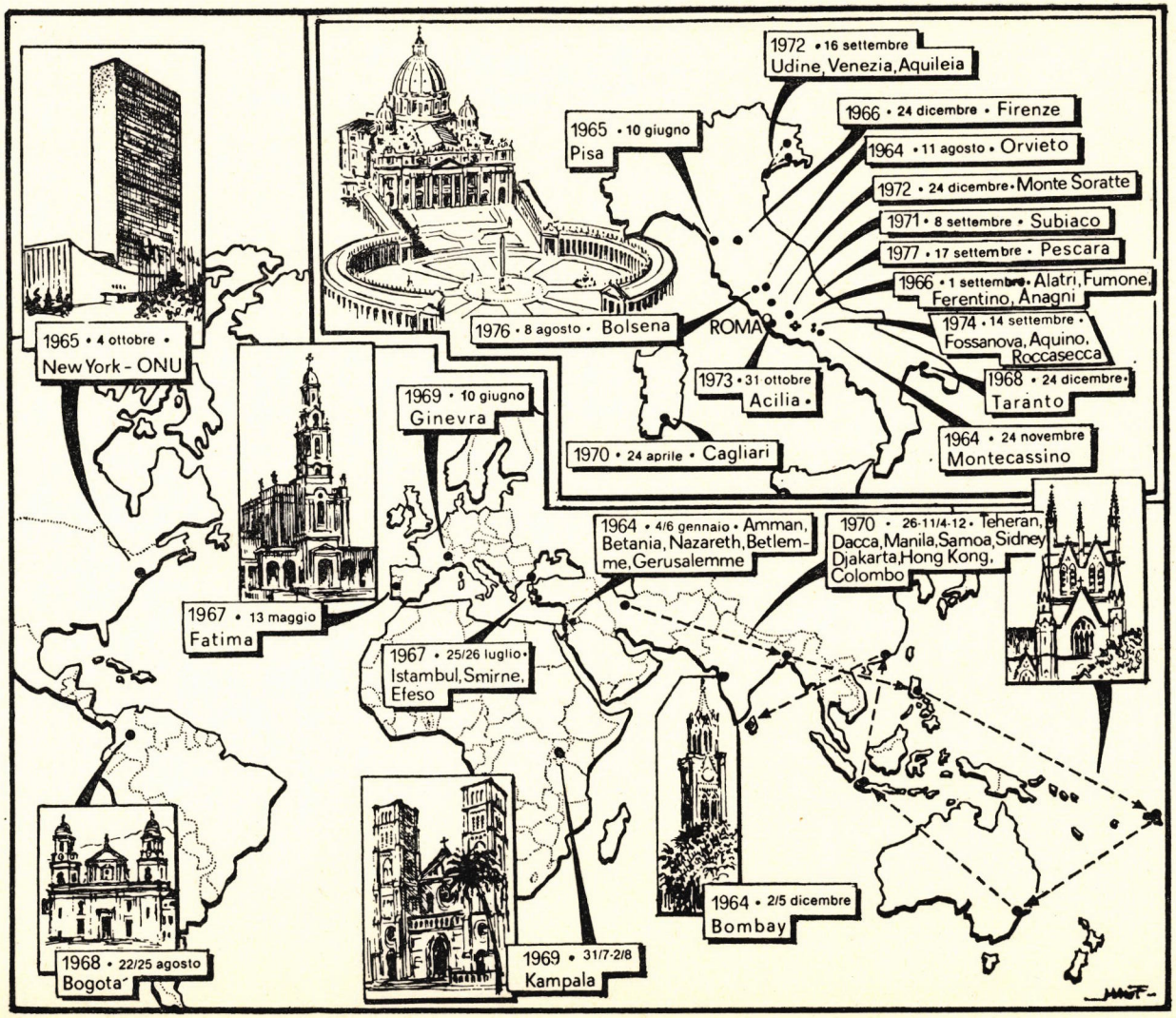
Aveva voluto il nome di Paolo, l'apostolo dei popoli, « che tanto ha amato il Cristo, che tanto desiderò e faticò per diffondere il Vangelo di Cristo, che ha dato la vita per Cristo »; l'aveva scelto a modello e protettore per « continuare nel tempo e dilatare sulla terra la missione di Cristo ». L'affermò nel giorno in cui iniziava in maniera ufficiale e solenne il suo servizio apostolico, il 30 giugno 1963. Come Paolo, ampliandone a tutto il mondo i viaggi, « si fece araldo del Vangelo nell'Oriente e nell'Occidente,... e giunse fino agli estremi confini dell'Occidente » (Clemente Romano, *Ai Corinzi,* 5,6s).

Nelle sue peregrinazioni apostoliche è significativo che Paolo VI, memore del mandato di Gesù, volesse far giungere all'umanità il messaggio del Vangelo nelle sue fondamentali articolazioni — salvezza nell'amore, fraternità, pace — dalle varie parti del mondo. Voleva che ora qua ora là risuonasse più vicino a vari popoli e, giungendo ad altri nelle terre più lontane, avesse anche qualcosa delle genti che immediatamente lo ascoltavano. Non si limitava a spargere la semente soltanto là dove si trovava, ma di là s'industriava a lanciarla lontano con « messaggi al mondo », la spargeva mentre trasvolava in aereo.

Davvero, nella sua parola, nei suoi gesti, Cristo e gli uomini erano sempre inscindibilmente uniti. Questo era già in se stesso un ricco pressante messaggio di salvezza, di amore. Si può dire che non c'è una sua parola d'una certa ampiezza che non lo manifesti in un modo o nell'altro. Per gli evangelizzatori è un insegnamento convincente che fa testo.

In tutti i popoli Paolo VI sapeva vedere e rilevare pregi e valori, e scorgere in essi una base di dialogo per l'evangelizzazione, ma senza forzare la mano proprio perché non venisse in alcun modo respinta la semente evangelica che spargeva largamente. E i popoli capirono, aprendosi almeno a una simpatia, a una fratellanza, a un amore accogliente verso di lui, verso Cristo e la Chiesa, poiché vedevano nel Papa un amico, un caldo promotore della loro dignità umana.

I suoi grandi viaggi in Asia, in Australia e Oceania, come in America e in Africa, erano preparati con cura e, si direbbe, in maniera dialogante. Non solo attraverso trattative con gli Stati dove si recava, ma coinvolgendo e prima e dopo, e quasi come a cerchi concentrici i vescovi e i fedeli, i capi di stato e i corpi diplomatici. Con compiacenza ne parlava alla gente accorsa alle sue udienze generali del mercoledì e all'Angelus della domenica.



I VIAGGI DI PAOLO VI

Questa cartina rappresenta in maniera efficace i viaggi di Paolo VI nel mondo, non solo quelli di cui si parla nell'articolo, ma anche quelli che ebbero per meta Fàtima nel Portogallo e parecchie città d'Italia. Di questi, che hanno più marcato aspetto catechistico, e di tutta la sua azione come catechista immediato di masse numerose, si parlerà in un prossimo articolo.

Non solo, ma nell'attuazione del viaggio usava mandare messaggi ai vari paesi sui quali sorvolava, all'andata e al ritorno; e durante la permanenza aveva cura d'incontrarsi non solo con le comunità cattoliche, ma con quelle delle chiese cristiane e dei non cristiani esistenti nel luogo. E poi cercava di visitare per quanto era possibile le classi più bisognose nel loro ambiente.

Nella preparazione, nell'attuazione e anche dopo i viaggi, gli stava sommamente a cuore, e lo richiamava in tutti i modi, che si capissero gli intenti religiosi, apostolici, pastorali e profondamente umanitari di questi suoi gesti. E se a volte, qua e là ebbe delle contestazioni da chi non capiva o non voleva capire, le masse gli diedero la più ampia testimonianza di averlo ben capito e di apprezzare al sommo la sua azione. Basterebbe il fatto che folle straripanti, sovente di non cristiani e di notte, accorrevano agli aeroporti anche solo nelle sue tappe di qualche ora. Per tutti ebbe sempre la parola giusta, col cuore aperto.

Dall'inizio del pontificato attuò ciò che il decreto del Concilio *Ad gentes* avrebbe scritto — non senza ispirarsi ai suoi gesti — nel 1965: « Dovunque Dio apre una porta della parola per parlare del mistero di Cristo (cf *Col* 4,3), a tutti gli uomini con franchezza e con fermezza deve essere annunziato il Dio vivo e colui che egli ha mandato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo » (AG 13). Paolo VI si industriò che molte porte gli venissero aperte e accorse agli inviti sollecitati o spontanei, che rispondevano alla sua grande apertura.

Gli fu sempre a cuore di sottolineare che egli non si faceva soltanto voce di Cristo, ma pure voce della Chiesa intera al mondo. Tutti i suoi viaggi ebbero questo carattere di ecclesialità, reso ben concretamente visibile nelle stesse persone del seguito che sceglieva sempre, quanto possibile, discretamente non numerose, ma significative della Chiesa in rapporto al popolo da cui si recava.

Ci accosteremo ora ai suoi grandi viaggi nel mondo, seguendo l'ordine cronologico perché ha un suo significato ed è segno di una progressività di tempo e di spazio che indicano un'ansia di raggiungere per quanto poteva le grandi aree più tipiche della convivenza umana. Darò maggior rilievo ai più importanti e attingerò alla sua parola per rilevarne il senso, la portata.

È impossibile evitare ripetizioni, come pure tralasciare cose notevoli. Dovunque il Papa intendeva annunziare Cristo, rendere palesemente presente in sé tutta la Chiesa, incontrare con l'amore di Cristo i vari popoli e gruppi etnici, caldeggiare la giustizia, la promozione umana, la pace, l'unione dei cristiani, mostrare rispetto e simpatia per la religiosità dei non cristiani, visitare i poveri, i malati, portare a tutti la carità operosa di Cristo.

VIAGGIO IN TERRA SANTA
(Dal 4 al 6 gennaio 1964)

Volle significativamente che fosse il primo, per andare « pellegrino » all'incontro con Gesù, per « onorare personalmente i misteri primi della nostra salvezza: la Incarnazione e la Redenzione », ed essere così « nunzio » di salvezza, di pace, di unione a tutto il mondo. Volle tornare là da dove Pietro era partito per i suoi viaggi apostolici che lo portarono a Roma, dove testimoniò la fede col martirio, lasciando ivi la sua sede; tornare là dove nessuno dei suoi Successori aveva mai potuto tornare.

Avere un palese legame diretto con Gesù e con Pietro: fatto unico nella storia, per annunziare Gesù al mondo dalla terra dove visse, operò, morì e risorse per la salvezza di tutti gli uomini. Il messaggio e il mistero di Cristo mostravano la loro concretezza storica, la loro attualità.

Paolo VI volle quel pellegrinaggio anche « per la felice conclusione finale del Concilio » inteso a rinnovare la Chiesa. E per le sue molteplici intenzioni chiese di « intensificare preghiere e opere ». Aveva più volte affermato:

« Sarà il viaggio della confessione di Pie-

tro: vogliamo raccogliere, nella nostra, la fede di tutta la Chiesa. Sarà il viaggio dell'offerta: portare a Gesù l'offerta della sua Chiesa e riconoscere in Lui il suo Fondatore, il suo Maestro, il suo Signore, il suo Salvatore. Sarà un viaggio di preghiera, compiuto con umiltà e amore,... un viaggio in segno di penitenza e di rinnovamento ».

Fu davvero un pellegrino, umile, orante, inginocchiato a baciare la terra, che portò la croce sulla via del Calvario; ma le folle si accalcavano attorno a lui come una volta a Gesù. Fu a Gerusalemme, al Cenacolo, al Santo Sepolcro, fu a Nazaret e in Galilea, fu a Betlemme da dove lanciò un triplice messaggio: a Cristo, offerta di fede speranza amore, alla Chiesa per la sua unità interna ed esterna, al mondo per la sua salvezza in Cristo.

Del viaggio « ecumenico » chi non ricorda l'ammirabile incontro e l'abbraccio così cristiano fra Paolo VI e il patriarca Atenagora? La supplice preghiera comune per l'unità dei cristiani? E fu un viaggio di pace « per implorare la divina misericordia in favore della pace fra gli uomini ». Aveva assicurato: « Avremo pensieri buoni e grandi per ogni popolo della terra, per i vicini e per i lontani, con senso di riverenza e di amore, e con augurio di bene e di pace... Il mondo intero ci sarà nel cuore... ».

VIAGGIO IN INDIA
(A Bombay, dal 2 al 5 dicembre 1964)

Vi andava per il 38° Congresso Eucaristico Internazionale. Nel giorno delle missioni, 18 ottobre, in cui canonizzava i martiri dell'Uganda, annunziò: « Il Papa si fa missionario, che vuol dire testimonio, pastore, apostolo, in cammino ». Sentiva « solenni e urgenti le sempre vive parole di Gesù Cristo: "Andate e parlate a tutte le genti!"... Solo scopo — del viaggio — gridare il nostro saluto evangelico agli immensi orizzonti umani che i nuovi tempi dischiudono davanti ai nostri passi... Solo proposito: offrire a Cristo Signore più larga, più viva, più umile la nostra testimonianza di fede e di amore ».

Fu un viaggio « di amicizia, di fratellanza ». Nell'andata, in una sosta a Beirut fu accolto da oltre 80.000 persone, fra i rintocchi di tutte le campane delle chiese cattoliche e ortodosse, salutato dal Presidente del Libano. Paolo VI fece omaggio a quel paese « molto amato e apprezzato per la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni religiose ». Disse: « In questo paese che da gran tempo alimenta una tradizione di non-violenza, ci piace pensare che il nostro pellegrinaggio assumerà anche il valore di testimonianza a favore della pace ».

Giunse in India con « un messaggio di fratellanza e di pace, di onore e di stima per il popolo indiano e per tutti i popoli della terra ». Sentiva l'ansia di aprire un dialogo personale, immediato, a tu per tu col popolo indiano, di avviare un colloquio di mutua comprensione radicato nella carità con quel popolo immenso « tanto stimato per la sua intima religiosità, per la sua innata nobiltà, per la sua civiltà artistica e culturale che raggiunge le vette più alte dello spirito umano, ed a cui la Verità evangelica può conferire una pienezza ed una validità insospettabili ed universali ».

Il 3 dicembre consacrò sei nuovi vescovi « scelti dalle cinque parti del mondo, perché sia chiaro che noi siamo obbedienti all'amore di Cristo: amore immenso, amore rivolto a tutti i popoli, a tutti gli uomini della terra ». E ai nuovi pastori programmaticamente rivolse come Gesù il comando: « Andate e predicate annunciando che il Regno di Dio è vicino! ».

Attestò che la Chiesa si unisce al popolo per il suo sviluppo, che i missionari comunicano il messaggio di Gesù col più alto rispetto per le convinzioni degli altri e nelle espressioni linguistiche e culturali del popolo; che essi incoraggiano i cristiani ad esprimere la loro fede e devozione in armonia con la civiltà dell'India ed in forma veramente indiana.

Il 4 dicembre fu la giornata grande della

carità nella visita alle opere cattoliche, alle istituzioni di beneficenza.
Ebbe contatti coi vari gruppi etnici e religiosi, parlò della fratellanza dei popoli e della collaborazione per la pace e lo sviluppo nella giustizia.
Tornato a Roma attestava: « La cattolicità della Chiesa ci si è presentata con le sue dimensioni incommensurabili, con le proporzioni sconfinate, con le sue esigenze mai soddisfatte ».

VIAGGIO NEGLI STATI UNITI (A New York, all'ONU, il 4 e 5 ottobre 1965)

Andava per una missione di pace in nome di Cristo, accompagnato da sette cardinali, rappresentanti dei vari continenti. Alla partenza inviò messaggi ai popoli della terra, associando a sé i porporati: *Agagianian,* armeno, per salutare e unire alla sua missione le Chiese Orientali. *Tisserant,* francese, perché l'Europa « possa trovare finalmente le vie di una intesa stabile, che gli permetterà di esercitare, nel novero delle nazioni, l'influsso cui la designa il suo grandioso passato, così ricco di valori di civiltà e di cultura ». *Caggiano,* argentino, perché l'America centro-meridionale « viva sempre in continuo progresso fondato sulla giustizia e sulla concordia degli spiriti ». *Rugambwa,* della Tanzania, con l'auspicio per l'Africa di « prosperità, progresso, benessere, ed ogni bene di ordine materiale e spirituale, specialmente il divino dono della pace tra loro e con il mondo intero ». *Tatsuo Doi,* giapponese, per tutti i popoli dell'Asia « invocando su di essi tutti quella tranquillità dell'ordine nella giustizia e nella carità in cui è la vera pace ». *Gilroy,* di Sydney, invocando sull'Australia e l'Oceania « che l'universale concordia e progresso rechino ad essi — diverse razze e popoli — felicità e prosperità... ». *Spellman,* di cui sarà ospite a New York, augurando « a tutti i popoli dell'America del Nord un costante e fecondo progresso... ».

Ebbe un incontro con Lindon Johnson per trattare della pace nel mondo e dei mezzi concreti di consolidarla, in particolare la lotta contro l'analfabetismo, contro la fame e la malattia.
All'Assemblea Mondiale dell'ONU — nel 20° anniversario dell'istituzione — rivolse quel memorabile discorso scandito con la forza dell'amore cristiano e aprì — a quegli uomini non usi a tale linguaggio — il suo cuore con « un desiderio da esprimere ed un permesso da chiedere, cioè di potervi servire in ciò che a noi è dato di fare, con disinteresse, con umiltà ed amore... in cerca di un colloquio col mondo intero, da quando ci è stato comandato: "Andate e portate la buona novella a tutte le genti". Ora siete voi che rappresentate tutte le genti... ». Là davvero era così, e il Papa non aspettava di meglio che offrire il messaggio di benevolenza, di fratellanza, di salvezza, di pace, di Gesù.
Paolo VI rilevò la « semplicità e grandezza » di tale « incontro » in cui portava « una ratifica morale solenne » all'istituzione delle Nazioni Unite. Poi scandì con vigore e dolcezza: « Gli uni e gli altri, ma gli uni con gli altri, non l'uno sopra l'altro. Mai più gli uni contro gli altri, mai, mai più! Non più la guerra, non più la guerra! ». Scongiurò di « edificare la pace », così da essere « gli uni per gli altri », nel rispetto e nella difesa dei « diritti e doveri dell'uomo », che solo si possono « edificare su princìpi spirituali ». Questo era il filo del suo ampio discorso. Poi, col coraggioso ardire di San Paolo gridò a tutti: « È venuto il tempo della "conversione", della trasformazione personale, del rinnovamento interiore... » (*Ef* 4,23).
Ebbe incontri con uomini politici, coi rappresentanti di varie confessioni religiose; un incontro ecumenico a cui non mancava mai, e di cui cercava le occasioni opportune. Quindi, allo Yankee Stadium, presenti oltre 100.000 persone, celebrò la Messa per la pace.
Tornato a Roma, salutato da Aldo Moro,

Presidente del Consiglio, Paolo VI affermò: « La nostra è stata una missione di pace. Non altra è stata la nostra intenzione, non altro il motivo... Siamo stati pellegrini di pace. Abbiamo voluto portare al mondo, rappresentato e idealmente riunito in quella solenne assemblea, l'invito a quella pace, annunziata dagli Angeli sulla povera culla del Verbo Incarnato; abbiamo voluto dare il nostro incoraggiamento a opere e trattative di pace; e l'assicurazione che la Chiesa, oggi come sempre, è accanto agli artefici di pace, confortandone gli sforzi con la sua autorità, col suo appoggio, con la sua benedizione ».

È evidente in tutti questi interventi — di cui sono state riportate parole in percentuale ben esigua — quale concetto ampio e profondamente umano Paolo VI avesse della evangelizzazione, della salvezza apportata da Gesù.

VIAGGIO IN TURCHIA
(A Istanbul e ad Efeso, il 25 e 26 luglio 1967)

Il programma del suo pontificato continua ad ampliarsi, perseguendo sempre un fine religioso e impronta il carattere di questo nuovo viaggio. Paolo VI ha cercato orizzonti antichi e recenti, per un incontro con la Tradizione apostolica ecclesiale e con il mondo d'oggi. Egli era attratto dalle città già state destinatarie dell'apostolato di san Paolo, o sede dei primi Concili della Chiesa. Voleva dare un attestato di pace e di rapporti di amicizia con la Turchia, alla quale — lo richiamò — era stato lieto di far restituire, appunto come segno tangibile di pace, il vessillo turco conquistato dai cristiani nella vittoriosa battaglia navale di Lepanto, nel 1571.

Il Papa fu accolto coi segni della più viva deferenza e simpatia dal Presidente Sunay, da uomini politici, dal Patriarca Atenagora, dai capi delle comunità islamica ed ebraica. Al Corpo Diplomatico richiamò la sua natura di capo religioso e il carattere religioso dei suoi viaggi. In Turchia vi sono preziose memorie cristiane dei primi secoli: tale pellegrinaggio aveva le finalità ecumeniche proprie del Concilio Vaticano II, finalità — disse — che ad essi, « specialisti dei buoni rapporti tra i popoli » non erano certo indifferenti. « La Chiesa cattolica, attraverso il nostro umile ministero, lavora per diffondere dappertutto pensieri di reciproco amore, di benevolenza e di pace ».

Due volte, parlando ai cattolici, richiamò l'opera di pace di Papa Benedetto XV, a cui in riconoscenza i Turchi avevano eretto un monumento, e di Papa Giovanni XXIII che in Turchia era stato rappresentante di Pio XII.

Nuovo commovente incontro con Atenagora e comune supplica ecumenica. Altri incontri ebbe con tutte le comunità cristiane e non cristiane, alle quali rivolse parole che vanno lette e meditate.

Compì poi il viaggio a Efeso e a Smirne (oggi Izmir). Da Efeso mandò un messaggio ai cattolici di tutto il mondo richiamando l'apostolato di San Paolo e i Concili di Nicea (325), di Costantinopoli (381), di Efeso (431) e di Calcedonia (451); e un messaggio ai Capi delle Chiese ortodosse richiamando gli stessi eventi e il bacio di pace scambiato con Atenagora, bacio che voleva estendere a tutti essi e alle loro comunità, sentendosi unito con loro e auspicando la piena comunanza e unità di fede e di spirito. Al ritorno intrattenne sull'evento il popolo nell'udienza del 2 agosto.

VIAGGIO IN SUD AMERICA
(In Colombia, a Bogotà, dal 22 al 25 agosto 1968)

Andava durante la celebrazione del 39° Congresso Eucaristico Internazionale e della 2ª Assemblea Generale dei vescovi dell'America Latina. Voleva incontrarsi con quel continente assillato da gravi problemi di ordine sociale e religioso. Partiva angosciato per l'invasione in atto nella Cecoslovacchia ed espresse la sua « acerba amarezza e la grande ansia ».

Giunto a Bogotà s'inginocchiò a baciare il suolo dell'America. Il 22 ad oltre 4.000 sacerdoti e a moltissimi vescovi parlò del loro rapporto con Cristo e con gli uomini, del loro responsabile compito pastorale. Poi nell'immenso campo dell'Eucaristia, gremito da oltre 700.000 persone, compì, in una numerosa concelebrazione, il rito per ordinare 41 diaconi e 161 sacerdoti provenienti da tutta l'America Latina. Ad essi rivolse la parola in forma di lunga vibrante preghiera al « Señor Jesús », inno al sacerdozio di Gesù e della Chiesa, inno alla Chiesa, all'Eucaristia.
Il 23 ebbe l'attesissimo incontro con i « Campesinos » al campo San José: « uno dei momenti più desiderati e più belli del viaggio ». Erano oltre 200.000 dalla Colombia, dall'Ecuador, dal Venezuela e da altrove. Passò fra loro, sostò fra loro, s'intrattenne affabilmente con loro. Ebbe per essi gesti e parole commoventi. Disse che era andato « per onorare Cristo in loro », li chiamò « sacramento, cioè immagine viva di Cristo... Amatissimi figli, voi siete Cristo per noi ». Disse di conoscere le condizioni della loro esistenza, la loro povertà, i loro problemi e di prendervi parte e di interessarsene quanto poteva. « Seguiteremo a difendere la vostra causa,... a denunciare le ingiuste disuguaglianze economiche, fra ricchi e poveri; gli abusi di autorità e di amministrazione a pregiudizio vostro e della collettività... Noi stessi cercheremo, nei limiti delle nostre possibilità economiche, di dare esempio, di ravvivare sempre nella Chiesa le sue migliori tradizioni di disinteresse, di generosità, di servizio, appellandoci sempre più a quello spirito di povertà, predicato dal divino Maestro e richiamato in modo autorevole dal Concilio Ecumenico ».
Pure il 23 agosto, giornata dello sviluppo, parlò dello sviluppo con l'ampiezza del senso e dello spirito cristiano. Ai pellegrini accorsi al Congresso trattò del rapporto fra carità e giustizia, affermando che la violenza non è evangelica né cristiana, ma che l'ingiustizia sociale è antievangelica! Ebbe parole chiare e forti, pur nel tono pastorale, alle varie classi sociali là rappresentate: lavoratori, dirigenti, uomini di cultura, studiosi, politici.
Dell'Eucaristia aveva parlato l'8 maggio, dicendo perché andava al Congresso.
« Consolidare fortemente ed esprimere, in forma inequivocabile, la fede di tutta la santa Chiesa cattolica nella triplice virtù santificatrice della Eucaristia: *la memoria,* che dev'essere in noi incancellabile e palpitante, della passione redentrice di Cristo; *il prodigio* reale della presenza sacramentale di Cristo, che vive, convive con la sua Chiesa, la fiancheggia, la sostiene, l'alimenta, la compagina a sé, la caratterizza, la sublima, la inebria; *il preludio* escatologico, infine, la promessa cioè della parusia ed il pegno propri dell'Eucaristia, del finale e sfolgorante ritorno di Cristo al termine della storia presente dell'umanità. Questo c'interessa, a conferma odierna della dottrina eucaristica, dottrina capitale della Chiesa, nei confronti dell'inettitudine, della ambiguità, degli errori, di cui soffre qualche parte della generazione nostra rispetto al Mistero centrale dei nostri altari ».
Come sempre, legava tutta la Chiesa ai suoi gesti che compiva in nome di Gesù e della famiglia ecclesiale.
Ai vescovi dell'America Latina richiamò con forza che la Chiesa deve testimoniare la verità anche nel campo sociale: promuovere il bene, stimolare lo sforzo, affermare i princìpi, rilevare e segnalare i bisogni, dichiarare i valori prioritari, appoggiare i giusti programmi sociali, formare sacerdoti e laici alla conoscenza dei problemi sociali, avviare i laici all'attività nel mondo. Tutto ciò attuato « con la carità e non con l'odio!... Parlate, parlate, predicate, scrivete, prendete posizione, in armonia di piani e di interventi... ».

VIAGGIO NELLA SVIZZERA
(A Ginevra, il 10 giugno 1969)

Fu un duplice incontro: col mondo del lavoro, col mondo cristiano.

L'incontro di Paolo VI con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL, OIT) nel 50° della istituzione, ebbe il carattere di un messaggio annunziato direttamente alle nazioni, ai popoli. All'ONU egli parlò ai rappresentanti dei governi del mondo, all'OIL si rivolse ai popoli organizzati, ai rappresentanti diretti del mondo del lavoro, seduti alla pari con quelli dei governi. Fu un autentico discorso di evangelizzazione e promozione umana. Bisogna leggerlo.

Paolo VI iniziò col dirsi « per nulla estraneo alla grande causa del lavoro », ma « amico », quale « messaggero » della Bibbia che « ci presenta la creazione come originata dal lavoro del Creatore ». Parlò della dignità del lavoro, accentuata dal Figlio di Dio « divenuto uno di noi... e al tempo stesso lavoratore »; ricordò i pionieri della giustizia sociale, l'opera dei Papi, dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, alla *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII, alla propria *Populorum progressio.*

Si disse « osservatore attento - ammiratore fervente - collaboratore - amico » dell'opera dell'OIL e delle altre istituzioni internazionali, quali la « Croce Rossa »; rese omaggio agli uomini e all'opera affrontata in tempi e in prove difficili, in nome di un nobile ideale. Richiamò la concezione moderna e cristiana del « primato dell'uomo » di fronte alla tecnica, ed esaltò la vocazione dell'OIL di far progredire la coscienza morale dell'umanità, avendo per strumento e per metodo di far collaborare le tre forze sociali: governo, imprenditori, lavoratori, con lo scopo della pace universale per mezzo della giustizia sociale.

Volgendo lo sguardo verso l'avvenire, Paolo VI proclamò che la giustizia e la pace sono un'opera ogni giorno più urgente, invocata dal « grido di dolore che continua a salire dall'umanità sofferente! ». Scongiurò: « Coraggiosamente, instancabilmente, lottate contro gli abusi sempre rinascenti e le ingiustizie continuamente rinnovate, costringete gli interessi particolari a sottomettersi alla visione più ampia del bene comune... Osiamo aggiungerlo: *è contro l'uomo che dovete difendere l'uomo,* l'uomo minacciato di non essere altro che una parte di se stesso, ridotto, come si è detto, a una sola dimensione ».

Insistette sulla « partecipazione » per l'invocato passaggio dall'avere di più all'essere di più; insistette sul diritto dei popoli allo sviluppo, sul bisogno di dare ai giovani una ragione di vivere, e concluse: « Il cristiano lo sa, egli non è solo con i suoi fratelli in questa opera di amore, di giustizia e di pace in cui egli vede la preparazione e la garanzia della città eterna che egli aspetta dalla grazia di Dio... ».

Al Palazzo delle Nazioni ebbe incontri separati e appropriate parole coi lavoratori, coi datori di lavoro, coi delegati dei governi, con le missioni diplomatiche.

Nella sede del Consiglio Ecumenico delle Chiese Paolo VI rivolse un memorabile saluto, ringraziando di avergli « concesso di fare una visita di fraternità cristiana ». Si chiese: « Che cosa è, infatti, il Consiglio Ecumenico se non un meraviglioso movimento di cristiani, di "figli di Dio che erano dispersi" (*Gv* 11,52), e che sono ora alla ricerca di una ricomposizione nell'unità? E qual è il senso della nostra venuta, sulla soglia della vostra casa, se non quello di una gioiosa obbedienza all'impulso segreto che qualifica, per precetto e misericordia di Cristo, il nostro ministero e la nostra missione? Felice incontro, in verità, momento profetico, aurora di un giorno futuro e atteso da secoli ».

Si presentò dicendo: « Eccoci dunque in mezzo a voi. Il nostro nome è Pietro... il Signore ci ha concesso un ministero di comunione... ».

Poi, al parco La Grange celebrò la Messa per la pace con una vibrante omelia: « Beati coloro che procurano la pace... ».

Si tratta quindi sempre — per Paolo VI — di una forma di evangelizzazione che mostra come il messaggio di Gesù Cristo entra a fondo nella vita umana, sociale, civile, internazionale, mettendo in luce i valori che

da Dio provengono nella creazione e da lui sono redenti attraverso il Salvatore. Il messaggio di Cristo tende — come dirà nella *Evangelii nuntiandi* — alla liberazione integrale dell'uomo.

VIAGGIO IN AFRICA
(Nell'Uganda, a Kampala, dal 31 luglio al 2 agosto 1969)

Andò per un molteplice incontro, sempre improntato agli stessi princìpi del suo programma, in campo religioso, o sociale, o civile, o internazionale.
Alla chiusura del Simposio dei vescovi dell'Africa Paolo VI affermò il sentimento di comunione che lo legava alle loro Chiese, nel rispetto e nell'appoggio alla loro originalità ecclesiale, culturale, civile, sociale. Richiamò che il Concilio vuole nell'evangelizzazione il giusto adattamento — e quindi per loro alla cultura africana — senza nulla perdere o svisare di ciò che è essenziale nella fede che è identico per tutti. La Chiesa d'Africa, quale « mater et magistra » deve dare appoggio morale e fattivo allo sviluppo dei popoli, perché è esigenza indiscutibile della giustizia e deve avere anche un'interpretazione cristiana della vita.
Ebbe incontri con Capi di Stati africani, coi cristiani separati, coi non cristiani. Auspicò pace per tutti i popoli dell'Africa nella giustizia e nel progresso, e per questo nobilissimo scopo aveva chiesto preghiere prima del viaggio e sempre ne chiese. Si comportava, come aveva fin dall'inizio affermato, avendo « nel cuore i destini spirituali e civili di tutta l'Africa ».
Ordinò dodici vescovi e ad essi rivolse l'invito: « Edificate le Chiese locali ». Al Parlamento dell'Uganda trattò dell'attività redentrice della Chiesa tra i popoli dell'Africa.
Visitò con spirito di apostolato e di carità parrocchie, ospedali, villaggi, scuole, un centro di inserimento sociale, avendo per tutti un'appropriata parola incitatrice.
Onorò i Martiri dell'Uganda — in maggior parte giovani e anche ragazzi — che avevano offerto la vita in testimonianza della fede e della purezza dei loro costumi. Li aveva egli stesso canonizzati il 18 ottobre 1964, e volle onorare con la sua parola anche quegli anglicani che avevano per le stesse ragioni subìto il martirio. Esaltò l'esempio di questi cristiani coerenti con la loro fede e li additò come modelli alle giovani generazioni cristiane.

VIAGGIO IN ESTREMO ORIENTE
(In Asia, Oceania, Australia, dal 26 novembre al 4 dicembre 1970)

Andò come « Messaggero del Vangelo », per un viaggio multiplo, in cui ebbe moltissimi incontri. Portò con la parola e con gesti significativi il messaggio che il Cristianesimo è universale e non è uniformità, ma unità nella molteplicità delle espressioni. Mostrò che la Chiesa di Roma è segno e strumento di convergenza in un'unica fede, in un'unica sostanza di vita cristiana.
Rilevò che la Chiesa Cattolica offre un aiuto cosciente e responsabile per promuovere un umanesimo pieno, per lo sviluppo totale di tutto l'uomo, di tutti gli uomini e i popoli. Che Cristo e la fede in lui sono salvezza anche a livello terreno, umano; che Cristo continua a compiere questo miracolo di redenzione fra quelli che davvero credono in lui e da lui traggono coerentemente princìpi di vita e di ordine sociale dinamico, per un continuo rinnovato progresso.
Ebbe cura che fosse ridotta al minimo ogni ufficialità e manifestazione profana, e che tutto rivelasse il carattere del viaggio e il suo scopo religioso, ecclesiale, missionario, apostolico. Qui, più che in altri pellegrinaggi, per l'estensione del percorso e degli incontri, è necessario procedere sinteticamente, pur con rammarico, per la ricchezza e bellezza concreta ed espressiva delle parole e dei gesti di Paolo VI.
Il Papa fu tra i missionari, per conoscere di persona le loro difficoltà, le loro aspirazioni, dar loro conforto e direttive per un'evangelizzazione che sia autentica integrale promozione umana nella salvezza di Cristo.
Vide coi propri occhi i bisogni e le stret-

tezze dei popoli. Ai cristiani comunicò le certezze della fede, ai non cristiani annunziò Gesù, a tutti offrì la speranza della liberazione vera e piena in Cristo, a tutti fece sentire la Chiesa presente, amica, operante, madre e maestra.

Durante tutto il viaggio e nelle sue tappe, ebbe incontri coi governanti dell'Iran, del Bangladesh, delle Filippine, dell'Australia, dell'Indonesia, di Hong Kong, di Ceylon, e con immense folle accorse a vederlo, a sentirlo.

Da Roma era partito dicendo: « È un ordine del Signore: *"Andate, insegnate a tutte le genti!"*... ». All'aeroporto di Teheran affermò che il suo viaggio esprimeva la sua sollecitudine per tutte le Chiese e il suo desiderio per l'unità dei cristiani. A Dacca, nel Bangladesh colpito dal disastroso tifone, disse: « Vengo a voi come un amico ad amici, come un fratello a fratelli, per dirvi quanto condivido la vostra pena in questa occasione, quanto mi sento unito alle famiglie in lutto, quanto vorrei confortarvi con la mia fraterna amicizia ». La sosta era stata voluta apposta e Paolo VI elargì cospicue somme per i sinistrati.

Nelle Filippine, a Manila, il 27, 28 e 29 novembre, ebbe incontri numerosissimi, nei quali si interessò a tutti i problemi umani, sociali, civili, religiosi e a tutti parlò a cuore aperto. Ai vescovi, di cui presiedette l'Assemblea, al clero e ai religiosi parlò dell'unione nella vita della Chiesa e nell'apostolato. Al Presidente Marcos auspicò uno sviluppo effettivo degli individui e della società. Al Corpo Diplomatico affermò: « La pace è il bene supremo che condiziona gli altri e li perfeziona ». A 150.000 studenti universitari rivolse l'invito a un incontro con Cristo per una città terrena più giusta e più libera.

Al Simposio di tutti i vescovi dell'Asia disse: « Siamo i continuatori degli Apostoli » e li esortò ad essere coscienti della propria responsabilità, del dovere di difendere e diffondere la fede per mezzo della catechesi, della cultura e della stampa; del dovere di valorizzare la preghiera e la liturgia, di favorire la lotta contro l'ignoranza, la fame, la malattia, l'insicurezza sociale, ponendosi all'avanguardia dell'azione sociale per una promozione integrale dell'uomo.

A tutti i popoli dell'Asia lanciò, la domenica 29, un radiomessaggio.

« Annunziamo Cristo, luce, verità, vita!... Sull'esempio di Cristo, che è passato facendo del bene, i cristiani sono i migliori amici dell'uomo, e la loro fede deve spingerli a lavorare per la santificazione del mondo (LG 31) e a mettersi alla testa di questo indispensabile movimento di solidarietà fraterna, che deve portare a tutti gli esseri umani la soddisfazione delle loro necessità di pane, di impiego, di alloggio, di educazione, e la risposta alle loro aspirazioni, alla responsabilità, alla libertà, alla giustizia, alle virtù morali, in una parola, ad un "umanesimo integrale" (Populorum progressio, 42)... ».

Nell'Oceania Meridionale, a Samoa ebbe un commovente incontro con la comunità cattolica dell'isola Upolu; rivolse a quei cristiani, festosi d'avere il Papa in mezzo a loro, un discorsetto semplice e simpatico, davvero catechistico, parlando con l'*io* e li invitò a mandare con lui, firmato da tutti, un messaggio a tutti i cattolici del mondo perché cooperino a diffondere il Vangelo di Gesù.

In Australia, a Sydney, dal 30 novembre al 3 dicembre, giornate dalla intensità e tonalità di Manila. Molti gli incontri con autorità civili, affermando l'impegno della « vocazione di servizio e di promozione dell'uomo mediante l'annunzio del Vangelo ».

« La Chiesa, come tutti, è impegnata nella nascita di un mondo nuovo... Dobbiamo far sì che il moto non degeneri in precipitazione; che la passione per l'avvenire non porti con sé il disprezzo del passato; che la brama dei beni materiali non inaridisca i cuori e non faccia deprezzare i valori dello spirito: si tratta, insomma, di garantire le condizioni di un progresso autentico, e cioè veramente umano ».

Al Corpo Diplomatico richiamò che scopo del suo viaggio era di ricercare insieme ai Vescovi « come portare oggi la parola eterna di Dio all'uomo contemporaneo ». Incoraggiato dall'accoglienza dovunque avuta, si sentiva sempre più impegnato a proseguire la sua missione e a ripetere il suo appello ai credenti, « affinché, stimolati dal dinamismo della loro fede, si adoperino in fraterna collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, al rinnovamento dell'ordine temporale ».

Al Simposio dei Vescovi disse che era andato fra loro specialmente per ascoltarli — come aveva fatto in numerosi loro interventi — e far tesoro della loro esperienza. Li intrattenne sull'unità della Chiesa e nella Chiesa: « l'unità, che deve dare al volto della Chiesa il suo riflesso divino, il segno della sua autenticità, e la sua simbolica esemplarità anche per il mondo contemporaneo, orientato verso una sua unificazione temporale in una pacifica civiltà ».

All'ippodromo Randwick, la sera del 1° dicembre, aveva celebrato tra un'immensa folla, commemorando il 2° centenario della scoperta dell'Australia. La confluenza di vari popoli in quel continente gli dava un carattere di dinamismo, di vitalità, di giovinezza, ma la tensione al futuro aveva i suoi pericoli. « Noi invitiamo coloro che hanno una responsabilità nella vostra nazione, a tutti i livelli e in tutti i campi, a profittare di questa circostanza per fare un esame di coscienza. Genitori, educatori, pubblicisti, legislatori, uomini politici, non è sufficiente determinare o raggiungere una riuscita personale; bisogna aprire gli spiriti e i cuori ai doveri sociali e religiosi. Ogni uomo è oggi più che mai responsabile di tutti gli uomini!... ».

Al ritorno Paolo VI fece tre tappe importanti.

A Djakarta, in Indonesia, disse che lo scopo del suo viaggio era di addolcire la sorte degli uomini, adoperandosi a far regnare la pace e a far trionfare la giustizia. Salutò ad una ad una le comunità delle varie religioni, lodandone l'alto senso religioso, lo spirito di collaborazione e di arricchimento reciproco. Da esse ricevette grandi attestati di stima e doni simbolici.

All'ippodromo di Hong Kong, gremitissimo di oltre 60.000 persone, disse la sua gioia d'essere nella più vasta diocesi cinese e lodò la sua fiorente vita cristiana, e l'impegno di ricerca dei « mezzi più adatti a rendere il messaggio cristiano di amore più comprensibile al mondo » in cui vivevano.

A Colombo, nell'isola di Ceylon, fu accolto con entusiasmo incontenibile da oltre 600.000 persone, a sera, da cattolici, protestanti, buddisti, musulmani, indù. Paolo VI lodò le iniziative sociali del paese, lo spirito religioso.

« Desideriamo che la nostra preghiera si aggiunga alla vostra per domandare all'Onnipotente la giustizia e la pace, il benessere degli individui e delle famiglie, dei gruppi sociali e delle nazioni, per il sorgere di una vita finalmente fraterna ».

Commentare tanta ricchezza di carità e di apertura davvero umana, guasterebbe la parola e i gesti di Paolo VI. Non c'è che invitare ad accostarsi direttamente alle fonti da cui si può attingere a piene mani.

Paolo VI sprona la Chiesa a evangelizzare

Paolo VI voce del mondo missionario

Trattò del problema missionario in più modi: con *Lettere Apostoliche* ad istituzioni, con la *Commemorazione* di eventi missionari, con *Discorsi* ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, e soprattutto con i *Messaggi* per la Giornata Missionaria.

In questi Messaggi, rivolti al mondo, anche assai per tempo in vista di una preparazione della giornata missionaria, egli svolse di anno in anno una ricchissima tematica, trac-

ciando un vasto panorama della « missionarietà della Chiesa ». Non è possibile soffermarsi qui a parlarne, poiché c'è il pericolo di sminuire la forza di convinzione che li anima e la ricchezza degli argomenti. Paolo VI ribadisce in tutti i modi la priorità dell'evangelizzazione e l'impegno che tutti deve coinvolgere nell'azione missionaria dentro e fuori la Chiesa, e mette in luce il rapporto fra l'evangelizzazione e lo sviluppo della promozione umana, l'impegno di diffondere il messaggio di Cristo in tutte le culture.

Azione di Paolo VI per l'organizzazione missionaria evangelizzatrice

Segnalo particolarmente due testi ai quali riferirsi se si vuol conoscere l'impulso dato all'attività missionaria del dopo-concilio.
Il motu proprio *Ecclesiae Sanctae,* del 6 agosto 1966, dodici anni prima della sua morte.
Nella terza parte del documento sono contenute le « Norme per l'applicazione del Decreto "Ad Gentes divinitus" del Concilio Vaticano II » in 24 articoli che trattano tutti gli argomenti pertinenti.
Con la Costituzione *Regimini Ecclesiae* del 15 agosto 1967 ristruttura la *Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli* (ivi nn. 81-91), dandole il nuovo titolo (prima era Propaganda Fide) e nuova fisionomia e attività.

Paolo VI maestro dell'evangelizzazione

Con la *Evangelii nuntiandi* (*L'impegno di annunziare il Vangelo*), dell'8 dicembre 1975, Paolo VI raccoglie quanto è emerso dal 3° Sinodo dei vescovi, tenuto dal 27 settembre al 26 ottobre del 1974, e gli dà organicità. Era la fine dell'Anno Santo, in cui, non più il Papa andava pellegrino per il mondo, ma da tutto il mondo i pellegrini accorrevano a lui.

È un grande documento in 7 sezioni, che partono da Cristo evangelizzatore e dalla Chiesa evangelizzatrice, per chiarire che cosa è l'evangelizzazione, quale ne deve essere il contenuto, quali ne sono le vie, i destinatari, gli operai, lo spirito.
Potrei dirne adeguatamente con un breve cenno? Evidentemente, no. Vorrei soltanto invitare a leggere e approfondire in tutte le sue concrete aperture questo testo che si può dire esssere quasi il testamento spirituale di Paolo VI evangelizzatore.

NOTA BIBLIOGRAFICA

1. Per una conoscenza globale del pensiero di Paolo VI:

– *Insegnamenti di Paolo VI,* volumi annuali, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, dal 1963 in poi.

– *Paolo VI: scritti e discorsi,* Editore Cantagalli, Siena. Due volumetti annuali, dal 1963 in poi.

– *Encicliche e Discorsi di Paolo VI,* Edizioni Paoline, voll. 25, dal 1963 al 1974.

2. Pubblicazioni sui viaggi apostolici di Paolo VI:

– *Il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa: 4-6 gennaio 1964,* Libreria Editrice Vaticana, Roma 1964 (illustrato), pp. 237.

– *La visita di Paolo VI alle Nazioni Unite,* L. E. Vaticana, 1966 (illustrato), pp. 154.

– *Il viaggio di Paolo VI a Istanbul e a Efeso,* Libreria Editrice Vaticana, 1967 (illustrato), pp. 140.

– *Il viaggio di Paolo VI a Bogotà,* Libreria Editrice Vaticana, 1968 (illustrato), pp. 246.

– *L'amore senza frontiere.* Il viaggio di Paolo VI in Terra Santa presentato ai ragazzi da Luigi Olgiati, Ed. « Le Stelle », Milano 1965 (illustrato), pp. 160.

– *Messaggi all'Africa di Paolo VI,* Editrice Coines, Roma 1971.

– *Messaggi in Asia e Oceania di Paolo VI,* Editrice Coines, 1971, pp. 126.

NB. Di raccolte tematiche del pensiero di Paolo VI parleremo in un prossimo articolo.

(Continua)

COMMENTI

Un catechista per il mondo

Ricordando Papa Giovanni Paolo I

GIANNI SANGALLI

La vocazione del catechista

« Quando sono venuto tra voi, fratelli, per farvi conoscere il messaggio di Dio, l'ho fatto con semplicità, senza sfoggio di parole piene di sapienza umana. Avevo infatti deciso di non insegnarvi altro che Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi debole, pieno di timore e di preoccupazione. Vi ho predicato e insegnato non con abili discorsi di sapienza umana. Era la forza dello Spirito a convincervi, così la vostra fede non è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio » (*1 Cor* 2,1-5).

Non vi è linea di questo autoritratto disegnato da Paolo per la comunità di Corinto, che non si possa applicare, con tutta verità, a Papa Giovanni Paolo I. Il mondo intero ne è stato commosso testimone, non solo i credenti.
Un'umile presentazione di sé, quasi a caratterizzare uno stile diverso, un nuovo modo di voler essere « maestro nella Chiesa », il Papa l'aveva fatta, con frase sinteticamente incisiva, durante l'ultima udienza generale, annunciando di voler spiegare « parola per parola » l'atto di carità, « come farebbe un catechista di parrocchia ».
Un catechista che sembrava continuasse la lezione iniziata coi suoi primi parrocchiani, anche se adesso la parrocchia era diventata grande quanto la Chiesa universale, anzi come il mondo, se si tiene conto della straordinaria risonanza che le sue parole suscitavano anche al di fuori della Chiesa cattolica.
Fare il catechista era la sua vocazione: lo confessa lui stesso: « da prete e da vescovo facevo il catechismo ai bambini, *il compito che forse amavo di più...* ».

In umiltà

Di sé come vescovo scrittore aveva detto: « Bisogna spiegare che, come sono i vari scrittori, sono i vari vescovi. Alcuni rassomigliano alle aquile che planano con documenti magistrali ad alto livello; altri sono usignoli che cantano le lodi del Signore in modo meraviglioso; altri, invece, sono poveri scriccioli che, sull'ultimo ramo dell'albero ecclesiale, squittiscono soltanto, cercando di dire qualche pensiero su temi vastissimi ».[1]
Lui si era messo tra gli scriccioli e continuò con la stessa semplicità anche quando gli toccò in sorte di salire sul primo ramo dell'albero.
Un catechista dalla comunicativa immediata, con un'istintiva capacità di creare attenzione e adesione, che usava le parole semplici della gente comune, con il vocabolario di tutti i giorni, sincere, schiette, accessibili, ma sempre appropriate.

[1] ALBINO LUCIANI, *Illustrissimi,* Ed. Messaggero, Padova 1976, p. 19.

Anche i bambini lo capivano

Un maestro gradito e simpatico che non si valeva della sua autorità per « impressionare », ma si presentava quasi indifeso davanti ai suoi ascoltatori e raccontava i suoi sentimenti, gli episodi della sua vita e — senza averne l'aria — traduceva la sua cultura in « briciole di catechesi », con aneddoti e citazioni.

Quanti lo ascoltavano, gioivano di capirlo pienamente, rimanevano conquistati dalla verità delle sue affermazioni ed esprimevano la loro soddisfazione con l'applauso corale, sincero, improvviso.

Forse mai un Papa, durante i suoi discorsi, è stato così frequentemente interrotto da spontanei battimani.

Del suo linguaggio semplice e chiaro, del suo stile « popolare », quasi dimesso, si parlerà certo a lungo perché è stata senza dubbio un'azione di rottura, a quel livello e per quelle situazioni, efficace più di tanti documenti ed esortazioni.

« Le cose dei grandi le faceva capire anche a noi bambini », ebbe a dire Daniele, il bambino di quinta elementare che il Papa aveva chiamato a sé « per aiutarlo », durante l'ultima udienza generale.

Farsi capire dai bambini, senza essere banali, non è facile: è la prova del nove del vero catechista che non può essere sicuro di aver detto bene, finché non conosce quello che gli altri hanno capito.

Dalla vita di ogni giorno alle pagine del Vangelo

Altra dimensione caratteristica della catechesi di Papa Giovanni Paolo I è stata la naturale capacità di incarnarsi nelle situazioni di vita e quasi nei sentimenti dei suoi ascoltatori, di partire dai loro problemi, dai loro desideri per arrivare al messaggio della parola di Dio con i cuori disposti all'ascolto.

« I grandi princìpi — scriveva — vanno calati nella vita degli uomini e gli uomini sono come le foglie di un albero: tutte simili, nessuna perfettamente uguale all'altra. Essi si presentano a noi diversi l'uno dall'altro, secondo la cultura, il temperamento, l'estrazione, le circostanze, lo stato d'animo. Occhio, dunque, alle circostanze, agli stati d'animo: se cambiano, cambiate anche voi, non i princìpi, ma la applicazione dei princìpi alla realtà del momento ».[2]

Può essere significativo, in proposito, sottolineare il fatto che le sue primissime parole dalla Loggia delle Benedizioni, appena eletto Papa, esprimessero un forte aggancio al reale: « Ieri mattina... ». Parole certo inconsuete per l'inizio di una missione così straordinaria, parole impreviste e imprevedibili per chi era abituato a considerare il Papa come un essere lontano, staccato dalle cose e dalle persone di quaggiù, ma desiderate invece da chi si augurava di sentirlo sempre vicino, in una dimensione reale, umana, naturale.

E questo difatti la folla intuì istintivamente. Quelle due parole, accompagnate dal sorprendente sorriso e dal gesto familiare, volevano esprimere volontà di vicinanza, di semplicità, di umiltà e per questo furono subito accolte da un grande applauso, come se proprio quelle e non altre, tutti avessero aspettato di sentire con tensione vivissima.

I discorsi che seguiranno da quel momento e per i troppo brevi giorni del suo pontificato non faranno che confermare quella prima impressione. Le parole del Papa erano riflesso e risposta ai nostri sentimenti, ai nostri auguri, ai nostri desideri: « Mai avrei immaginato — continuava con smarrito stupore — quello che stava per succedere. Appena è cominciato il pericolo per me... uno ha detto: "Coraggio! Se il Signore dà un peso, dà anche l'aiuto per portarlo". E l'altro collega: "Non abbia paura, in tutto il mondo c'è tanta gente che prega per il Papa nuovo" ».

Ascolto e dialogo

Le sue parole comunicavano stati d'animo condivisi, generavano affetto, comunione. Il

[2] A. LUCIANI, *op. cit.*, p. 52.

maestro non stava in cattedra, scendeva tra i suoi allievi, si rivelava bisognoso di aiuto: « Spero che mi aiuterete con le vostre preghiere ».
Ma già gli allievi lo avevano accettato: il maestro aveva saputo farsi voler bene e il dialogo aperto e cordiale che ormai si era instaurato continuerà sempre più intenso, sempre più affettuoso, finché ci sarà voce.
Un catechista dunque che — pur in una situazione obiettivamente difficile quale è quella di aver davanti migliaia di allievi — « lasciava parlare », e capiva, con pronta sensibilità, quanto gli volevano dire.
Per facilitare il dialogo, qualche volta volle servirsi di « collaboratori »: « Chi di voi vuol aiutare il Papa? », domandò ai chierichetti di Malta, presenti alla prima udienza.
I piccoli, si sa, sono tra gli ascoltatori più difficili ed esigenti, ma anche i più sinceri e imprevedibili nel dialogo, e difatti tanto James che Daniele crearono qualche imbarazzo al Papa con le loro risposte.
— Senti, James, sei mai stato ammalato, tu?
— No.
— Ah, mai?
— No.
— Mai stato ammalato?
— No.
— Neanche una febbre?
— No.
— Oh, che fortunato! Ma, quando un bambino è ammalato...
E ancor più Daniele che avrebbe dovuto aiutare il Papa a far capire che occorre sempre andar avanti nella vita e nell'amore a Dio:
— È vero che dopo la quinta elementare vuoi fare la prima media?
— Io voglio restare in quinta perché non mi piace lasciare la mia maestra.
— Però! Questo bambino è proprio diverso dal Papa! Io quando ero in quarta dicevo: « Oh, quando andrò in quinta! ». Bene, Daniele, il Signore ci ha messo dentro un forte desiderio di progredire, di andare avanti... ma anche i grandi... tutti vogliono andare avanti...

Programma e metodo

Un catechista che aveva le « idee chiare » sul programma e lo svolgeva andando dritto all'essenziale con contenuti robusti, senza perdersi in divagazioni che distruggano e basta: « idee chiare » sul metodo, induttivo — come abbiamo visto — e progressivo.
Ricordando le catechesi delle udienze generali di Paolo VI, aveva detto: « Io cercherò di imitarlo, nella speranza di poter anch'io in qualche maniera aiutare la gente a diventare più buona. Per essere buoni, però, bisogna essere a posto davanti a Dio, davanti al prossimo e davanti a noi stessi ».
Il cammino proposto era difficile, ma nessuno si sentiva così privo di forze da non volerlo incominciare, insieme al Papa.
Le « sette lampade della santificazione », presentate così efficacemente, cominciavano a riverberare una luce stupenda e confortante anche per i più deboli e incerti.
Lo sforzo sarà continuo ma il cammino si potrà fare « un po' alla volta. Perfino gli angeli visti in sogno da Giacobbe non volavano, ma facevano uno scalino per volta: figuriamoci noi, che siamo poveri uomini privi di ali ».[3]
La morte prematura ha interrotto troppo presto il suo servizio catechistico di buon pastore che guida il suo gregge, ma non gli ha impedito di indicare le linee maestre ed essenziali del vivere cristiano: la fede, la speranza, la carità e di testimoniare il primato dell'amore.

Lezione di speranza

Ma una, fra tutte, resta la caratteristica più mirabile e universalmente riconosciuta alla sua catechesi: quella di essere « catechesi evangelica ».
Egli ha saputo restituire freschezza gioiosa all'annuncio di fede così da farlo sentire veramente « buona novella » che ha significato di salvezza per ogni uomo, non solo

[3] Discorso al Clero romano, 7-9-1978.

per l'al di là, ma già qui, adesso, per la vita quotidiana.
Si realizzava l'augurio espresso nella *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI: « Possa il mondo del nostro tempo che cerca, ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo » (n. 80 .
La sua immensa fiducia nel Cristo, da cui proviene ogni gioia e serenità, il Papa l'aveva manifestata, insieme alla trepidazione, nel primo radiomessaggio alla Chiesa e al mondo: « Abbiamo ancora l'animo accasciato dal pensiero del tremendo ministero al quale siamo stati scelti: come Pietro ci pare di aver posto il piede sull'acqua infida e, scossi dal vento impetuoso, abbiamo gridato con lui verso il Signore: "Domine, salvum me fac". Ma abbiamo sentito rivolta anche a noi la voce, incoraggiante e al tempo stesso amabilmente esortatrice del Cristo: "Modicae fidei, quare dubitasti?"... L'aiuto non mancherà... Tenendo la nostra mano in quella di Cristo, appoggiandoci a Lui, siamo saliti anche noi al timone di questa nave, che è la Chiesa; essa è stabile e sicura, pur in mezzo alle tempeste perché ha con sé la presenza confortatrice e dominatrice del Figlio di Dio ».
Nel pensiero di Papa Luciani, la Chiesa, sicura e fiduciosa per sé, è nel mondo per testimoniare la speranza, per suscitare la fiducia non il timore, per tendere le braccia, non per condannare.
« L'amore elimina il timore », dice la Scrittura.
I « profeti di sventura », come già avevano detto Giovanni XXIII in apertura del Concilio e Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi,* non sono fatti per l'annuncio del Vangelo. E Giovanni Paolo I, il Papa della bontà e del sorriso, come è stato chiamato, si rivelò straordinario annunciatore di speranza e di gioia per il mondo, specialmente ai semplici, agli umili, ai poveri.
Egli si muove da un realismo concreto che non ignora le difficoltà, ma è fondamentalmente ottimista perché si radica sulla fede. Nella sua « Lettera al Re David » scriveva: « Essere ottimisti, nonostante tutto... La fiducia in Dio deve essere il perno dei nostri pensieri e delle nostre azioni. A ben pensarci, infatti, i personaggi principali della nostra vita sono due: Dio e noi. Guardando questi due, vedremo sempre bontà in Dio e miseria in noi. Vedremo la bontà divina ben disposta verso la nostra miseria e la nostra miseria oggetto della bontà divina ».[4]
Nel messaggio inaugurale parla di « tempo tormentato e magnifico »; dice che « un'alba di speranza aleggia sul mondo, anche se una fitta coltre di tenebra... minaccia di oscurarla »; ricorda che la Chiesa « è chiamata a dare al mondo quel supplemento d'anima che da tante parti s'invoca e che solo può assicurare la salvezza »; mette gioiosamente a disposizione tutto se stesso e la sua vita al servizio dei fratelli, nel nome della carità di Cristo: « noi intendiamo consacrare tutto quello che siamo e che possiamo a questo scopo supremo, fino all'ultimo respiro, consapevoli dell'incarico che Cristo stesso ci ha affidato: "Confirma fratres tuos" ».

Perché hanno risposto al sorriso

Se ora ci chiediamo il motivo dell'ascolto sorprendente che questo Papa ha avuto fin dal primo momento, dell'ondata di consensi per la sua elezione e di rimpianti sinceri per la sua morte, tale da lasciare stupiti per la vastità ed intensità del fenomeno, lo possiamo forse trovare in quel passo della *Evangelii nuntiandi* che dice: « L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni » (n. 11).
Nel settembre del 1974, commemorando il

[4] A. LUCIANI, *op. cit.*, p. 73.

settimo centenario della morte di San Bonaventura, il card. Albino Luciani aveva espresso un identico concetto: « Gli uomini d'oggi diffidano di tutto ciò che esercita pressione su di loro. Ma un santo, la cui vita si squaderna sotto gli occhi di tutti, quasi Vangelo vivente, senza ombra di proselitismo, è qualcosa che accattiva e attrae. E se fanno paura, oggi, gli uomini dai grandi discorsi e dai continui compromessi, i santi sono di solito accettati, perché uomini di fatti, della semplicità e dell'autenticità ».
Divenuto per il mondo « Vangelo vivente », di lui si poteva ripetere quello che egli stesso aveva detto di San Bonaventura: « Questa grazia gli aveva concesso il Signore, che chiunque lo vedeva, immediatamente lo amava ».
È sempre vero che si convince di più per quello che si è, che per quello che si fa o si dice.
I dotti, i sapienti, dopo quell'elezione a sorpresa, erano curiosi di vedere che cosa Papa Luciani sarebbe stato capace di « fare ». Non gli sarebbero bastati dieci anni per farsi conoscere al mondo attraverso i gesti importanti, i viaggi, gli interventi, le encicliche, ma per i piccoli e i semplici sono bastati pochi momenti per capire quello che veramente « era ».
« Un uomo tutto di Dio — ha affermato il card. Lorscheider in un'intervista — umile, semplice, che cerca in ogni modo di distogliere l'attenzione da sé, preoccupato piuttosto degli altri, contento di sentire e vivere il bene degli altri ».
Il suo stile, le scelte, le parole, la fede semplice, antica e nuova ma fermissima, tutto era specchio dell'anima e rivelava con trasparenza che era davvero « testimone e partecipe di un mistero che egli stesso viveva » (cf *Il rinnovamento della catechesi,* n. 185). Diceva ciò che pensava, manifestava ciò che sentiva. « Quello che abbiamo visto e udito lo comunichiamo a voi perché anche voi siate in comunione con noi, come noi siamo in comunione con il Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo » (cf *1 Gv* 1,1-3).
Questo il segreto del suo « successo »: sapeva comunicare agli altri con amore il bisogno di Dio che gli ardeva dentro.

Un segno che resta

Ora ha terminato il suo viaggio. Ha avuto solo il tempo di amare e farsi amare.
« Amare significa viaggiare, correre con il cuore verso l'oggetto amato... Amare Dio è dunque viaggiare con il cuore verso Dio. Viaggio bellissimo... Dio lo vuole sempre più intenso e perfetto... Ciò significa: amare Dio non poco, ma tanto; non fermarsi al punto in cui si è arrivati, ma, col suo aiuto, progredire nell'amore ».
Sono state le sue ultime parole, nell'ultima udienza: quasi un testamento da ricevere ed eseguire.
Ora noi sentiamo la nostalgia della sua bontà, del suo sorriso, delle cose semplici che la sua anima evangelica sapeva esprimere: ma è ancora lui, il maestro-catechista, che ci invita a « conservare il fervore dello spirito... la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime... »,[5] per far sentire al mondo distratto il bisogno di Dio, della sua presenza, la necessità di « amarlo sempre più ».
Giovedì 28 settembre, vigilia della sua morte, ai vescovi delle Filippine diceva: « Ora più che mai dobbiamo aiutare il nostro popolo a capire quanto ha bisogno di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria. È il Salvatore, la chiave del loro destino e del destino di tutta l'umanità ».

[5] *Evangelii nuntiandi,* n. 80.

PER LA BUONA STAMPA

UISPER (Unione Italiana Stampa Periodica Educativa Ragazzi)

Oggi le edicole sono piene di riviste e albi a fumetti che, esaltando violenza e immoralità, abituano i giovanissimi ad ammirare falsi miti. Chi, in una situazione del genere, riuscirà più ad educarli se i loro sogni sono contro di noi?
Non bastano i divieti a risolvere il problema; solo offrendo in alternativa pubblicazioni valide, più ricche di umanità e di arte, i bambini e i ragazzi potranno maturare il loro gusto, scegliere meglio, amare le cose buone. Il buon giornale è un alleato insostituibile nella difficile opera educativa di un insegnante o di un genitore d'oggi. E un abbonamento è, per ogni circostanza, un dono che dura dodici mesi, non si rompe come un giocattolo, è gradito perché sempre nuovo.
Per questo ci permettiamo di chiedere anche ai Lettori di « Catechesi » un piccolo aiuto nella nostra azione di rilancio della stampa cattolica per ragazzi: tra le riviste UISPER che Le segnaliamo troverà certamente quella giusta per i suoi alunni o i suoi piccoli amici.

IL GIORNALINO
Settimanale, ricco di colori, di fumetti, di avventure, di materiale enciclopedico e di nuove idee per ricerche scolastiche; L. 15.000.

MESSAGGERO DEI RAGAZZI
Quindicinale, pieno di rubriche interessanti, giornalisticamente completo, utile nella scuola e nella vita; L. 4.000.

PRIMAVERA
Quindicinale, rivista per ragazze con tutti gli aspetti della vita moderna e della personalità femminile, e con « inserti » interessanti; L. 5.000.

PICCOLO MISSIONARIO
18 numeri l'anno, un incontro vivace con tutto il mondo attraverso l'avventura, l'umorismo e le testimonianze autentiche; L. 2.500.

ITALIA MISSIONARIA
Mensile, per i più grandi, ricco di fatti e documenti sul terzo mondo, sui problemi di oggi, sul nostro impegno; L. 3.000.

GIOVANI AMICI
Mensile, per i piccoli amici dell'Università Cattolica (8-11 anni) e per tutti coloro che amano un giornale vivace e ricco, tra fumetti e rubriche divertenti e interessanti; L. 3.000.

MONDO ERRE
Mensile, adatto a ragazzi delle Medie, per conoscere il mondo e per l'impegno cristiano; L. 3.800.

LA GIOSTRA
Mensile per i più piccoli (Scuola Materna e I Elementare), pieno di giochi e lavoretti, illustrazioni da osservare e piccole storie, disegni e costruzioni; L. 2.800.

IL PONTE D'ORO
10 numeri l'anno, per gli alunni delle elementari che amano la scuola attiva e desiderano conoscere i problemi dei loro fratellini di tutto il mondo; L. 2.000.

CEM-MONDIALITÀ
Bimestrale per insegnanti, di « Educazione all'incontro fra i popoli », visione unitaria delle discipline e piste didattiche sia per le elementari che per le medie; L. 4.000.

Gli abbonamenti alle suddette riviste potranno essere versati sul conto corrente postale n. 30555007 intestato a: UISPER, via Conciliazione 1, Roma.

Allo stesso indirizzo si possono richiedere altre informazioni e copie-saggio.

INIZIATIVE

La comunicazione educativa e l'insegnamento della religione

7° Convegno nazionale degli sperimentatori di « Progetto Uomo » *

Una sintesi dell'incontro

Il 7° incontro degli sperimentatori di « Progetto Uomo » ha visto la vivace partecipazione di un centinaio di insegnanti: sacerdoti, suore, laici, di cui una trentina provenienti da Roma e Lazio, venti dal Veneto, dieci dalla Sicilia come pure dalla Campania, e altri dall'Emilia, Lombardia, Piemonte, Liguria, Puglia e Calabria.

Scopo dell'incontro, precisato nella prolusione del prof. Roberto Giannatelli, Preside della FSE dell'UPS, era di continuare il collegamento e la raccolta di esperienze e di materiale elaborato da insegnanti e ragazzi, e di trattare un tema specifico: *Comunicazione e catechesi.* Si trattava di un tema segnalato l'anno scorso, e di grande rilevanza per la catechesi con « Progetto Uomo », o meglio, per ogni catechesi.

L'uomo del « Progetto Uomo » (e dell'insegnamento religioso) è aperto agli altri uomini, al mondo, a Dio: è l'*uomo relazione*, capace di aprirsi, di dare e di ricevere, *comunicando.* La comunicazione, a livello di metodo, è fortemente accentuata in « Progetto Uomo ». In esso si cerca di *comunicare tra allievi, tra allievi e insegnanti*, e anche tra insegnanti, esperti, colleghi, genitori...

Molte « scintille di umanità » nella compilazione stessa del sussidio e delle Guide, e nell'insegnamento vivo, sono venute dai ragazzi stessi, stimolati dalle « comunicazioni » dei propri compagni, tanto che punto cardinale del metodo è diventato « comunicazione e catechesi ». In « Progetto Uomo » non si fa uno studio della comunicazione, ma si fanno entrare in arricchente comunicazione fra loro tutte le persone impegnate nella scuola e nell'ambiente in cui essa si trova a operare.

La comunicazione nella scuola

La relazione introduttiva, *La comunicazione educativa nel « progetto uomo » della scuola media*, svolta dal prof. Pietro Gianola, ha sottolineato l'aspetto pedagogico della comunicazione. Nella nuova scuola media si è passati da una *scuola del programma* a una *scuola del progetto*, in cui il fine non è il programma, ma la formazione, l'educazione dell'alunno. Essa viene promossa liberando le forze e le capacità di ciascun ragazzo, rispondendo alle domande in lui emergenti.

Si tratta di aiutare l'alunno a rapportarsi liberamente, vastamente, rettamente, con il massimo di realtà possibile: sociale, cosmica, divina..., in un processo *transazionale*, e cioè non « a senso unico » (insegnante-allievo), ma fatto di domanda e risposta, di comunicazione e controcomunicazione, tra molti interlocutori.

L'educatore oggi legge meno libri, ma più persone e più vite, e predilige non il progetto individualistico, ma quello che sorge dal dialogo aperto e autentico.

Quanto alla scuola d'oggi, se vuole essere una scuola di partecipazione, non può fare a meno della comunicazione. Solo da una vivace comunicazione può sorgere la collaborazione scuola-famiglia e quella con le forze sociali

* Roma - Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana; 26-30 giugno 1978.

vive. Se vuole dare una formazione critica, euristica, creativa, non deve comunicare solo... con il libro di testo, ma con la realtà. Se vuole essere scuola orientativa, deve essere aperta alla comunicazione con la società.
La scuola si pone allora come « mediazione culturale » tra famiglia e società e il docente diventa mediatore di comunicazione tra la famiglia (l'unica che conosce veramente la storia, la situazione di ogni ragazzo), la società e gli alunni.
Egli non è più uno che *sa* (o non sa), ma uno che si pone come mediatore di comunicazione in una scuola che è essa stessa una fitta rete di comunicazioni.
Comunicazioni che, se vogliono essere educative, non implicheranno solo « scambio di segnali », ma il passaggio alle decisioni e alle condotte, fino all'assunzione di impegni. Saranno allora informazioni che diventano motivazioni, progetti, prese di coscienza critiche e responsabili, maturazione di conclusioni, di mutamenti sociali e personali.
Farà anche parte del compito della scuola portare gli alunni alla padronanza della comunicazione in tutti i suoi aspetti e l'introduzione ai nuovi linguaggi di comunicazione, e alla reazione attiva al « bombardamento » di messaggi a cui è sottoposto l'uomo d'oggi. La scuola è tenuta a dare consapevolezza delle loro intenzioni e contenuti. *L'insegnante di religione* poi, come responsabile di un messaggio « critico », ha una particolare forza e missione per reagire, organizzare, aprire... Le comunicazioni anche migliori spesso sono solo orizzontali, immanenti (sia individuali che sociali); occorre « spezzare » la chiusura per giungere alla dimensione del religioso, del trascendente, della comunicazione con le ragioni ultime, con tutto ciò che esiste.

La teoria della comunicazione

Gli aspetti teorici e tecnici della comunicazione: *Le componenti della comunicazione umana, I codici della comunicazione* e *Comunicazioni di massa e cultura del nostro tempo*, sono stati trattati dal prof. Franco Lever nella seconda e terza giornata.
Nel nostro incontro non si tratta — ha insistito il relatore — di *imparare nuove tecniche* per trasmettere le stesse cose, ma di acquisire informazioni che ci fanno scoprire nuovi linguaggi per « liberare la comunicazione », per *renderla più piena e più ricca*, e un modo di guardare al contenuto *con occhi nuovi*: è più ricco di quello che pensavamo, non lo « ascoltavamo » secondo tutto ciò che aveva da comunicare. Si tratta qui di « liberare il messaggio », per renderlo più parlante ed esplorarne più a fondo la ricchezza.
L'*apprendere* implica la *comunicazione*, perché esso avviene spesso non con l'esperienza, diretta o « vicaria », ma con *l'ascoltare uno che mi parla con una determinata esperienza.*
La *comunicazione*, proprio come « sintetizzazione di esperienze », permette una enorme capacità di dominio della realtà. *Comunicare* è fornire informazioni a un altro soggetto « codificandole » in un sistema di segni che mettono il soggetto ricevente in grado di ricostruire il messaggio, pur secondo le sue disposizioni, interessi, capacità.
Ci si è resi sempre più conto, nello studio della comunicazione, che esiste una *pluralità di codici*, o di modi diversi di mettersi in comunicazione con la realtà.
Dalla parola al gesto, al vestito, alla mimica, all'immagine, alla scrittura (iconografica, alfabetica, stampata) e, oggi, a strumenti di memorizzazione della realtà capaci di fissare e diffondere una quantità inaudita di esperienze. Essi stanno cambiando i nostri rapporti con la realtà e le persone. Il mezzo con cui il fatto è trasmesso ne cambia la natura, l'impatto. Può, ad esempio, renderlo più superficiale, come avviene per l'esperienza della nascita, o della morte, che la civiltà di oggi ha « chiuso in camera oscura », dato che avvengono in ospedale e non se ne ha più esperienza diretta; mentre, d'altra parte, di morti se ne vedono tante al cinema e alla televisione senza partecipazione da parte di chi vi assiste.
Nei gruppi umani in cui mezzo di comunicazione era la parola, sapiente era chi aveva ascoltato di più, e aveva fatto più esperienza: l'anziano. E per farla, i momenti comunitari erano di grandissima importanza. Dove c'è la scrittura, sapiente è chi è in possesso degli scritti: lo scriba (o l'intellettuale). La scrittura spezza il legame con l'esperienza diretta, con il gruppo. È possibile leggere l'esperienza di un gruppo a secoli di distanza. Il pubblico, il ricevente, è aumentato a dismisura.
Con la stampa, non solo i ricchi possono avere i libri, ma tutti. Il pubblico aumenta indefini-

tamente. L'esplosione della scuola è correlativa al nascere del libro.
Con i nuovi mezzi basati sull'immagine il « vedere » che cento anni fa implicava ancora la partecipazione diretta, è oggi una realtà che molto spesso avviene senza partecipazione. Mentre, d'altra parte, l'audiovisivo « povero » (diapositiva, fotoproblema, e anche le immagini di « Progetto Uomo », se si vuole), permette e stimola una comunicazione interpersonale partecipata.
Non solo i *rapporti di produzione*, ma anche quelli di *comunicazione* hanno contribuito a cambiare, e non sempre in meglio, la società. La catechesi e l'insegnamento religioso devono scegliere un tipo di comunicazione che sia profondo e personalizzante. Occorre creare recettività, promuovere le esperienze personali necessarie per la « decifrazione » del « codice » di esperienze di altri.
Di qui l'importanza della filosofia e psicologia della comunicazione e dell'informatica. Di quest'ultima, il relatore ha introdotto agli elementi essenziali, insistendo sulle componenti di una comunicazione interpersonale autentica e rinviando, per approfondimenti, a varie pubblicazioni come:

– « Via Verità e Vita » 27 (1978) n. 68, maggio-giugno: numero monografico dedicato a *Il ruolo dei recettori nella catechesi audiovisiva*;
– AA. VV., *Comunicazione e catechesi*, LDC, Leumann (Torino) 1977 (in particolare il capitolo sulla comunicazione);
– AA. VV., *Comunicazione e evangelizzazione*, Ed. Paoline, Roma 1977;
– A. ALUFFI, *Comunicazione sociale e catechesi*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1977 (divulgazione sulla Istruzione « Communio et Progressio »);
– P. BABIN e coll., *L'audiovisivo e la fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1971;
– E. T. HALL, *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano 1973;
– E. T. HALL, *Il linguaggio silenzioso*, Bompiani, Milano 1969;
– P. WATZLAWICH, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.

Psicologia e comunicazione

Gli aspetti più propriamente psicologici della comunicazione sono stati svolti dal prof. P. Salonia, a cui è stato affidato il tema: *La comunicazione interpersonale dal punto di vista della psicologia.*
La teologia, la filosofia e la psicologia insistono oggi non tanto sull'« uomo razionale » (Cartesio) quanto sull'« uomo politico » (Aristotele); più precisamente, sull'*uomo relazionale.* L'essere inseriti in un tessuto di valide relazioni interpersonali è considerata condizione indispensabile per lo sviluppo della persona. La persona matura è quella capace di costruire valide relazioni umane, di uscire da sé per incontrare gli altri, con rapporti autentici (non « fantastici ») e non solo attraverso l'informazione.
Se per insegnare il latino a Giovanni già Chesterton osservava che non bastava conoscere il latino, ma occorreva conoscere Giovanni; oggi si insiste sulla conoscenza di *se stessi.*
È più semplice « cambiare l'alunno »! Oggi si chiede a noi stessi di « cambiare »!
Nel processo educativo di apprendimento e di educazione viene coinvolto l'insegnante come persona. Se nell'interazione scolastica ha importanza il contenuto (e cioè le cose che dico), ancora più grande ne ha la « relazione » instaurata (e cioè come vedo me stesso nei rapporti con l'alunno e come l'alunno vede se stesso nei rapporti con me). È ben diverso se la relazione è: « Io ti do dei contenuti: tu sei un ignorante », oppure: « Tu sei un partner: insieme cerchiamo e apprendiamo... ».
« Progetto Uomo », ad esempio, chiede alle persone di collaborare, di migliorare i rapporti tra loro, di « cambiare », compresi gli insegnanti!
Un insegnante *accettante*, che « accetta » cioè l'allievo come persona, lo porta a farsi un concetto di sé incoraggiante, una autostima che conduce a collaborare, a impegnarsi, a compromettersi.
L'insegnante *non-accettante*, rigido, blocca la creatività, distrugge l'ascolto (tutto ciò che è « diverso » viene subito stigmatizzato), alza il livello di ansia, e ciò diventa un impedimento all'apprendere e al crescere.
Il concetto di sé, l'*autostima*, è una delle realtà più dinamiche della nostra crescita come persone. Si può perdere tutto e continuare a vivere, ma non si vive senza stima di sé.
Ora, il concetto di sé lo formiamo attraverso la *eteropercezione*, e cioè quello che gli altri dicono di me. Esso è fortemente coinvolto nel-

la situazione scolastica, che costituisce il 50% della vita del ragazzo: gli « altri » importanti per lui non sono più solo i genitori, ma gli insegnanti, i compagni.
Il clima socio-emotivo (non solo nelle relazioni insegnante-allievo, ma tra gli allievi stessi) è molto importante. D'altra parte essere « accettanti » non vuol dire essere « permissivi ». Anche il « laisser faire » distrugge il concetto di sé: esso causa un rendimento minimo e un disorientamento emotivo; il ragazzo dice: mi lascia fare qualunque cosa, allora non gli importa di me, non si interessa di me! L'allievo e il docente hanno *parità di ruoli*, anche se non c'è *alcuna disparità di dignità*. Il ragazzo dice: « Si interessa di me, ma ascolta anche me! ».
Le dimensioni presenti nella *relazione educativa* (selezionate, attraverso studi accurati, fra moltissime altre: affabilità, cortesia, disciplina, ecc.) sono allora la *dimensione C* (*controllo*: « controllo massimo » contrapposto a « controllo minimo ») e la *dimensione E* (*emozionale*: « stima, calore affettivo » contrapposta a « disistima, distacco emotivo »).
« Controllo massimo » e « disistima massima » definiscono l'autoritarismo. « Controllo minimo » e « disistima » sono propri del « laisser faire ».
Nello *stile autoritario* il leader fa tutto: il rendimento dell'allievo è discreto, ma con sviluppi emozionali negativi: aggressività, incapacità di autovalutarsi e autodirigersi, ecc.
Nello *stile permissivo* il leader non fa nulla: il rendimento è minimo, il disorientamento grande.
Nello *stile democratico* il leader ha una presenza facilitante, si inserisce come momento critico di verifica, cerca l'equilibrio tra il controllo e il calore affettivo: il rendimento è buono; i processi emozionali sono positivi, la crescita personale è favorita, si sviluppano le motivazioni intrinseche: non « studio per il voto », ma « studio perché ho interesse ».
Un test per scoprire se si sta creando un clima democratico costruttivo è « l'indice di reversibilità »: se l'allievo può rivolgersi a voi con gli stessi termini con i quali vi rivolgete a lui...
Un comportamento « accettante » coinvolge la persona stessa dell'insegnante: egli « accetta » che gli allievi entrino nella sua vita e vi producano cambiamenti. L'essere « accettante » fa parte della sua crescita e involve tutta la sua vita e la sua personalità. È vero che anche così non si riesce a ottenere tutto, ma è anche vero che se la persona è autentica, è capace di raggiungere relazioni autentiche e di « ricostruire » altre persone. Una persona accettante può neutralizzare molti influssi negativi esistenti nell'ambiente.
Si tratta fin qui di *presupposti* che rendono possibile una corretta ed efficace *comunicazione educativa*. Su di questa si è soffermato il relatore, precisando il ruolo dell'« emittente » e del « recettore », con applicazioni a « Progetto Uomo », alla comunicazione nella scuola, vagliate attraverso una vivace conversazione con i convegnisti.
Per ulteriori approfondimenti, il prof. Salonia ha rimandato a due volumi, di cui le sue parole sono da considerare una introduzione. Essi sono:
– H. Franta, *Interazione educativa*, Ed. LAS, Roma 1977;
– Aa. Vv., *La comunicazione interpersonale*, Ed. LAS, Roma (imminente).

Il fumetto e le letture dei ragazzi

Ambizione del Convegno era anche di approfondire alcune delle comunicazioni usate dal ragazzo: il fumetto, la TV, il film. È stato possibile farlo solo della prima, con una interessante relazione del prof. Domenico Volpi, che ha compiuto una interessantissima analisi delle quasi 200 pubblicazioni di fumetti esistenti in Italia (25 milioni di copie e 15 miliardi di « giro » al mese), divisi per categorie: *satira e umorismo* (« Linus », « Eureka »); *per la scuola materna* (6 in tutto); *umoristici* (47: il 23%, come « Topolino », ecc., con personaggi molto legati alla società dei consumi e storie che per un terzo si concludono con il raggiungimento di qualcosa che ha valore come denaro); *avventurosi* (53: più del 25%); *di guerra* (sono 8); *fumetti « neri »* (in cui il « cattivo » è l'eroe; sono solo 6, ma preferiti dal 30% dei ragazzi, specie « Diabolik »); *pornografici* (sono 63!; detti « per adulti », ma letti dai ragazzi; esistono dal 1968).
Il relatore ha fatto quindi un esame dei *giornali per ragazzi*, fornendo una rassegna ragionata di quelli associati all'UISPER.
Peccato che il tempo non abbia permesso di approfondire l'atteggiamento da tenere verso questo importante problema delle letture dei

ragazzi. Il relatore si è detto disponibile per gruppi di educatori che volessero invitarlo a riprendere il discorso nelle loro sedi. Ci si può rivolgere alla redazione di « Pagine Giovani » (organo ufficiale del « Gruppo di servizio per la Letteratura Giovanile »), via Portuense 112, 00153 Roma.

I gruppi di lavoro

Abbiamo reso conto fin qui soltanto di una parte del Convegno: le *relazioni del mattino*. Tutto un lavoro molto importante si è svolto al pomeriggio, in tre distinti settori o *gruppi*:

1. Cartellone, giornale murale, disegno, foto (animato da V. Bocci e Carlo Cibien);

2. Dia-montaggio, linguaggio audiovisivo (animato da F. Lever, M. Comoglio, A. Corbanese);

3. Espressione gestuale (animato da Albano Ferrari).

Parte del lavoro fatto dai gruppi è stato presentato a tutti nelle ultime giornate: memorabile la « prestazione » del gruppo 3°, che ha costituito quasi la scoperta di un *universo nuovo* di possibilità espressive e comunicative. L'animatore, Albano Ferrari, disponibile per altri incontri, è rintracciabile presso la redazione della rivista « Espressione Giovani '78 » (edita dalla Elle Di Ci), a Milano, via Copernico 9, Cap 20125.
Nella mattinata conclusiva vari sperimentatori, tra cui Rosanna Testa, Giuliano Follin, Maria Marotta, Sr. Bianca Tramontin, Nicolò Misuraca e altri, hanno presentato interessanti esperienze.
I convegnisti si sono lasciati con un caloroso « arrivederci » che tutti sperano si concreti in qualche futura opportuna occasione.

UBALDO GIANETTO

AGENDINA « VITA CRISTIANA » 1979

Formato tascabile - pp. 208 - L. 800

La prima parte offre un sussidio per un incontro personale con Dio: preghiere del mattino e della sera, per la recita personale e nella comunità familiare; preghiere di lode e di ringraziamento, ispirate ai Salmi; preghiere per occasioni diverse: prima e dopo i pasti, per le vocazioni, per i genitori, i figli, i malati, i sofferenti... Modo pratico per accostarsi al Sacramento della Penitenza, per la celebrazione dell'Eucaristia. Preghiere in onore della Madonna.

La **seconda parte** costituisce l'« Agendina » vera e propria, con le sue **pagine bianche** che seguono il calendario e offrono spazio per annotazioni e appunti. Per le domeniche e festività contengono l'indicazione delle letture della Messa e una frase che ne sottolinea il tema centrale.
I tempi dell'anno liturgico sono preceduti da una breve introduzione che ne presenta i vari aspetti.

La **terza parte** contiene dati sempre utili per la consultazione: tariffe e codici postali, prefissi telefonici e una scelta bibliografia su argomenti d'attualità.

Un taccuino che accompagna il cristiano nella vita di ogni giorno; un dono gradito e utile da offrire ad amici e parenti.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

UN MOMENTO PER LO SPIRITO

Michele Pellegrino - pp. 128 - L. 1.600
Collana « Le coordinate » - 9

« O Dio, tu sei il mi Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia ». È l'invocazione del pio ebreo che, lontano dalla patria, è preso dalla nostalgia per il tempio di Gerusalemme, nel quale era sua gioia cantare, in giorni lontani, le lodi del Signore.
Ma non c'è distanza che impedisca all'uomo di aprirsi a Dio, come non c'è condizione di vita che possa spezzare i legami delle creature col creatore, del figlio col Padre. Così il cristiano, figlio di Dio, nella terra dell'esilio, apre la sua giornata con la preghiera, nella fiducia e nell'abbandono.
Questo libro contiene brevi spunti di meditazione che il card. Pellegrino, per un certo periodo, ha dettato ogni mattina alla seconda rete radiofonica della RAI.
Possono illuminare la giornata con la luce della fede, perché essa si irradi nelle parole, nei comportamenti, negli incontri con i fratelli, in casa, sul lavoro, nella scuola, sempre.

CERCATE IL SIGNORE E SARETE RAGGIANTI

Note orientative per la comprensione della preghiera salmica
Geremia Dalla Nora - pp. 246 - L. 2.800

La preghiera dei salmi è ricca di suggestioni. Ispirata dallo Spirito Santo, è servita da testo di orazione, oltre agli antichi ebrei, a Gesù, alla Madonna, agli Apostoli; ora continua ad essere fonte di preghiera per quanti credono in Dio e si nutrono di speranza.
La Chiesa ha adottato la preghiera dei salmi fin dalla sua origine. Nel Concilio Vaticano II la preghiera salmica è stata estesa e raccomandata ai religiosi, alle religiose, ai fedeli.
Questo libro si propone di far entrare il cristiano nel mondo dei salmi e di facilitargli l'assimilazione dei sentimenti che li permeano.
Si divide in due parti: la prima introduce al salterio; la seconda analizza le singole composizioni, distribuite secondo l'ordine stabilito dalla « Liturgia delle Ore ». In questa seconda parte vengono presentati anche i cantici.
Per aiutare quanti desiderano ampliare e approfondire la conoscenza della Sacra Scrittura, vengono offerte numerose citazioni bibliche.

L'UOMO NASCOSTO IN FONDO AL CUORE

Aldo Aluffi - pp. 480 - L. 5.200

Il titolo trae lo spunto dal pensiero di san Pietro: « scoprire l'uomo nascosto in fondo al cuore » (1 Pt 3,4) e diviene annuncio di un itinerario di spiritualità che parte dal « cuore », cioè dalla profondità dell'essere di ognuno. C'è un fondo naturale in tutti gli uomini, che si ripete e rinnova, anche se non c'è mai una « istantanea » copiata o simile all'altra.
L'autore, a modo suo, architetta una traccia nuova sul filone degli esercizi spirituali, dove i grandi temi — Dio, Gesù, fede, speranza, carità, chiesa, apostolato — diventano le colonne portanti nelle sue riflessioni.
In questa raccolta, che segue precisamente la linea ignaziana degli esercizi, l'autore prende l'uomo come pellegrino nel tempo e lo identifica con uno dei pellegrini che, il giorno della Risurrezione, ritorna desolato alla dimora antica di Emmaus. Sul filo di questo avvenimento si muove tutta la trama del libro.
La natura evangelica delle riflessioni e la ricchezza sorprendente di esperienze vissute fanno dell'opera un messaggio di fede, di speranza e di amore.
È un libro di meditazione accessibile a tutti, che può coprire un intero anno.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ESPERIENZE

Prove di verifica per l'insegnamento della religione

Proposta di materiali per la riflessione e il confronto

GIULIANO FOLLIN

L'esperienza che presentiamo rientra nel campo più vasto della valutazione, che è stato trattato in « Catechesi » 1978, nn. 9 e 11 a cui rimandiamo.
Sappiamo che la valutazione va inquadrata nell'ambito di un rapporto educativo di accettazione del ragazzo (e mai di rifiuto): deve essere intesa, quindi, come ricerca delle possibilità di sviluppo da far emergere nel ragazzo stesso e come individuazione degli ostacoli che si oppongono allo sviluppo; tuttavia, il contributo che una prova di verifica delle conoscenze *e delle* convinzioni *dei ragazzi può dare è sempre notevole. Essa permette infatti di valutare l'efficacia dell'insegnamento (e le sue eventuali lacune) e di conoscere « a che punto ci si trova » nel cammino verso gli obiettivi dell'educazione, qui dell'educazione religiosa.*
Un'esperienza singola, com'è quella che presentiamo, non è forse riproducibile immediatamente in altri contesti, ma può sempre fornire stimoli e modelli per una intelligente imitazione e perfezionamenti sempre possibili.

Premessa

Il problema della valutazione è ritornato alla ribalta in modo del tutto particolare nel corso dell'ultimo anno scolastico. In questo contesto si situa il tentativo da me fatto nell'ambito della sperimentazione del testo di religione *Progetto Uomo*.
Già l'anno scorso (1976-77) nella sperimentazione di un curricolo didattico, legato all'unità didattica « Io cerco Dio » (vol. II di *Progetto Uomo*), avevo tentato la costruzione di una prova di verifica. Il risultato positivo di questo primo tentativo mi ha indotto a ripetere l'esperimento quest'anno (1977-78) in tutte le classi e per tutte le unità didattiche.
Non so se queste « prove di verifica » possano essere definite « prove oggettive ». Lascio agli esperti battezzarle eventualmente in altra maniera: questionari, test di profitto, prove di classe... Io le presento come uno strumento che mi è stato di valido aiuto in una certa situazione e che è il tentativo di qualificare sul piano didattico la presenza dell'IR (insegnamento della religione) nella scuola.
Essendo un tentativo, è evidente la loro messa in discussione, la perfezionabilità, il confronto con altri tentativi, il vaglio degli esperti in valutazione.

1. Ambiente della sperimentazione

Le prove sono state costruite e somministrate in 5 sezioni della Scuola Media Statale « I. Nievo » della città di Belluno.
Le classi interessate contavano complessivamente 361 alunni: 126 nelle 1ª, 127 nelle 2ª, 108 nelle 3ª.
Le singole classi erano formate in modo pressoché omogeneo, sia come provenienza degli alunni (diversi ceti sociali della città, della

periferia e della campagna), sia come grado di intelligenza (alunni media superiore, altri, la maggioranza, media normale, pochi di livello inferiore). In tale situazione l'intervento didattico, a tutti i livelli, poteva essere pressoché identico nelle classi parallele. Alcune differenziazioni nella metodologia non incidevano sulla identità degli obiettivi che i questionari dovevano verificare come raggiunti dagli alunni.

2. Il perché di un tentativo

Già ho accennato al tentativo da me in precedenza fatto ed alla sua continuazione con queste prove. Penso valga la pena di approfondire i motivi che stanno alla base dell'esperimento.

Curricolo didattico e prove di verifica

Ho tentato di adattare il progetto didattico presentato dal testo *Progetto Uomo* alla nuova metodologia legata alla formulazione del *curricolo didattico.* Questo nelle sue fasi prevede: formulazione degli obiettivi, itinerario metodologico (attività dell'insegnante, attività degli alunni, materiali da usare), valutazione-verifica del raggiungimento degli obiettivi.
Tradotte in curricoli le unità didattiche dei testi di *Progetto Uomo,* per la valutazione ho pensato di ricorrere alle prove di verifica. Evidentemente, con questo strumento solo gli obiettivi *di tipo cognitivo* erano traducibili in domande. Da notare poi che la prova di verifica era unita, per controllare il raggiungimento degli obiettivi, ad altri strumenti: conversazione in classe, lavori individuali di sintesi, analisi degli atteggiamenti in classe.

Scheda di valutazione e prove di verifica

Un altro stimolo alla costruzione delle prove è venuto dall'introduzione della scheda di valutazione.
La sua compilazione mi pareva richiedesse qualcosa di più che delle impressioni più o meno generiche. Anzi, è detto chiaramente che il suo uso richiede « osservazioni sistematiche sul processo di apprendimento ». Le prove di verifica sembravano rispondere a questa esigenza di sistematicità o, perlomeno, esserne un valido strumento.

Difficoltà per una valutazione da parte dell'insegnante di religione

Per ogni insegnante di religione il numero degli alunni è sempre molto alto. Una valutazione che non voglia essere solamente una impressione, ma che risponda a criteri di validità e di uniformità, poteva trovare nelle prove un valido aiuto.
Altri controlli o sono carenti come efficacia o, al contrario delle prove-questionario, richiedono tempi eccessivamente lunghi per la loro effettuazione e correzione.

Valore didattico delle prove di verifica

Già da quanto detto nei punti precedenti risalta il valore didattico delle prove di verifica. Esse, in modo strutturato, pongono una serie di domande alle stesse persone e nel medesimo tempo.
Il loro valore sta:

- nella brevità del tempo impiegato
- nell'avere criteri ben definiti di valutazione
- nel coprire una vasta area della materia in questione.

Inoltre offrono la possibilità di una valutazione comparativa tra gli alunni di una stessa classe, o tra gli alunni di classi parallele (per via dell'uguaglianza degli stimoli e dell'identica difficoltà delle domande).

NB. Tale confronto in assoluto non tiene conto, purtroppo, del diverso cammino fatto dal singolo alunno. Per questo sto cercando la possibilità di effettuare delle prove previe, per valutare la posizione di partenza del ragazzo, da ripetere a intervento didattico concluso.

3. Costruzione e applicazione delle prove

Criteri di compilazione e tipi di domande

– Le prove dovevano essere costruite sulle diverse unità didattiche e tenuti presenti i vari obiettivi e sottoobiettivi legati ad ogni unità didattica stessa. Nel nostro caso, alcuni erano identici a quelli suggeriti dalla guida del testo, altri invece legati ad obiettivi specifici per gli alunni delle varie classi. Dovevano poi tenere conto dei vari contenuti che si era voluto trasmettere. La facile comprensione e compilazione sarebbe stata garanzia di compilazione non casuale da parte degli alunni, anche di quelli che nel corso dell'intervento didattico avevano dimostrato difficoltà.
Nella formulazione delle domande, era da tener presente la univocità delle risposte in vista di una facile correzione delle stesse.
– La diversità di obiettivi e sottoobiettivi delle varie unità didattiche hanno suggerito di usare due tipi di domande:

a) *Domande « chiuse »*
(con scelta di una delle risposte suggerite)

Tenuto presente il contenuto trasmesso o l'obiettivo si formulava la domanda unendovi il suo contrario, un elemento completamente fuori dell'argomento, un elemento con qualche attinenza ma non legato a quanto trattato nel corso dell'unità didattica.
L'alunno riconosce l'idea, dimostrando così di averla fatta sua.

b) *Domande « aperte », a risposta libera*

Tali domande dovevano indagare su un certo numero di nozioni acquisite in relazione ad un dato argomento. Si trattava di elencazioni di nomi oppure di atteggiamenti.

NB. Sia l'uno che l'altro tipo di domande sono stati usati anche nel caso di controprove. Domande simili ad altre o domande « trabocchetto » per verificare l'effettiva comprensione dell'argomento oppure se si trattava di risposte date a caso.

Somministrazione del questionario

La prova di verifica era stata annunciata in modo molto generico. Questo per evitare che la prova si riducesse ad un compito in classe preparato con ore di studio la sera prima. In seguito i ragazzi sanno che ci sarà la prova, ma non sanno quando essa verrà effettuata. L'unico preavviso può esser stato dato da compagni di altra sezione. In tale modo penso di aver verificato una effettiva acquisizione di nozioni ed idee e non solo un occasionale apprendimento mnemonico.
Il foglio viene consegnato agli alunni e fatto compilare in silenzio. Solo all'inizio vengono date alcune indicazioni. Nel corso della prova non si danno indicazioni individuali, ma solo collettive. Tali indicazioni vengono poi ripetute anche nelle classi parallele.
Viene dato un tempo illimitato. Alla consegna viene segnato il tempo (agli alunni se ne indica la non considerazione agli effetti della valutazione) in vista di una analisi-confronto: tempo di effettuazione-errori.

Ritmo di effettuazione delle prove e gradimento da parte degli alunni

– Ogni unità didattica esigerebbe la sua prova. Questo permetterebbe di farla più approfondita, più semplice e di più facile correzione. Nella sperimentazione in oggetto, ciò è stato possibile solo per la prima unità. Difficoltà tecniche hanno costretto ad unire più unità nella stessa prova. Il risultato è stato quello di aver notevolmente appesantito sia la prova degli alunni (una intera ora di scuola), sia la analisi-correzione dell'insegnante.
– La effettuazione delle prove non ha trovato nessuna difficoltà negli alunni. Vorrei anzi dire che è stata accolta con un certo entusiasmo da parte di un buon numero di alunni e nel secondo periodo anche attesa con una certa impazienza.
Più facile la compilazione dei primi questionari, più laboriosa quella degli altri. Ciò si rileva ad una prima osservazione dei questionari stessi.
Nessun alunno ha rifiutato la compilazione dei questionari oppure li ha compilati a caso.

4. Analisi dei risultati e comunicazione agli alunni

Analisi dei risultati

La correzione del questionario è stata fatta usando criteri uguali per ogni classe. L'elaborazione dei dati è quella che ha richiesto più tempo.
L'analisi prevedeva:

– il conteggio dei punti ottenuti da ciascun alunno;
– il confronto tra gli alunni di una singola classe;
– il confronto tra classi parallele.

L'analisi più importante era però quella « orizzontale », cioè la verifica di quante risposte « sbagliate » erano state date alla stessa domanda sia all'interno di una singola classe sia da parte di tutti gli alunni delle classi parallele.

NB. Per « sbagliate » si intendono risposte al di fuori dell'obiettivo posto dall'unità didattica. Evidentemente, in assoluto, un alunno può ritenere giusta l'idea contraria a quella comunicatagli. Il questionario non giudica questo, ma solo l'efficacia dell'intervento didattico.
In questo senso non sono state conteggiate certe domande (in particolare nell'unità didattica « Io cerco Dio » della classe 2ª) proprio perché non sembrasse che si volesse forzare una scelta di fede. Anche in altri casi non è parso opportuno il conteggio, in quanto si trattava di rilevare opinioni.

Comunicazione agli alunni

I dati venivano comunicati agli alunni: questo dopo che in classe era stata fatta una rilettura in comune del questionario e si erano discusse le risposte.
Tali dati, oltre che per una verifica personale, servivano per il tentativo di autovalutazione inserito nelle classi al momento della compilazione del giudizio quadrimestrale.

5. Uso didattico delle prove oggettive

Già nell'analizzare il perché della costruzione delle prove si sono intravisti i possibili usi didattici di esse. Qui li esplicito.

– *Verifica del raggiungimento degli obiettivi*

Il poter verificare l'acquisizione di idee e comportamenti è diventato ormai un'esigenza di un insegnamento che non voglia essere un intervento buttato là senza la preoccupazione della sua efficacia. Le prove possono offrire un elemento di valutazione in questo senso, sempre che siano state precedute dalla metodologia, sopra indicata, del curricolo didattico.

– *Mezzo di valutazione*

La loro utilità ai fini di una valutazione che voglia corrispondere a criteri di oggettività ed in fondo anche di giustizia nei confronti degli alunni è veramente grande.
Evidentemente non possono essere criterio assoluto, perché ricadremmo in una valutazione stile tempi passati. Nel nostro caso, la loro utilizzazione è stata unita all'analisi dell'attenzione prestata, alla partecipazione attiva in classe, alla elaborazione personale con schede, piccole ricerche, sintesi personali.

– *Uso in consiglio di classe*

I dati delle prove di verifica hanno potuto essere utilizzati anche in consigli di classe. Nella formulazione dei giudizi sintetici globali di ogni alunno, i dati di cui sopra potevano fornire prova a favore di giudizi formulati da altri colleghi. Questo anche nel caso in cui si procedeva ad analisi comparative tra i vari alunni o anche tra le classi parallele: i dati forniti dai questionari hanno potuto dare delle utili indicazioni.

CONCLUSIONE

Alla presentazione delle prove sperimentate manca qui il punto dei *limiti*. Alcuni sono

ben evidenti, altri sono reperibili solo dagli esperti. Lascio ai colleghi evidenziarli e, soprattutto, indicare i modi per eliminarli. Da questo potrà nascere un utile confronto e una utile collaborazione.
Quanto presentato non è un punto di arrivo, ma solo l'avvio di un cammino. Con il prossimo anno scolastico si potranno fare altri passi avanti. Lo scopo è sempre lo stesso: rendere l'IR più qualificato all'interno della scuola italiana per un miglior servizio agli alunni. Su questa linea di *dono,* tanto cara a *Progetto Uomo,* si colloca anche questo piccolo esperimento e la sua comunicazione.

Prove di verifica

PROGETTO UOMO Classe 1ª

1ª unità didattica

Alunno/a _____Classe 1ª, Sez.____

Dopo aver riflettuto assieme per circa due mesi, sei ora in grado di giudicare il valore di alcune affermazioni qui sotto presentate. NON SI TRATTA DI INDOVINARE, MA DI SCRIVERE QUELLO CHE PENSI, CIÒ DI CUI SEI CONVINTO. LA SINCERITÀ TI FA PIÙ UOMO, ANCHE IN QUESTO CASO.
Segna con una crocetta il quadratino corrispondente alla risposta prescelta.

1. Ho scoperto che in questi anni

☐ sono più simpatico/a
☐ sono più maturo
☐ sono ingrassato
☐ sono più furbo

2. Mi sono accorto che

☐ non sono al centro dell'universo
☐ ci sono solo io al mondo
☐ io non conto niente
☐ sono il più importante

3. Mi sono convinto che per crescere ancora come *persona* e non solo per quanto riguarda l'aspetto fisico devo:

☐ mangiare di più
☐ lasciare la fanciullezza
☐ non pensare a nulla
☐ pensare ai giochi da bambino

4. Ora sto andando verso un mondo nuovo: ci vado

☐ con il mio amico
☐ isolato dagli altri
☐ insieme agli altri

5. Per me è più maturo chi sa

☐ prendere il più possibile
☐ donare agli altri
☐ farla franca
☐ disinteressarsi di tutti

6. La mia scelta di crescere da solo o con gli altri, verso la maturità, la devo fare

☐ fra qualche anno
☐ domani
☐ subito
☐ finita la terza media

7. A scuola

☐ si deve solo studiare
☐ si fanno i fatti propri
☐ si matura insieme
☐ si cerca di essere promossi

8. Tu con gli altri costruisci un *mondo migliore:* quali sono i « *mattoni* » che tu puoi portare agli altri?

a) _____b) _____

c) _____d) _____

9. È più buono chi

☐ sa pretendere tutto dagli altri
☐ pensa solo a se stesso
☐ vuole uscire dal suo mondo bambino per collaborare con gli altri

10. Dà più gioia

☐ stare per conto proprio
☐ scegliere solo alcuni amici fidati
☐ cercare di collaborare con tutti

11. A scuola

☐ più ci si conosce e meglio si collabora
☐ è meglio pensare ad essere promossi e basta
☐ l'importante è mantenere le distanze

12. Aiuta a crescere in classe

☐ voler sempre aver ragione
☐ ridere di chi sbaglia
☐ rispettare chi ha difficoltà
☐ ascoltare tutti
☐ dimostrare di sapere più di tutti
☐ lasciare spazio a tutti
☐ non perdonare mai a nessuno
☐ imporsi con violenza a chi è più debole

PROGETTO UOMO Classe 1ª

2ª-3ª unità didattica

Alunno/a _____Classe 1ª, Sez.____

Dopo averne riflettuto per diverse settimane, sei ora in grado di giudicare il valore di alcune frasi qui sotto scritte. Sei invitato a scegliere quella che ti sembra più giusta. Non si tratta di indovinare, ma di segnare quanto è diventato parte della tua realtà di vita, del tuo pensare.

1. Anche il mondo è, come me, in crescita

☐ sì
☐ no
☐ non so

2. Quale è la ragione della crescita del mondo?

☐ il denaro
☐ la presenza dell'uomo
☐ i governi

3. Io e il mondo:

☐ non abbiamo nessun tipo di rapporto
☐ posso migliorarlo da solo
☐ posso fare qualcosa insieme agli altri

4. La scuola che io frequento, in relazione al mondo

☐ è inutile
☐ è fuori del mondo
☐ è come un viaggio di esplorazione

5. L'educazione religiosa

☐ serve solo per conoscere di più Dio
☐ è un inutile doppione del catechismo
☐ aiuta a capire il senso profondo del mondo

6. In relazione a Dio le realtà del mondo

☐ non dicono niente
☐ sono dei segni da interpretare
☐ non saprei

7. Nel mondo ci sono tante religioni

☐ solo una è vera, le altre sono false in tutto
☐ sono solo invenzioni inutili e superstiziose
☐ sono strade diverse per arrivare a Dio ed al senso della vita

8. Sai ricordare almeno alcuni nomi di grandi religioni?

1. _____ 2. _____
3. _____ 4. _____
5. _____

9. La religione

☐ non serve a niente
☐ è una risposta alle grandi domande che si pone l'uomo
☐ è solo una serie di cose da fare per il Paradiso

10. Abramo

☐ è un personaggio fuori del tempo
☐ non lo ho mai sentito nominare
☐ non può essere un modello di vita per me

11. Io occupo oggi un piccolo pezzettino di mondo

☐ mi devo rassegnare a lasciarlo così come è
☐ è sufficiente che io lo conosca per quello che è
☐ posso dare un mio originale contributo per il suo miglioramento

12. Secondo me la vita di ogni uomo è

☐ soprattutto ricevere
☐ è dare e ricevere
☐ è pensare solo a sé

13. Abbiamo parlato di GESÙ DI NAZARETH

☐ per poterlo pregare meglio
☐ per conoscere un grande personaggio della storia
☐ perché anche per noi oggi può essere un modello

14. Gesù di Nazareth

☐ è una invenzione, una favola dei preti
☐ è un personaggio veramente esistito
☐ non si è del tutto sicuri
☐ non saprei

15. Conosci eventuali documenti storici che ci parlano di lui?

_____

_____

16. Gesù come uomo

☐ non so come era
☐ non valeva niente
☐ aveva una forte personalità
☐ non aveva niente di particolare

17. Secondo te, chi ha una forte personalità? Quali ne sono i segni?

(chi) _____

(quali) _____

18. Gesù era

☐ solo un uomo
☐ non saprei proprio
☐ più che un uomo, per le sue parole e azioni potenti

19. Sapresti riassumere in una piccola frase la « *bella notizia* » che Gesù ha portato agli uomini?

_____

20. Ricordi qualche « azione potente » compiuta da Gesù per farsi conoscere come segno di Dio?

_____

_____

21. Gesù ci dice

☐ che basta vivere alla giornata
☐ che nella vita si deve avere un progetto da realizzare inserito nel grande progetto di Dio
☐ che tutto è guidato dal caso e che quindi Dio non ha nessuna possibilità di intervento nella mia storia

22. Gesù si è posto e si pone oggi come motivo di scelta o di rifiuto. Sai indicare oggi qualche realtà

che accetta Gesù

_____

_____

_____

che rifiuta Gesù

_____

_____

_____

23. Nella sua morte e risurrezione Gesù ci indica:

☐ che la morte è la fine di ogni realtà
☐ che la sofferenza è inutile, dannosa e non serve a niente
☐ che sofferenza e morte sono premessa della vera vita

24. Nella mia vita di oggi

☐ non ci sono più possibilità di sofferenza
☐ con le piccole sofferenze e « morti », anch'io cresco, cioè vivo
☐ non saprei come ci stiano sofferenze e, soprattutto « morte »

25. Chi è Gesù? Riporta una definizione tua o di altri (per esempio, di Marco)

_____

_____

26. Ricordi i *segni* che abbiamo scoperto come presenza di Dio nella storia?

1.	2.
3.	4.
5.	6.

27. Dopo aver conosciuto Gesù

☐ tutto finisce così
☐ non saprei proprio
☐ non mi è servito a niente
☐ posso prenderlo come « modello »

28. Frase riassuntiva dell'anno

_____

_____

29. Titoli di canzoni che ricordi come « appoggio » alle lezioni:

_____

_____

_____

PROGETTO UOMO Classe 2ª

1ª unità didattica

Alunno/a _____ Classe 2ª, Sez. ____

Dopo aver parlato insieme per tre mesi sul periodo particolare della vita che tu stai attraversando, sei ora in grado di scegliere e di valutare alcune affermazioni qui sotto riportate.
NON SI TRATTA DI INDOVINARE, MA DI SEGNARE CIÒ CHE OGGI PENSI.

1. Io sono una persona

☐ già matura in forma definitiva
☐ in transizione, in formazione
☐ non saprei

2. Guardando alla mia vita

☐ penso sempre alla fanciullezza
☐ cammino guardando al futuro
☐ sto bene come sono, vorrei restare sempre così.

3. Oggi sono incerto tra ricevere e donare

☐ vorrei sempre restare così
☐ devo impegnarmi a superare l'ambiguità
☐ purtroppo sarò sempre egoista
☐ non saprei cosa fare

4. Se voglio maturare devo

☐ chiudermi sempre più in me stesso
☐ mangiare di più
☐ aprirmi agli altri per donare
☐ diventare un po' più furbo

5. Alla mia età

☐ posso fare tutto da solo
☐ mi basta avere un amico
☐ si ha bisogno degli altri

6. Il nemico più pericoloso per la « crescita » di un ragazzo è

☐ la fame
☐ la malattia
☐ l'egoismo
☐ il nanismo
☐ la scuola
☐ un genitore

7. Libertà significa

☐ non dipendere più da nessuno
☐ saper costruire da sé il futuro
☐ fare solo quello che si vuole
☐ non saprei
☐ non mi interessa

8. Io mi sto « desatellizzando »

☐ per fare ciò che voglio
☐ per ricevere di più dagli altri
☐ per provare a donare
☐ non so cosa significhi

9. Per « desatellizzarsi » bisogna

☐ non pensare tanto
☐ saper parlare
☐ essere capaci di donare
☐ non so

10. Il mio corpo sta prendendo una forma definitiva

☐ che barba!
☐ che gioia!
☐ che noia!
☐ era meglio prima!

11. Nei rapporti tra ragazzi e ragazze gli atteggiamenti maturi sono

☐ evitarsi
☐ rispetto
☐ amicizia
☐ conoscenza
☐ invidia
☐ divertimento
☐ odio
☐ separazione

12. Alla mia età

☐ è pericoloso pensare al futuro
☐ si deve decidere definitivamente il futuro
☐ si inizia a pensare al futuro

13. Campione per me è

☐ chi ha fatto tanti soldi
☐ chi è diventato tanto famoso
☐ chi ha donato meglio la sua vita
☐ non saprei ancora

14. La parola chiave di queste schede è stata

_____

15. Il campione che più mi ha colpito è stato (segnare 1 o 2 o 3)

1.

2.

3.

16. Mi è stato più utile l'argomento

_____

PROGETTO UOMO Classe 2ª

2ª-3ª unità didattica

Alunno/a _____ Classe 2ª, Sez. ____

Gli argomenti ai quali si riferiscono le frasi qui sotto riportate sono stati da noi trattati in diverse settimane. Sei senz'altro in grado di dare un *tuo* giudizio sulla loro validità e sulla loro accettabilità da parte tua.

1. Secondo te, una persona molto intelligente, che conosce moltissime cose, può risolvere da sola tutti i suoi problemi personali?

☐ un uomo non può arrivare a risolvere tutto da solo, perché molte cose sono superiori alla sua intelligenza
☐ una persona da sola può fare poco, ma con l'aiuto degli altri può risolvere tutti i suoi problemi
☐ credere in Dio può aiutare l'uomo a risolvere certi problemi della sua vita
☐ fra un po' di tempo, quando la scienza avrà fatto altri progressi, si potrà spiegare e risolvere tutto

2. Pensi che Dio esista?

☐ non so
☐ credo che Dio esiste
☐ no, sono tutte invenzioni
☐ credo in Gesù, ma non in Dio
perché _____

3. Se credi in Dio, che cosa provi per lui? (3 risposte al massimo)

☐ ho paura di lui
☐ non mi interesso di lui
☐ non riesco a pensarlo
☐ _____
☐ gli sono amico e lo sento tale
☐ ho tanta fiducia in lui
☐ mi serve solo nei momenti di difficoltà
☐ _____

4. In questo ultimo periodo hai fatto qualche nuova scoperta nei confronti di Dio?

☐ no
☐ sì
☐ ho scoperto che _____

5. Ci sono nella tua vita dei momenti in cui senti il bisogno di pregare?

☐ no, mai ☐ sì, sempre
☐ sì, qualche volta quando _____

_____

6. Chi è oggi Cristo per te? (2 risposte al massimo)

☐ una persona sconosciuta
☐ non credo sia esistito
☐ il figlio di Dio tra noi
☐ un grande rivoluzionario
☐ per me è _____
☐ mi interessa poco
☐ una favola costruita nei secoli
☐ un personaggio da imitare
☐ un grande capo e guida

_____

7. Il Dio in cui credono i cristiani non si è fatto conoscere in un unico momento, ma si è rivelato progressivamente. Ricordi qualche personaggio chiave di questa rivelazione?

1. _____ 2. _____

3. _____ 4. _____

Quale di questi è stato per te più significativo? Perché?

_____

_____

8. Qual è per te la cosa più bella che Gesù ci ha insegnato? (3 risposte)

☐ Dio non ha nessun interesse per noi
☐ la vita la viviamo da soli senza il suo aiuto
☐ Dio è come un Padre buono
☐ bisogna saper amare e perdonare anche i nemici
☐ Dio ama tutti gli uomini senza distinzioni
☐ gli uomini devono amarsi veramente tra loro come fratelli
☐ bisogna ogni giorno fare la volontà di Dio

9. Sai indicare qualche segno da cui puoi dedurre che la tua religiosità in questi ultimi tempi è maturata?

☐ no
☐ non so
☐ sì, perché _____

_____

10. Che cosa ti pare di poter fare perché la tua religiosità diventi ancora più matura, a misura di ragazzo che sta crescendo?

☐ lasciare tutte le pratiche religiose
☐ leggere di più il Vangelo
☐ conoscere meglio il progetto di vita proposto da Gesù
☐ fare tutto quello che fanno le persone che vivono accanto a me
☐ capire il significato di certe pratiche religiose
☐ pensare solo al mio futuro senza pensare a Dio e a Cristo
☐ vivere quanto proposto dal progetto cristiano

_____

_____

11. Ecco alcune frasi scritte da ragazzi come te. Segna quella o quelle che eventualmente riflettono la tua idea:

☐ io credo in Dio, però non sono ancora profondamente convinto che esista; insomma ho ancora tanti dubbi
☐ ci sono molte prove che Dio esiste, e a queste ci credo, ma quando mi trovo davanti a lui sembra quasi che egli non esista
☐ non capisco perché egli non sia stato creato da nessuno
☐ non riesco a immaginarlo buono, quando vedo tutto il male che c'è nel mondo
☐ io credo in Dio, perché ho conosciuto bene Gesù ed a lui credo.

12. Che cosa pensi di questa frase: « Ogni uomo ha bisogno di Dio; quando lo rifiuta si crea un altro Dio su misura... »?

☐ è esagerata, può succedere solo a qualcuno
☐ è una frase corrispondente alla realtà
☐ non lo so
☐ credo che un uomo possa stare senza crearsi un qualche piccolo dio

13. La maturità di una persona avviene

☐ nella solitudine
☐ non saprei come
☐ in rapporto personale con gli altri

14. Stare con gli altri

☐ non serve a niente
☐ è utile per la propria maturazione
☐ non mi interessa finora quasi niente

15. La scuola

☐ serve solo a imparare nozioni
☐ vi si sta cercando solo di fare bella figura
☐ è una occasione per fare gruppo con altri
☐ non saprei a cosa serve

16. Secondo te, che cosa significa « fare gruppo » con alcune persone?

_____

_____

17. La Chiesa è

☐ un insieme di persone che vanno a Messa
☐ un gruppo di persone che hanno come capo e guida Cristo, che vivono assieme e si vogliono bene
☐ non ne ho mai sentito parlare
☐ non mi interessa assolutamente che cosa sia

18. Gli *Atti degli Apostoli*

☐ sono raccontini di duemila anni fa
☐ sono un progetto mai realizzato da nessuno
☐ sono la testimonianza storica di un gruppo di persone
☐ non ne ho mai sentito parlare

19. Per conto tuo, hai mai letto gli *Atti?*

☐ mai, niente
☐ solo qualche brano e riassunto
☐ tutto il libro

20. Nella Chiesa Gesù è

☐ dominatore assoluto e tiranno
☐ uomo come tutti gli altri
☐ è capo e guida, il leader dei cristiani

21. Sai riconoscere la funzione di leader in qualche personaggio vivente? Nominalo:

_____

_____

22. Sai che cosa ha fatto Gesù come capo e guida dei suoi? Quali sono le sue azioni più significative?

_____

_____

_____

23. La Chiesa « giovane »

☐ è passata di moda
☐ non l'ho mai conosciuta
☐ è un modello per vivere oggi in comunità

24. Andando alle origini della Chiesa « giovane », che cosa troviamo?

_____

_____

25. In quel gruppo di persone, in quella comunità

☐ c'erano molte diversità e distinzioni marcate
☐ era superata, nel modo di vivere, ogni divisione e distinzione
☐ non saprei come vivessero tra loro, non ne ho sentito parlare

26. C'è qualcosa che ti ha colpito di quella comunità?

_____

_____

2. Quale era la certezza e la sicurezza che dava vitalità a quel gruppo di persone?

_____

_____

28. Scegliere un leader positivo

☐ non serve a niente
☐ è dannoso
☐ è utile per avere un punto di riferimento
☐ non saprei se è utile o no

29. Ho scoperto che vivere in comunità

☐ non serve a niente
☐ facilita la mia crescita
☐ non saprei a che cosa serve

30. Ed eccone il perché: _____

_____

_____

31. Sai indicare qual è stata la minaccia più grave per la vita della prima comunità cristiana e qual è quella per la vita di ogni comunità e gruppo?

☐ no
☐ non so
☐ sì, è _____

32. Nelle difficoltà l'essere con gli altri

☐ aumenta le difficoltà
☐ aiuta a superarle
☐ non saprei a che cosa possa servire

33. Qual è stata la preoccupazione dei membri della prima comunità cristiana nei confronti del mondo?

☐ fare in modo che non li conoscessero
☐ non saprei
☐ far conoscere la propria esperienza e vita

34. Chi è stato il più grande annunciatore di questo progetto?

_____

_____

35. Alla diffusione del Vangelo hanno contribuito solo gli uomini

☐ non è vero
☐ è vero
☐ non so
perché _____

36. La Chiesa oggi

☐ è fatta dal papa, dai vescovi, dai preti
☐ è fatta da tutti coloro che credono in Cristo
☐ non la conosco assolutamente
☐ non la conosco a sufficienza

37. Per far parte della Chiesa

☐ basta essere battezzati
☐ basta andare a messa
☐ non so che cosa sia necessario
☐ bisogna vivere il progetto voluto da Gesù

38. Conosci qualche gruppo di cristiani che vive veramente il progetto della prima comunità cristiana?

☐ sì _____
☐ no

39. Ti viene in mente qualche difetto della Chiesa d'oggi?

_____

40. Come vorresti che fosse la Chiesa?

_____

41. Frase riassuntiva dell'anno

☐ *io sarò un uomo riuscito se*

_____

☐ *io sarò un uomo e un cristiano riuscito se*

_____

42. Qual è stata la canzone di « appoggio » che hai trovato più *utile* per ricordare qualche messaggio?

_____

perché parla di

_____

43. Quali altre canzoni ricordi?

_____

_____

44. Riporta l'eventuale idea più utile per te, di tutto l'anno:

☐ ho capito che

_____

_____

☐ non ricordo niente di particolare
☐ non mi ha interessato proprio niente

45. Osservazioni critiche, positive e negative, su

☐ libro di testo

_____

☐ comportamento dei compagni di classe durante l'ora di religione

_____

☐ scheda per casa

_____

☐ canzoni

_____

46. Che cosa desideri per l'anno prossimo (3ª media)

_____

_____

47. Delusioni oppure aspettative non soddisfatte in quest'anno

_____

_____

PROGETTO UOMO Classe 3ª

Dossier amicizia

Alunno/a _____ Classe 3ª, Sez.____

Dopo tre mesi di riflessione sull'*amicizia* sei senz'altro in grado di giudicarne il valore e di scegliere alcune affermazioni qui sotto riportate. Indica con sincerità le risposte, per te, più giuste.

1. L'amicizia alla mia età

☐ non interessa
☐ è imposta dagli altri
☐ è una delle esperienze più belle

2. Amicizia è soprattutto avere qualcuno

☐ di cui fidarsi
☐ con cui stare spesso
☐ al quale donare se stessi
☐ che fa ciò che vuoi tu

3. L'amico

☐ dà sempre ragione
☐ ascolta
☐ sa rimproverare
☐ sa rinunciare
☐ parla solo lui
☐ è segreto

4. Gli amici veri

☐ arrivano con il tempo
☐ è impossibile trovarli
☐ si devono cercare

5. Per avere amici bisogna

☐ essere belli
☐ dare amicizia
☐ avere soldi
☐ essere simpatici

6. Metti in ordine queste fasi della crescita e dell'amicizia (un ordine logico, che può non essere stato il tuo)

M. ..... La mia ragazza ..... l'amico del cuore ..... le ragazze ..... la banda ..... le amiche ..... il gruppo di amici

F. .....Il mio ragazzo ..... l'amica del cuore ..... i ragazzi ..... la banda ..... gli amici ..... il gruppo delle amiche

7. Per me l'amicizia

☐ non serve
☐ è un'utopia, è impossibile
☐ è impegnativa, ma possibile

8. Nella vita l'amicizia

☐ sarà superata
☐ sarà sempre necessaria
☐ a un certo punto non servirà più

9. L'amicizia fra ragazzi e ragazze alla mia età

☐ è inutile e senza senso
☐ è un momento della crescita
☐ non saprei come giudicarla
☐ è dannosa e pericolosa

10. La sessualità

☐ è una realtà mia, fine a se stessa
☐ è un mezzo di espressione dell'amore
☐ non saprei che cosa sia

11. Attraverso il corpo si esprime l'amicizia, l'amore

☐ secondo il grado di maturità raggiunto
☐ come piace ed è più divertente
☐ mai, assolutamente, è proibito

12. Quale il rapporto tra religione ed amicizia?

☐ non ci può essere rapporto
☐ la religione può essere amicizia
☐ non so

13. Ci può essere amicizia tra Cristo e noi ragazzi?

☐ sì
☐ non so che cosa c'entri Cristo con l'amicizia
☐ non credo che egli possa essere amico

14. Sentire esperienze di altri sull'amicizia

☐ mi è servito molto
☐ mi ha annoiato
☐ mi ha lasciato indifferente

14. Ho scoperto qualcosa di nuovo sull'amicizia

☐ no
☐ sì
se sì, che cosa? _____

_____

15. Avrei voluto approfondire meglio questo aspetto

_____

_____

PROGETTO UOMO Classe 3ª

Prova di verifica conclusiva

Alunno/a _____ Classe 3ª, Sez. ____

Le risposte alle seguenti domande devono essere date secondo il criterio della sincerità e non della opportunità.

1. Nel complesso, quale unità didattica ti ha più soddisfatto?

☐ « Io e i miei amici »
☐ « Io e il mondo »
☐ « Gesù e il suo manifesto »

perché _____

_____

2. Nel discorso sull'amicizia, quale idea ricordi come più

utile _____

nuova _____

approfondita quest'anno _____

3. Nell'unità didattica « Io e il mondo », quale argomento ti è stato più utile e interessante

☐ gli anziani
☐ l'alcoolismo
☐ gli handicappati
☐ fame e sottosviluppo
☐ razzismo
☐ droga
perché _____ _____

4. Nell'ultima parte (« Gesù e il suo manifesto »), hai riscontrato qualche utilità personale?

☐ no
☐ sì
perché _____

_____

5. Quale idea nuova eventualmente ti sei fatta sul significato del cristianesimo?

_____

_____

6. Quale valore dai ad una frase come questa: « Per il mio progetto futuro di vita, l'apporto del "Progetto cristiano" può essere di grande utilità perché è un progetto totale a misura d'uomo »?

☐ nessuno
☐ lo accetto pienamente
☐ incerto, ma più vicino al sì
☐ incerto, ma più vicino al no

7. Quale difficoltà non ti permette di apprezzare il valore del progetto globale di vita cristiano?

_____

8. Ritieni di aver già abbozzato lo schema del tuo progetto di vita?

☐ sì
☐ no
☐ non saprei
☐ non ci ho mai pensato

9. Hai già un'idea dei vari progetti che fondamentalmente guidano gli uomini nelle loro scelte?

☐ no
☐ sì, sono

_____

10. Come prima impressione e nella tua giovane età ritieni già di averne scelto uno di massima?

☐ no
☐ sì, è il progetto

_____

11. Quali sussidi ti sono stati più utili? (Titolo o argomento)

☐ schede-testo _____
☐ ciclostilati del prof. _____
☐ filmine _____
☐ fotolinguaggio _____
☐ film _____

12. Tempo dato a diverse attività

– *alle lezioni del prof.*
☐ giusto ☐ poco ☐ troppo

– *alla discussione*
☐ giusto ☐ poco ☐ troppo

– *alle filmine e alle foto*
☐ giusto ☐ poco ☐ troppo

– *alle schede*
☐ giusto ☐ poco ☐ troppo

– *ad argomenti estranei al tema scelto*
☐ giusto ☐ poco ☐ troppo

13. Ti è parso utile suggerire libri di lettura?

☐ no
☐ sì
☐ perché _____

14. Hai letto qualcuno dei libri suggeriti?

☐ no
☐ sì (titoli)_____

15. Hai comperato qualcuno dei libri suggeriti?

☐ no
☐ sì (titoli)_____

16. Osservazioni sui tuoi compagni durante l'ora di religione

_____

_____

17. L'ora di religione ha risposto alle tue attese?

☐ no
☐ sì
perché _____

_____

18. Un consiglio al professore per le prossime classi di terza:

_____

_____

QUESTIONARIO FINALE Classe 3ª

Il presente questionario, al quale ti viene chiesto cortesemente, ma liberamente, di rispondere, ha lo scopo di valutare l'utilità e l'efficacia dell'insegnamento della religione. Questo per migliorare e rendere più valida ed utile la presenza dell'insegnante. Le risposte non sono o giuste o sbagliate: sono solo *sincere*.

1. Per la tua vita futura, che cosa ti è sembrato l'insegnamento della religione?

☐ utile ☐ poco utile
☐ inutile ☐ abbastanza utile

perché _____

_____

2. L'IR ti ha fatto approfondire cose che avevi già appreso alla scuola elementare?

☐ no
☐ sì
quali? _____

_____

3. L'IR dei tre anni ti ha presentato argomenti che avevi già discusso in famiglia?

☐ no
☐ sì
quali? _____

_____

4. Sono stati trattati argomenti già conosciuti al catechismo?

☐ non so: non ci andavo
☐ no
☐ sì, questi: _____

5. In questi tre anni ti sei convinto che la felicità sta più nel donare che nell'essere egoisti?

☐ ne ero già convinto
☐ poco ☐ niente ☐ molto

6. In che misura l'IR ti ha portato a maturare la tua scelta religiosa?

☐ poco ☐ non so
☐ niente ☐ molto

perché _____

7. Quali di queste realtà religiose hai conosciuto meglio in questi tre anni?

☐ Dio ☐ Cristo
☐ Chiesa ☐ comunità
☐ Vangeli ☐ Bibbia
☐ Comandamenti ☐ gruppi impegnati
☐ vita cristiana ☐ progetto di vita
☐ impegno per gli altri

8. Accetti questa frase come programmatica per la tua vita: « Io sarò un uomo riuscito se nella mia vita farò spazio agli altri, se saprò donarmi agli altri »?

☐ sì
☐ no assolutamente
☐ non so, sono incerto

9. Accetti questa frase come programmatica per la tua vita: « Io sarò un uomo e un cristiano riuscito se nella vita farò spazio agli altri, se farò parte di una comunità che condivide la fede nel Cristo risorto e il servizio ai fratelli »?

☐ sì
☐ no assolutamente
☐ non so, sono incerto

10. Quali argomenti trattati nell'ora di religione in questi tre anni ricordi oggi come più utili e interessanti per te?

in 1ª media _____

_____

in 2ª media _____

_____

in 3ª media _____

11. Ci sono argomenti che avresti voluto approfondire bene nell'IR e che non sono stati affrontati?

_____

_____

_____

_____

12. Ricordi qualche argomento per te particolarmente noioso? (come trattazione)

_____

_____

o inutile? (come contenuto)

_____

_____

13. Qualche volta ti sarai chiesto: a che cosa serve l'ora di religione? Vi sono diverse opinioni possibili: quali condividi?

☐ serve per farsi un po' di cultura religiosa
☐ mi piace perché ci permette di dialogare sulla nostra vita di ogni giorno
☐ è bene approfondire personalmente il significato delle nostre scelte religiose e di vita
☐ la religione si deve fare solo in chiesa, fuori meglio non parlarne
☐ l'IR per quanto riguarda la vita non serve a niente
☐ l'IR è utile perché ci fa riflettere sui grandi problemi della vita, del mondo e dell'uomo
☐ l'ora di religione non serve, perché le cose dette nell'IR sono solo doppioni di altre materie, come
☐ è un'ora in cui si chiacchiera di tutto, ma non ci si impegna seriamente
☐ l'IR serve solo a chi ha già fatto la sua scelta cristiana; per gli altri è un perditempo

14. Se l'ora di religione fosse stata facoltativa, ora, dopo averne vissuto lo svolgimento, la sceglieresti di nuovo?

☐ sì
☐ no
☐ incerto
perché?_____

_____

15. Se in seguito l'ora di religione sarà facoltativa (vedi progetto del Concordato), quale sarà la tua scelta?

☐ la sceglierò in ogni caso
☐ sono incerto, ma propendo per il sì
☐ non continuo la scuola
☐ non la sceglierò assolutamente
☐ sono incerto, ma propendo per il no

16. Come vorresti che fosse l'ora di religione: indica alcune tue considerazioni generali su testo, argomenti, svolgimento della lezione, atteggiamento dell'insegnante (in generale, non il singolo insegnante)

_____

_____

_____

_____

17. In relazione all'IR di quest'anno, che cosa ti senti di poter consigliare all'insegnante per rendere più valido, interessante e vitale il suo insegnamento nei prossimi anni?

_____

_____

_____

NOVITÀ LDC

MISSIONE TERRA

Un cammino verso la Confermazione

A cura del Centro Catechistico Diocesano di Verona in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano di Verona-Saval; pp. 120 - L. 1.500 - Fascicolo guida pp. 8 - L. 100

Il sussidio vuol essere una mediazione del « Catechismo dei Fanciulli/3 » per i preadolescenti che celebrano la cresima in 1ª media o agli inizi della 2ª. Ma può essere anche utilmente impiegato per un itinerario di post-cresima, quale riscoperta del sacramento stesso o approfondimento dell'identità cristiana.
Riportiamo i titoli delle otto unità: 1) Operazione lancio: radunati da Dio per una grande avventura. 2) Sguardo sul mondo: con la fede scrutiamo la terra. 3) Tante stelle solcano il cielo: l'attesa di Gesù salvatore. 4) SOS equipaggio in difficoltà: convertirsi per essere Chiesa. 5) Pericolo in vista, equipaggio in allarme: impegnati nella lotta contro il male. 6) Dallo spazio invocazioni di aiuto: al servizio dei fratelli. 7) Incontri a distanza: gesti e parole di Gesù. 8) Un fuoco dal cielo: Vieni, Spirito Santo.

PROSPETTIVE

Educare all'agire cristiano

Convegno dell'« Équipe europea di catechesi » (Londra, 15-20 maggio 1978)

JOSEPH GEVAERT

L'« Équipe europea di catechesi » è una organizzazione che raggruppa direttori degli istituti di catechetica europei, direttori degli uffici catechistici nazionali, professori ed altri esperti in catechetica. Nel convegno di Londra erano presenti più di cinquanta delegati di tutti i paesi europei (compresi i paesi scandinavi e i paesi dell'Est). Il tema scelto per lo studio e l'approfondimento è di indiscutibile importanza: *Educare all'agire cristiano*. I lavori erano preparati da un *Dossier* con contributi di diversi esperti sui principali aspetti del problema. Il tema è stato approfondito durante cinque giorni da cinque gruppi di studio.
Tra i molteplici aspetti di questa problematica, alcuni hanno anche particolare interesse per i lettori di « Catechesi », sia come informazione che in vista di ulteriore studio e approfondimento.

1. Crisi dell'identità cristiana dell'agire

Praticamente in tutti i paesi europei si ha l'impressione che esiste una crisi dell'identità cristiana. Con un breve riferimento allo sviluppo storico, uno dei gruppi di studio di lingua francese ha cercato di situare e di caratterizzare la crisi nei termini seguenti:

– Nel tempo della cristianità, l'agire cristiano sembrava una cosa chiara e nitida: agire secondo un determinato sistema morale, con alcune pratiche di pietà, e secondo un corredo di virtù specifiche, ad esempio l'obbedienza. Il sistema mirava soprattutto alla realizzazione della persona individuale e corrispondeva, almeno in Europa, al modo di vivere della maggior parte delle persone.

– In una notevole parte del ventesimo secolo, l'agire specificamente cristiano è uscito dalla cornice individuale ed è sembrato quasi identificarsi con l'impegno sociopolitico. Tutto si concentrava sull'idea di liberazione degli oppressi e sulla costruzione di un mondo di giustizia.

– Attualmente c'è una notevole incertezza circa l'identità dell'agire cristiano. Si costata che l'impegno socio-politico non è per nulla monopolio dei cristiani. Inoltre c'è il fatto che i cristiani seguono vie contrastanti od opposte nella soluzione dei problemi socio-politici. L'immagine di un agire cristiano compatto, espressione di un cristianesimo culturale, ha lasciato il posto a numerosi particolarismi locali.
Di fronte a questa crisi la ricerca di molti cristiani sembra muoversi in una delle seguenti direzioni:

– cercare nuovamente l'identità dell'agire cristiano nella sfera privata, accentuando e promuovendo determinati valori etici che da altri sono trascurati, ad esempio il senso della responsabilità, il risveglio della coscienza morale, ecc.;

– cercare la specificità dell'agire cristiano nella *funzione critica*: il cristiano non ha contenuti sociali, politici, culturali specifici, ma ha il compito di sottomettere alla critica evangelica qualsiasi realizzazione culturale nella quale è inserito;

– riscoprire l'ispirazione primitiva dell'agire cristiano, cioè le motivazioni e gli orien-

tamenti che scaturiscono dalla fede in Dio e in Gesù Cristo.

2. Che cos'è l'agire cristiano?

Il Convegno ha speso molte energie nel determinare la specificità dell'agire cristiano: la ricerca cioè di ciò che il cristiano ha in proprio. Alla fine diversi gruppi di studio hanno reagito contro questa ricerca dello *specifico* (monopolio, esclusività) e hanno sottolineato che sarebbe più esatto parlare di *identità cristiana*, indicando cioè orientamenti e criteri che permettono di agire da cristiano autentico.

Le idee espresse al riguardo si possono riassumere grosso modo in questi termini: lo specifico dell'agire cristiano non va cercato in contenuti sociali, economici, politici, etici che il cristiano avrebbe a sua disposizione esclusiva in forza della rivelazione cristiana; al contrario, il cristiano agisce nel mondo come tutti gli altri uomini, con la stessa ricerca di progresso, di promozione umana, di riconoscimento etico del prossimo, e con le stesse incertezze e difficoltà.

L'agire dell'uomo diventa « cristiano » quando è fatto con una particolare intenzionalità, con uno spirito particolare, cioè in unione con Gesù Cristo, in vista del Regno di Dio. Il cristiano agisce da cristiano quando nella sua vita concreta rende vero il dono della grazia o della redenzione cristiana. Deve perciò assumere l'agire umano ed etico in un nuovo contesto di apertura a Dio, di conversione fondamentale della sua esistenza, di attuazione della realtà dell'amore cristiano, di espressione della ecclesialità.

Il cristiano deve dunque agire eticamente bene (cf parabola del buon samaritano), e deve vivere questo agire come risposta alla grazia di Dio e come collaborazione alla realizzazione del Regno di Dio in questo mondo, secondo le direttive di Gesù Cristo.

È stato molto sottolineato che bisogna andare a vedere l'agire di Gesù Cristo per rendersi conto di che cosa sia l'agire cristiano.

La grande difficoltà nel determinare l'agire cristiano viene dal fatto che bisogna inventarlo sempre di nuovo e concretizzarlo nella storia e nei diversi contesti culturali. A questo fine sono di enorme importanza le figure di grandi credenti (ad esempio, san Francesco d'Assisi, papa Giovanni XXIII, ecc.); ed è anche indispensabile il tentativo di sottomettere costantemente l'agire attuale alle norme del Vangelo e al consenso della Chiesa.

Inoltre, la storia insegna che nel corso dei secoli tante cose, fatte in nome dell'agire cristiano, sono state più tardi sconfessate come poco cristiane. Molta importanza deve essere dunque data allo Spirito che opera nel mondo e nei cristiani e alla comunione ecclesiale dove i cristiani possono imparare ad agire cristianamente.

In conclusione: il Convegno ha rivendicato una notevole distinzione tra agire etico e agire cristiano. Nessun agire potrà mai chiamarsi « cristiano » se non è fondamentalmente etico: il Vangelo lo esige nel modo più esplicito, come prima concretizzazione dell'amore verso il prossimo. Ma chi agisce eticamente non è ancora esplicitamente cristiano: l'agire diventa cristiano quando si fa in forza dello Spirito di Cristo e in vista della realizzazione del Regno di Dio, nella comunione ecclesiale.

3. Educare all'agire cristiano

Dopo queste precisazioni (per la verità sviluppate assai più a lungo e in forma approfondita durante il Convegno) si è posto il problema dell'educare all'agire cristiano.

Vi confluiscono di fatto tre problemi educativi: 1) il problema generale dell'educare all'agire; 2) l'educazione all'agire etico; 3) l'educazione all'agire cristiano.

Il primo punto non è stato trattato dal Convegno (eccetto in un gruppo di lingua tedesca, sotto la guida del professor Stachel di Mainz).

Il secondo è stato tralasciato di proposito, anche se poi, di fatto, diversi gruppi di studio hanno fatto accenno ad elementi che rientrano nell'educazione all'agire etico.

È stato invece approfondito esplicitamente l'apprendimento dell'agire cristiano.

Dove e come imparare l'agire cristiano? Durante il Convegno sono state più comunemente accettate e sottolineate le seguenti idee:

a) Il luogo più indicato per l'apprendimento dell'agire cristiano non è la scuola, né l'ora di religione, ma il gruppo. Per imparare l'agire cristiano il giovane ha normalmente bisogno di due gruppi di relazione: la famiglia e il

gruppo giovanile. In alcuni casi il gruppo giovanile cristiano può sostituirsi alla famiglia. Al posto del gruppo giovanile cristiano ci possono anche essere gruppi di giovani con adulti che lavorano insieme per determinati obiettivi umanitari e cristiani; oppure gruppi d'incontro con genitori cristiani.

b) Il metodo di apprendimento più efficace è quello che parte dall'esperienza e passa alla riflessione e all'interiorizzazione cristiana. Impossibile comprendere che cosa sia l'agire cristiano, se uno non ne fa esperienza dall'interno, nel quadro di un gruppo di impegno cristiano, o di una comunità di fede. È stato sottolineato che nella pubertà l'inquadratura esplicitamente religiosa risulta più difficile, mentre per i giovani a partire da 18 anni si possono anche offrire gruppi esplicitamente religiosi: gruppi di azione cattolica, di preghiera, di Bibbia, ecc.

c) L'apprendimento dell'agire cristiano nei gruppi o nelle comunità di fede è fortemente determinato dalla personalità e dalla testimonianza dell'animatore. Sono di fondamentale importanza le relazioni umane che si hanno con l'animatore. Nell'animatore i ragazzi e i giovani scoprono in qualche modo il modello di un agire cristiano. La preferenza per un sacerdote o per un laico dipende sostanzialmente dalla personalità e dalle possibilità locali (a volte anche dall'età).

d) È stato sottolineato più volte che i gruppi cristiani, per quanto determinanti per l'apprendimento dell'agire cristiano, non devono essere mitizzati. Esiste un rischio di trasformarsi in ghetto e di isolarsi dalla comunione ecclesiale. Alcuni gruppi si perdono perché l'elemento religioso è insufficientemente focalizzato: diventano gruppi di azione politica e cessano di essere scuole di apprendimento dell'agire cristiano.

e) Nell'insegnamento della religione e nella catechesi si possono dare contributi sostanziali e insostituibili per la formazione all'agire cristiano:

– presentazione di « modelli » dell'agire cristiano; pedagogia degli ideali, ad esempio: Gesù Cristo, san Francesco d'Assisi, papa Giovanni XXIII, ecc.;

– importanza della *narrazione*, che evoca modelli per l'agire (da diverse parti viene segnalata la scarsezza di modelli presentati ai giovani);

– favorevole all'agire cristiano può essere ugualmente una catechesi che parte dall'esperienza umana e cristiana, cercando di interpretarla alla luce del Vangelo (molte esperienze degli allievi si prestano a questa riflessione);

– riflessione intellettuale seria (contro il prevalere delle « chiacchiere » sulla prassi) come elemento fondamentale per imparare l'agire cristiano (quest'idea viene rivendicata soprattutto dalla Germania).

4. Educare all'agire etico

L'educazione all'agire cristiano è resa difficoltosa anche dal fatto che moltissimi giovani lo confondano con l'agire etico. Ora l'agire etico è fortemente in crisi. Ovunque tra i giovani vengono segnalati gravi pregiudizi e forme di rifiuto dell'etica cristiana (morale di proibizioni e di norme intransigenti; non realizzazioni degli ideali cristiani da parte dei credenti; atteggiamento negativo di fronte alla vita; verbalismo e distacco dalla realtà esistenziale; mancanza di sicurezza e di affetto umano, ecc.).

Inoltre giocano fortemente le idee sulla socializzazione: gli adulti vorrebbero socializzare o risocializzare i giovani, cioè farli entrare nel sistema sociale e culturale in cui essi stessi sono stati educati. I giovani rifiutano questa socializzazione e dimenticano l'enorme ricchezza di esperienza umana contenuta in essa, come anche nelle norme etiche.

Nel Convegno è stato sottolineato che è importante il passaggio dalla morale dell'obbligo e della convinzione alla morale della *responsabilità*, che integra i legami con la storia, con le persone, con le cose e permette di accedere a una più grande solidarietà.

Per l'educazione all'agire etico è importante la riflessione sull'esperienza e sulla prassi. Questo richiede però insegnanti ed educatori molto competenti e con disponibilità di tempo per ascoltare i giovani.

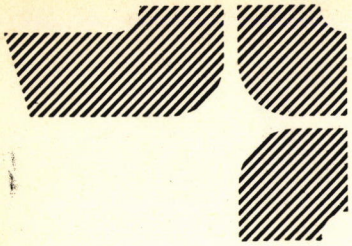
È importante riscoprire il significato delle norme e dell'imitazione: la via della libertà autentica passa attraverso la socializzazione, l'imitazione di moltissimi modi di fare e di agire, l'accettazione delle norme stabilite. Non è possibile reinventare ad ogni momento i comportamenti da assumere.

Segnaliamo due contributi a questo Convegno che hanno trovato particolare apprezzamento: G. DUPERRAY, *Il punto di vista teologico sull'agire cristiano* (cinque tesi); G. STACHEL, *L'apprendimento del comportamento etico.* Se ne potrebbe auspicare la pubblicazione su qualche rivista italiana.

Nell'insieme questo Convegno è servito di più a puntualizzare le domande che a trovare soluzioni adeguate. Infatti molti problemi sono rimasti aperti, in particolare la ricerca di criteri per l'educazione all'agire cristiano e in genere tutta la problematica dell'educazione etica.

RIVISTE LDC Abbonamenti 1979

	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI	5.300	6.300
CATECHESI-Studi ed Esperienze	5.500	6.500
CATECHESI-Fotoproblemi	6.000	7.000
CATECHESI-Dossier Giovani	2.500	3.400
DIMENSIONI NUOVE	5.000	7.000
DIMENSIONI NUOVE Ottobre-Maggio (minimo 5 abbonamenti ad un unico indirizzo): ogni abbonamento	3.800	5.000
MONDO ERRE	3.800	5.000
MONDO ERRE Ottobre-Luglio/Agosto (minimo 10 abbonamenti ad un unico indirizzo): ogni abbonamento	3.800	5.000
ESPERIENZE PASTORALE ANZIANI	4.000	5.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE	6.300	7.500
PAROLE DI VITA	4.300	5.300
RIVISTA LITURGICA	7.000	8.000
ESPRESSIONE GIOVANI	6.000	7.000
PROGETTO	4.000	5.000



Indice dell'annata 1978

TITOLI DEI DIECI NUMERI DI « STUDI ED ESPERIENZE »

Genn. — Crescere come Chiesa. Il Sinodo sulla Catechesi.
Febb. — Temi del Sinodo. Sussidi ed esperienze.
Marzo — Temi del Sinodo. Orientamenti della catechesi. Strumenti di pastorale catechistica.
Apr. — Catechesi dei fanciulli. Temi del Sinodo. Strumenti di pastorale catechistica.
Magg. — Preadolescenti e insegnamento della religione. Orientamenti di pastorale catechistica.
Giu.-Lug. — Insegnamento della religione nella scuola. Sussidi ed esperienze pastorali.
Ag.-Sett. — Per la preparazione dei catechisti. Catechesi dei disadattati.
Ott. — Esperienze e proposte di catechesi giovanile. Iniziative e sussidi pastorali.
Nov. — Catechesi dei giovani. Insegnamento della religione. In ascolto di altre istanze.
Dic. — Audiovisivi ed evangelizzazione. Due papi evangelizzatori. Religione nelle medie inferiori.

TITOLI DEGLI OTTO NUMERI DI « FOTOPROBLEMI »

Genn. — I giovani e la droga (33)
Febb. — I bambini e il gioco (34)
Marzo — Nuovi miti a fumetti (35)
Apr. — Pubblicità e persona (36)
Magg. — L'uomo e la natura (37)
Ott. — Il Nazismo (38)
Nov. — Angosce e speranze (39)
Dic. — Incontro e dialogo (40)

TITOLI DEGLI OTTO FASCICOLI DI « DOSSIER GIOVANI »

17 — Droga perché?
18 — Fenomeno pubblicità
19 — Gesù, l'uomo nuovo
20 — Ipotesi sulla Chiesa
21 — Psicoanalisi e religione
22 — Famiglia nuova cercasi
23 — Essere liberi
24 — La comunicazione e l'uomo

INDICE ANALITICO DEI CONTENUTI DI « STUDI ED ESPERIENZE »

(Tutta la materia è stata suddivisa in 22 voci fondamentali. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della rivista, Pagine. L'asterisco premesso a un articolo sta a indicare che appartiene allo stesso autore dell'articolo precedente).

ANIMAZIONE CRISTIANA DEL MONDO (V. anche **Catechesi e catechisti; Evangelizzazione; Insegnamento della religione nella scuola; Sinodo dei Vescovi 1977; Sussidi; Testimonianze)**

001 BARTOLINI B., Evangelizzazione e comunicazione audiovisiva, Dic. 17, 5-16
002 GEVAERT J., La dimensione missionaria della catechesi (Orientamenti generali e indicazioni operative), Ott. 13, 29-33; 2ª parte: Nov. 15, 55-63
003 * Educare all'agire cristiano (Convegno dell'« Équipe europea di catechesi ». Londra, 15-20 maggio 1978), Dic. 17, 87-90
004 Messaggio del Sinodo al popolo di Dio (La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani), Genn. 1, 65-71
005 TRENTI Z., Fede e libertà (Interrogativi del nostro tempo), Genn. 1, 73-80
006 * La speranza (Interrogativi del nostro tempo), Febb. 3, 17-24
007 * La fede nel nostro tempo (Il problema ermeneutico), Marzo 5, 25-32
008 ZECCHETTO V., Dove va la catechesi nell'America Latina? (Analisi della situazione e prospettive di sviluppo), Nov. 15, 39-53

AUDIOVISIVO (V. anche **Catechesi e catechisti; Insegnamento della religione nella scuola; Sussidi)**

009 BABIN P., Audiovisivo e pedagogia, Dic. 17, 17-25
010 BARTOLINI B., Evangelizzazione e comunicazione audiovisiva, Dic. 17, 5-16
011 CAPPEL W., Tecniche audiovisive, Dic. 17, 37-41

012 GUGLIELMONI L., Catechismo attraverso le icone (Orientamenti generali e indicazioni metodologiche, con particolare riferimento alla catechesi dei ragazzi), Ag.-Sett. 12, 67-73
013 SPAGGIARI G., Canti biblici (Rassegna di canti ritmici e melodici su testi della Bibbia), Ott. 13, 45-58
014 TEGLIA G., Audiovisivi e catechesi (Esperienze di utilizzazione degli audiovisivi nelle secondarie superiori e nella parrocchia), Giu.-Lug. 11, 73-76
015 TIRADO J. M., Audiovisivo e pastorale, Dic. 17, 27-36

BIBBIA (V. anche **Catechesi e catechisti; le singole età**)

016 BISSOLI C., I giovani e la Bibbia (A proposito di un « Incontro per gruppi ecclesiali »), Febb. 3, 25-31
017 * Bibbia e insegnamento della religione (Orientamenti metodologici per la scuola elementare), Giu.-Lug. 11, 25-28
018 FRATERNITÀ « JESUS CARITAS », Per la formazione spirituale dei catechisti (Due strumenti di lavoro: « Incontro sul Vangelo » e « Revisione di vita »), Ag.-Sett. 12, 25-33
019 GALIZZI M., Una traduzione del NT per l'uso catechistico, Magg. 9, 71-77
020 SPAGGIARI G., Canti biblici (Rassegna di canti ritmici e melodici su testi della Bibbia), Ott. 13, 45-58

CATECHESI E CATECHISTI (V. anche **Animazione cristiana del mondo; Audiovisivo; Bibbia; Documenti; Esperienze; Insegnamento della religione nella scuola; Sinodo dei Vescovi 1977; Sussidi; Testimonianze; le singole età**)

021 CARRÙ G., I genitori e la catechesi dei fanciulli (Nuove vie per la catechesi), Giu.-Lug. 11, 61-69
022 * Una diocesi per la formazione dei catechisti, Ag.-Sett. 12, 19-23
023 CARRÙ G.-CONTORBIA P., Una Regione si interroga su « Evangelizzazione e catechesi » (Sintesi delle relazioni di otto Uffici Catechistici Diocesani del Piemonte), Ott. 13, 35-44
024 CAVALLON G.-GAIANIGO C., Gli handicappati emarginati nella nostra Chiesa? (Orientamenti per una riflessione e presentazione di un'esperienza), Ag.-Sett. 12, 59-66
025 COLL D.-J., Disadattamento e catechesi (Vivere in relazione e comunicare la fede con i disadattati), Ag.-Sett. 12, 51-58
026 Corsi di pastorale catechistica (Una rassegna di programmi e orientamenti), Ag.-Sett. 12, 35-49
027 Corsi e Convegni, Febb. 3, 77-79; Apr. 7, 71-72; Giu.-Lug. 11, 77-80
028 COSTA F., Catechismo, catechesi e pastorale dei fanciulli (In margine al sussidio dell'UCN: « La iniziazione cristiana dei fanciulli »), Apr. 7, 13-20
029 CRINITI M.-MARRA G.-VISCOMI A., Ragazzi, fumetti e catechismo (Risultati di un'indagine), Genn. 1, 81-86
030 DEL MONTE A., Il Sinodo e la pastorale catechistica italiana, Marzo 5, 3-8
031 ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI, Opzioni per una catechesi liberatrice, Marzo 5, 33-38
032 Formazione teologica della comunità cristiana (Rassegna di corsi), Ott. 13, 59-79
033 FRATERNITÀ « JESUS CARITAS », Per la formazione spirituale dei catechisti (Due strumenti di lavoro: « Incontro sul Vangelo » e « Revisione di vita »), Ag.-Sett. 12, 25-33
034 GALIZZI M., Una traduzione del NT per l'uso catechistico, Magg. 9, 71-77
035 GARGINI R., Gli handicappati e la catechesi (Note introduttive al problema), Apr. 7, 41-44
036 GATTI G., Famiglia e catechesi (Il cammino di fede dei genitori: luogo dell'iniziazione cristiana dei figli), Apr. 7, 3-12
037 Generosi operatori della pastorale catechistica (Ricordo di Fratel Agilberto e di Mons. Perini), Marzo 5, 67-69
038 GEVAERT J., La dimensione missionaria della catechesi (Orientamenti generali e indicazioni operative), Ott. 13, 29-33; 2ª parte: Nov. 15, 55-63
039 * Educare all'agire cristiano (Convegno dell'« Équipe europea di catechesi », Londra, 15-20 maggio 1978), Dic. 17, 87-90
040 GIACOMELLI R., Che cosa è la catechesi (Un'ampia sintesi degli interventi sinodali), Marzo 5, 9-24
041 * Il Sinodo per una catechesi rinnovata (Catechesi e culture. Metodi, strumenti e destinatari della catechesi. Una sintesi degli interventi sinodali), Apr. 7, 45-57
042 * Sinodo '77: I « luoghi » della catechesi (Una sintesi degli interventi sinodali), Magg. 9, 49-60
043 GOZZELINO G., Teologia in blue-jeans? (Un libro per gli operatori della pastorale giovanile: il « Dizionario dei temi della fede »), Apr. 7, 58-64
044 GUGLIELMONI L., Catechesi dei fanciulli: gli anni « vuoti » (Indicazioni pratiche per una migliore utilizzazione del Catechismo « Venite con me »), Apr. 7, 21-29
045 * Casa di Dio, casa della comunità (Riflessioni e suggerimenti pratici per un'attenzione catechistica dell'edificio « chiesa »), Giu.-Lug. 11, 47-59
046 * Catechismo attraverso le icone (Orientamenti generali e indicazioni metodologiche, con particolare riferimento alla catechesi dei ragazzi), Ag.-Sett. 12, 67-73
047 MEDICA G. M., Paolo VI evangelizzatore e catechista, Dic. 17, 43-58
048 Messaggio del Sinodo al popolo di Dio (La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani), Genn. 1, 65-71
049 PAJER F., Alcuni « nodi » della catechesi giovanile (Per un superamento dei dualismi: dottrina-esperienza, direttività-non direttività, personale-politico), Ott. 13, 3-11
050 SANGALLI G., Un catechista per il mondo (Ricordando Papa Giovanni Paolo I), Dic. 17, 59-63
051 TRENTI Z., Portare Cristo ai giovani (Brevi annotazioni sul 21° Capitolo Generale dei Salesiani), Ott. 13, 21-27
052 UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, La inizia-

zione cristiana dei fanciulli (Sussidio di pastorale catechistica, 3ª parte), Genn. 1, 87-91
053 VIGANÒ A., La formazione dei catechisti (Problemi e prospettive), Ag.-Sett. 11, 3-18
054 ZECCHETTO V., Dove va la catechesi nell'America Latina? (Analisi della situazione e prospettive di sviluppo), Nov. 15, 39-53

CHIESA e CHIESA LOCALE (V. anche **Animazione cristiana del mondo; Catechesi e catechisti; Documenti; Sinodo dei Vescovi 1977**)

055 BALLESTRERO A., Il Sinodo e i suoi insegnamenti, Febb. 3, 11-16
056 CARRÙ G., Una diocesi per la formazione dei catechisti, Ag.-Sett. 12, 19-23
057 CARRÙ G.-CONTORBIA P., Una Regione si interroga su « Evangelizzazione e catechesi » (Sintesi delle relazioni di otto Uffici Catechistici Diocesani del Piemonte), Ott. 13, 35-44
058 CAVALLON G.-GAIANIGO C., Gli handicappati emarginati nella nostra Chiesa? (Orientamenti per una riflessione e presentazione di un'esperienza), Ag.-Sett. 12, 59-66
059 COSTA E. sr., L'impegno nella chiesa locale (Uno strumento per la riflessione e per il confronto comunitario), Genn. 1, 29-39
060 DEL MONTE A., Il Sinodo e la pastorale catechistica italiana, Marzo 5, 3-8
061 SARIS W., Verso una responsabilità comune nella Chiesa (Uno strumento di lavoro per gruppi ecclesiali), Genn. 1, 15-28
062 ZECCHETTO V., Dove va la catechesi nell'America Latina? (Analisi della situazione e prospettive di sviluppo), Nov. 15, 39-53

CORSI E CONVEGNI

063 Corsi di pastorale catechistica (Una rassegna di programmi e orientamenti), Ag.-Sett. 12, 35-49
064 Corsi e Convegni, Febb. 3, 77-79; Apr. 7, 71-72; Giu.-Lug. 11, 77-80
065 Formazione teologica della comunità cristiana (Rassegna di corsi), Ott. 13, 59-79
066 GEVAERT J., Educare all'agire cristiano (Convegno dell'« Équipe europea di catechesi », Londra, 15-20 maggio 1978), Dic. 17, 87-90
067 GIANETTO U., La comunicazione educativa e l'insegnamento della religione (7° Convegno Nazionale degli sperimentatori di « Progetto Uomo »), Dic. 17, 65-70
068 Iniziative ed esperienze, Apr. 7, 68-70
069 Religione a scuola (Sintesi del Convegno piemontese sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria. Pianezza (Torino), 14-16 giugno 1978), Nov. 15, 22-24

DOCUMENTI

070 Documenti sulla prima Confessione e prima Comunione dei fanciulli, Apr. 7, 31-39
071 Messaggio del Sinodo al popolo di Dio (La catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani), Genn. 1, 65-71
072 UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, La iniziazione cristiana dei fanciulli (Sussidio di pastorale catechistica, 3ª parte), Genn. 1, 87-91

ESPERIENZE (V. anche **Audiovisivo; Catechesi e catechisti; Insegnamento della religione nella scuola; Sussidi; le singole età**)

073 CARRÙ G.-CONTORBIA P., Una Regione si interroga su « Evangelizzazione e catechesi » (Sintesi delle relazioni di otto Uffici Catechistici Diocesani del Piemonte), Ott. 13, 35-44
074 CAVALLON G. - GAIANIGO C., Gli handicappati emarginati nella nostra Chiesa? (Orientamenti per una riflessione e presentazione di un'esperienza), Ag.-Sett. 12, 59-66
075 CONCA A., Dialogo comunitario e assemblea liturgica (Motivazioni e linee portanti di una esperienza), Giu.-Lug. 11, 70-72
076 DI LIBERO G., La nostra messa (Schede attive, rivolte ai preadolescenti, per una esperienza comunitaria di approfondimento e di celebrazione del mistero eucaristico), Giu.-Lug. 11, 29-45
077 FABBRI D., « Chi sei Tu, Gesù di Nazareth? » (Attraverso un sussidio, una comunità scopre il cammino di fede dei suoi fanciulli), Nov. 15, 68-70
078 FOLLIN G., Prove di verifica per l'insegnamento della religione (Proposta di materiali per la riflessione e il confronto), Dic. 17, 71-86
079 Iniziative ed esperienze, Apr. 7, 68-70
080 SERSALE C. M., L'insegnamento della religione nel contesto interdisciplinare (Esperienza in una scuola media inferiore), Magg. 9, 31-42
081 * L'insegnamento della religione nel contesto interdisciplinare (2ª parte: Iter metodologico-didattico triennale con particolare riferimento all'insegnamento della religione), Giu.-Lug. 11, 3-18
082 Sperimentazione (La) di « Dossier Giovani » (Osservazioni critiche degli sperimentatori. Un esempio concreto di lavoro con un dossier), Febb. 3, 69-75
083 TEGLIA G., Audiovisivi e catechesi (Esperienze di utilizzazione degli audiovisivi nelle secondarie superiori e nella parrocchia), Giu.-Lug. 11, 73-76

EVANGELIZZAZIONE (V. anche **Animazione cristiana del mondo; Catechesi e catechisti; Chiesa e chiesa locale; Sinodo dei Vescovi 1977; Testimonianze**)

084 BARTOLINI B., Evangelizzazione e comunicazione audiovisiva, Dic. 17, 5-16
085 CARRÙ G.-CONTORBIA P., Una Regione si interroga su « Evangelizzazione e catechesi » (Sintesi delle relazioni di otto Uffici Catechistici Diocesani del Piemonte), Ott. 13, 35-44
086 GEVAERT J., La dimensione missionaria della catechesi (Orientamenti generali e indicazioni operative), Ott. 13, 29-33; 2ª parte: Nov. 15, 55-63
087 MEDICA G. M., Paolo VI evangelizzatore e catechista, Dic. 17, 43-58

FAMIGLIA (V. anche **Catechesi e catechisti; Sussidi; Le singole età**)

088 CARRÙ G., I genitori e la catechesi dei fanciulli (Nuove vie per la catechesi), Giu-Lug. 11, 61-69
089 GATTI G., Famiglia e catechesi (Il cammino di fede dei genitori: luogo dell'iniziazione cristiana dei figli), Apr. 7, 3-12
090 * La « chiesa domestica » (La famiglia, prima comunità in cui si diventa cristiani), Magg. 9, 61-70
091 MAROTTA DE FALCO M., Per te, papà (Verso un dialogo più aperto nella famiglia. Lettere di ragazzi al papà), Febb. 3, 33-45

FANCIULLI

092 BISSOLI C., Bibbia e insegnamento della religione (Orientamenti metodologici per la scuola elementare), Giu.-Lug. 11, 25-28
093 CARRÙ G., I genitori e la catechesi dei fanciulli (Nuove vie per la catechesi), Giu.-Lug. 11, 61-69
094 COSTA F., Catechismo, catechesi e pastorale dei fanciulli (In margine al sussidio dell'UCN: « La iniziazione cristiana dei fanciulli »), Apr. 7, 13-20
095 Documenti sulla prima Confessione e prima Comunione dei fanciulli, Apr. 7, 31-39
096 FABBRI D., « Chi sei Tu, Gesù di Nazareth? » (Attraverso un sussidio, una comunità scopre il cammino di fede dei suoi fanciulli), Nov. 15, 68-70
097 GIOBERTI R., La valutazione in religione nella scuola primaria (Istanze educative e indicazioni metodologiche), Giu.-Lug. 11, 19-24
098 GUGLIELMONI L., Catechesi dei fanciulli: gli anni « vuoti » (Indicazioni pratiche per una migliore utilizzazione del Catechismo « Venite con me »), Apr. 7, 21-29
099 * Casa di Dio, casa della comunità (Riflessioni e suggerimenti pratici per un'attenzione catechistica all'edificio « chiesa »), Giu.-Lug. 11, 47-59
100 Messaggio del Sinodo al popolo di Dio (La catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani), Genn. 1, 65-71
101 UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, La iniziazione cristiana dei fanciulli (Sussidio di pastorale catechistica, 3ª parte), Genn. 1, 87-91

FEDE (V. anche **Animazione cristiana del mondo; Evangelizzazione; Testimonianze**)

102 TRENTI Z., Fede e libertà (Gli interrogativi del nostro tempo), Genn. 1, 73-80
103 * La fede nel nostro tempo (Il problema ermeneutico), Marzo 5, 25-32

GIOVANI E ADOLESCENTI

104 Appunti per un itinerario formativo dei giovani (Sussidio pastorale della comunità cristiana di S. Lorenzo-Lodi), 1ª parte: Ott. 13, 13-20; 2ª parte: Nov. 15, 3-15
105 BISSOLI C., I giovani e la Bibbia (A proposito di un « Incontro per gruppi ecclesiali »), Febb. 3, 25-31
106 Messaggio del Sinodo al popolo di Dio (La catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani), Genn. 1, 65-71
107 PAJER F., Alcuni « nodi » della catechesi giovanile (Per un superamento dei dualismi: dottrina-esperienza, direttività-non direttività, personale-politico), Ott. 13, 3-11
108 Problema (Il) « testo di religione » (Presentazione di « Uomini per un mondo nuovo », testo di religione per le secondarie superiori), Marzo 5, 71-78
109 Programmi per l'ora di religione (Elaborazione e messa in opera di alcuni programmi di religione per le medie inferiori e superiori), Nov. 15, 25-37
110 Sperimentazione (La) di « Dossier Giovani » (Osservazioni critiche degli sperimentatori. Un esempio concreto di lavoro con un dossier), Febb. 3, 69-75
111 TEGLIA G., Audiovisivi e catechesi (Esperienze di utilizzazione degli audiovisivi nelle secondarie superiori e nella parrocchia), Giu.-Lug. 11, 73-76
112 TRENTI Z., Portare Cristo ai giovani (Brevi annotazioni sul 21° Capitolo Generale dei Salesiani), Ott. 13, 21-27

HANDICAPPATI

113 CAVALLON G.-GAIANIGO C., Gli handicappati emarginati nella nostra Chiesa? (Orientamenti per una riflessione e presentazione di un'esperienza), Ag.-Sett. 12, 59-66
114 COLL D.-J., « Disadattamento e catechesi » (Vivere in relazione e comunicare la fede con i disadattati), Ag.-Sett. 12, 51-58
115 GARGINI R., Gli handicappati e la catechesi (Note introduttive al problema), Apr. 7, 41-44
116 Pastorale degli handicappati (Una serie di problemi posti alle comunità cristiane dall'Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli Subnormali-ANFFAS), Nov. 15, 65-67

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA (V. anche **Catechesi e catechisti; Esperienze; Sussidi; le singole età**)

117 BISSOLI C., Bibbia e insegnamento della religione (Orientamenti metodologici per la scuola elementare), Giu.-Lug. 11, 25-28
118 CALONGHI L., Valutazione e insegnamento della religione (Orientamenti operativi), Magg. 9, 3-7
119 FOLLIN G., Prove di verifica per l'insegnamento della religione (Proposta di materiali per la riflessione e il confronto), Dic. 17, 71-86
120 GIANETTO U., La comunicazione educativa e l'insegnamento della religione (7° Convegno Nazionale degli sperimentatori di « Progetto Uomo »), Dic. 17, 65-70
121 GIANNATELLI R., Obiettivi dell'insegnamento della religione e valutazione nella scuola media, Magg. 9, 8-24
122 GIOBERTI R., La valutazione in religione nella scuola primaria (Istanze educative e indicazioni metodologiche), Giu.-Lug. 11, 19-24
123 Insegnamento (L') di religione nella scuola (Opzioni del Comitato di Redazione della rivista belga « Tijdschrif voor Catechese »), Nov. 15, 17-21

124 ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UPS, Insegnamento della religione e revisione del Concordato (Rassegna di articoli pubblicati recentemente sulle riviste italiane), Marzo 5, 79-87
125 Per l'insegnamento della religione nella scuola, Magg. 9, 43-48
126 Problema (Il) « testo di religione » (Presentazione di « Uomini per un mondo nuovo », testo di religione per le secondarie superiori), Marzo 5, 71-78
127 Programmi per l'ora di religione (Elaborazione e messa in opera di alcuni programmi di religione per le medie inferiori e superiori), Nov. 15, 25-37
128 Religione a scuola (Sintesi del Convegno piemontese sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria. Pianezza [Torino], 14-16 giugno 1978), Nov. 15, 22-24
129 Religione nelle medie inferiori (« Un mondo nuovo »: sussidio triennale per l'educazione religiosa dei preadolescenti), Apr. 7, 65-67
130 SERSALE M. C., L'insegnamento della religione nel contesto interdisciplinare (Esperienza in una scuola media inferiore), Magg. 9, 31-42
131 * L'insegnamento della religione nel contesto interdisciplinare (2ª parte: Iter metodologico-didattico triennale con particolare riferimento all'insegnamento della religione), Giu.-Lug. 11, 3-18
132 Testi e sussidi per l'insegnamento della religione nella scuola (Adozioni 1978-79; per la formazione cristiana in associazioni e gruppi), Marzo 5, 89-95; Apr. 7, 73-80
133 Valutazione nella scuola di religione, Magg. 9, 25-30

LITURGIA (V. anche Catechesi e catechisti; Sussidi; le singole età)

134 CONCA A., Dialogo comunitario e assemblea liturgica (Motivazioni e linee portanti di una esperienza), Giu.-Lug. 11, 70-72
135 COSTA E. jr. - MARENGO A., Assemblea liturgica e assemblee cristiane (Analisi, interrogativi, prospettive pastorali), Genn. 1, 5-14
136 DI LIBERO G., La nostra messa (Schede attive, rivolte ai preadolescenti, per una esperienza comunitaria di approfondimento e di celebrazione del mistero eucaristico), Giu.-Lug. 11, 29-45
137 GUGLIELMONI L., Il triduo pasquale. Proposte liturgico-pastorali. 1) Giovedì Santo, Genn. 1, 40-56; 2) Venerdì Santo, Febb. 3, 47-67; 3) Venerdì Santo e Sabato Santo, Marzo 5, 49-66
138 * Casa di Dio, casa della comunità (Riflessioni e suggerimenti pratici per un'attenzione catechistica dell'edificio « chiesa »), Giu.-Lug. 11, 47-59
139 * Catechismo attraverso le icone (Orientamenti generali e indicazioni metodologiche, con particolare riferimento alla catechesi dei ragazzi), Ag.-Sett. 12, 67-73
140 SPAGGIARI G., Canti biblici (Rassegna di canti ritmici e melodici su testi della Bibbia), Ott. 13, 45-58

PREADOLESCENTI

141 CRINITI N.-MARRA G.-VISCOMI A., Ragazzi, fumetti e catechismo (Risultati di un'indagine), Genn. 1, 81-86
142 DI LIBERO G., La nostra messa (Schede attive, rivolte ai preadolescenti, per un'esperienza comunitaria di approfondimento e di celebrazione del mistero eucaristico), Giu.-Lug. 11, 29-45
143 GIANETTO U., La comunicazione educativa e l'insegnamento della religione (7° Convegno Nazionale degli sperimentatori di « Progetto Uomo »), Dic. 17, 65-70
144 GIANNATELLI R., Obiettivi dell'insegnamento della religione e valutazione nella scuola media, Magg. 9, 8-24
145 GUGLIELMONI L., Catechismo attraverso le icone (Orientamenti generali e indicazioni metodologiche, con particolare riferimento alla catechesi dei ragazzi), Ag.-Sett. 12, 67-73
146 MAROTTA DE FALCO M., Per te, papà (Verso un dialogo più aperto nella famiglia. Lettere di ragazzi al papà), Febb. 3, 33-45
147 MORANTE G., « Con vosotros está » (Catechismo ufficiale della Chiesa spagnola per l'educazione cristiana dei preadolescenti), Marzo 5, 39-48
148 Religione nelle medie inferiori (« Un mondo nuovo »: sussidio triennale per l'educazione religiosa dei preadolescenti), Apr. 7, 65-67

PRESENTAZIONE DI LIBRI E RIVISTE

149 COSTA F., Catechismo, catechesi e pastorale dei fanciulli (In margine al sussidio dell'UCN: « La iniziazione cristiana dei fanciulli »), Apr. 7, 13-20
150 FABBRI D., « Chi sei Tu, Gesù di Nazaret? » (Attraverso un sussidio, una comunità scopre il cammino di fede dei suoi fanciulli), Nov. 15, 68-70
151 GALIZZI M., Una traduzione del NT per l'uso catechistico, Magg. 9, 71-77
152 GOZZELINO G., Teologia in blue-jeans? (Un libro per gli operatori della pastorale giovanile: il « Dizionario dei temi della fede »), Apr. 7, 58-64
153 MORANTE G., « Con vosotros está » (Catechismo ufficiale della Chiesa spagnola per l'educazione cristiana dei preadolescenti), Marzo 5, 39-48
154 Per l'insegnamento della religione nella scuola, Magg. 9, 43-48
155 Problema (Il) « testo di religione » (Presentazione di « Uomini per un mondo nuovo », testo di religione per le secondarie superiori), Marzo 5, 71-78
156 Religione nelle medie inferiori (« Un mondo nuovo »: sussidio triennale per l'educazione religiosa dei preadolescenti), Apr. 7, 65-67

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

157 ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UPS, Insegnamento della religione e revisione del Concordato (Rassegna di articoli pubblicati recentemente sulle riviste italiane), Marzo 5, 79-87
158 SUFFI N., Segnalazione di libri, Genn. 1, 92-95; Ag.-Sett. 12, 75-79; Nov. 15, 71-76
159 Testi e sussidi per l'insegnamento della religione nella scuola (Adozioni 1978-79; per la formazione cristiana in associazioni e gruppi), Marzo 5, 89-95; Apr. 7, 73-80

SINODO DEI VESCOVI 1977

160 BALLESTRERO A., Il Sinodo e i suoi insegnamenti, Febb. 3, 11-16
161 DEL MONTE A., Il Sinodo e la pastorale catechistica italiana, Marzo 5, 3-8
162 GIACOMELLI R., Che cosa è la catechesi (Un'ampia sintesi degli interventi sinodali), Marzo 5, 9-24
163 * Il Sinodo per una catechesi rinnovata (Catechesi e culture. Metodi, strumenti e destinatari della catechesi. Una sintesi degli interventi sinodali), Apr. 7, 45-57
164 * Sinodo '77: I « luoghi » della catechesi (Una sintesi degli interventi sinodali), Magg. 9, 49-60
165 GROPPO G., Uno sguardo d'insieme sul Sinodo, Febb. 3, 3-10
166 Messaggio del Sinodo al popolo di Dio (La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani), Genn. 1, 65-71
167 Voci sul Sinodo (Il giudizio di Paolo VI e di alcuni vescovi), Genn. 1, 57-63

SUSSIDI (V. anche **Audiovisivo; Catechesi e catechisti; Insegnamento della religione nella scuola; le singole età)**

168 Appunti per un itinerario formativo dei giovani (Sussidio pastorale della comunità cristiana di S. Lorenzo - Lodi), 1ª parte: Ott. 13, 13-20; 2ª parte: Nov 15, 3-15
169 COSTA E. sr., L'impegno nella chiesa locale (Uno strumento per la riflessione e per il confronto comunitario), Genn. 1, 29-39
170 DI LIBERO G., La nostra messa (Schede attive, rivolte ai preadolescenti, per una esperienza comunitaria di approfondimento e di celebrazione del mistero eucaristico), Giu.-Lug. 11, 29-45
171 FOLLIN G., Prove di verifica per l'insegnamento della religione (Proposta di materiali per la riflessione e il confronto), Dic. 17, 71-86
172 FRATERNITÀ « JESUS CARITAS », Per la formazione spirituale dei catechisti (Due strumenti di lavoro: « Incontro sul Vangelo » e « Revisione di vita »), Ag.-Sett. 12, 25-33
173 GUGLIELMONI L., Il triduo pasquale. Proposte liturgico-pastorali. 1) Giovedì Santo, Genn. 1, 40-56; 2) Venerdì Santo, Febb. 3, 47-67; 3) Venerdì Santo e Sabato Santo, Marzo 5, 49-66
174 * Catechesi dei fanciulli: gli anni « vuoti » (Indicazioni pratiche per una migliore utilizzazione del Catechismo « Venite con me »), Apr. 7, 21-29
175 * Casa di Dio, casa della comunità (Riflessioni e suggerimenti pratici per un'attenzione catechistica all'edificio « chiesa »), Giu.-Lug. 11, 47-59
176 * Catechismo attraverso le icone (Orientamenti generali e indicazioni metodologiche, con particolare riferimento alla catechesi dei ragazzi), Ag.-Sett. 12, 67-73
177 MAROTTA DE FALCO M., Per te, papà (Verso un dialogo più aperto nella famiglia. Lettere di ragazzi al papà), Febb. 3, 33-45
178 Programmi per l'ora di religione (Elaborazione e messa in opera di alcuni programmi di religione per le medie inferiori e superiori), Nov. 15, 25-37
179 SARIS W., Verso una responsabilità comune nella Chiesa (Uno strumento di lavoro per gruppi ecclesiali), Genn. 1, 15-28
180 SPAGGIARI G., Canti biblici (Rassegna di canti biblici e melodici su testi della Bibbia), Ott. 13, 45-58
181 Sperimentazione (La) di « Dossier Giovani » (Osservazioni critiche degli sperimentatori. Un esempio concreto di lavoro con un dossier), Febb. 3, 69-75
182 UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, La iniziazione cristiana dei fanciulli (Sussidio di pastorale catechistica, 3ª parte), Genn. 1, 87-91

TESTIMONIANZE

183 Generosi operatori della pastorale catechistica (Ricordo di Fratel Agilberto e di Mons. Perini), Marzo 5, 67-69
184 MEDICA G. M., Paolo VI evangelizzatore e catechista, Dic. 17, 43-58
185 SANGALLI G., Un catechista per il mondo (Ricordando Papa Giovanni Paolo I), Dic. 17, 59-63

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano il nome dell'autore si riferiscono alle citazioni degli articoli, riportate nelle pagine precedenti).

Babin P. 9
Ballestrero A. 55
Bartolini B. 1
Bissoli C. 16-17
Calonghi L. 118
Cappel W. 11
Carrù G. 21-23
Contorbia P. 23
Cavallon G. 24
Coll D. J. 25
Conca A. 75
Costa E. jr. 135
Costa E. sr. 59
Costa F. 28
Criniti N. 29
Del Monte A. 30
Di Libero G. 76
Fabbri D. 77
Follin G. 78
Gaianigo G. 24
Galizzi M. 19
Gargini R. 35
Gatti G. 36, 90
Gevaert J. 2-3
Giacomelli R. 40-42
Gianetto U. 67
Giannatelli R. 121
Gioberti R. 97
Gozzelino G. 43
Groppo G. 165
Guglielmoni L. 12, 44-45, 137
Marengo A. 135
Marotta De Falco M. 91
Marra G. 29
Medica G. M. 47
Morante G. 147
Pajer F. 49
Sangalli G. 50
Saris W. 61
Sersale C. M. 80-81
Spaggiari G. 13
Suffi N. 158
Teglia G. 14
Tirado J. M. 15
Trenti Z. 5-7, 51
Viganò A. 53
Viscomi A. 29
Zecchetto V. 8

I CENTRI CATECHISTICI E PASTORALI SALESIANI D'ITALIA
promuovono un Convegno su

UNA «SPIRITUALITÀ» PER I GIOVANI DI OGGI

diretto a tutti gli operatori della pastorale giovanile: parroci, viceparroci, educatori, animatori di gruppi e associazioni giovanili, religiosi/e.

ROMA (UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA), 2-5 GENNAIO 1979

2 gennaio 1979

ore 17.00 Apertura Convegno.
Relazione: *Il carisma salesiano al servizio dei giovani d'oggi: una spiritualità d'integrazione tra fede e vita.*

1. LA « DOMANDA RELIGIOSA » DEI GIOVANI

ore 18.00 Relazione: *La condizione giovanile come « problema » per una spiritualità giovanile.*

3 gennaio 1979

ore 9.00 Relazione: *La « nuova » domanda religiosa dei giovani.*
ore 10.00 Tavola rotonda: *Per una interpretazione pastorale della condizione socioculturale e religiosa dei giovani d'oggi: riflessione interdisciplinare.*
ore 12.00 Concelebrazione.
ore 15,30 *Commissioni di lavoro* (per settori di attività pastorale): per l'approfondimento dei contenuti espressi nel primo tempo e la verifica con la propria esperienza.

2. I CONTENUTI DELLA PROPOSTA: QUALE SPIRITUALITÀ?

ore 17.30 Relazione: *Criteri teologico-pastorali per la definizione di una spiritualità giovanile.*

4 gennaio 1979

ore 9.00 Relazione: *Linee di fondo di una spiritualità giovanile: organizzazione generale dei contenuti e orientamenti più significativi.*
ore 10.00 Relazione: *Reinterpretazione di alcuni tratti fondamentali della vita cristiana alla luce della spiritualità proposta* (preghiera, prassi sacramentale, appartenenza ecclesiale, impegno morale, devozione mariana...).
ore 12.00 Concelebrazione.
ore 15.30 *Commissioni di lavoro* (come sopra): verifica del secondo tempo.

3. PROSPETTIVE METODOLOGICHE

ore 17.30 Relazione: *Opzioni e itinerari di spiritualità giovanile in alcuni movimenti, associazioni e gruppi: presentazione critica.*

5 gennaio 1979

ore 9.00 Relazione: *Un itinerario per la maturazione di una spiritualità giovanile oggi.*
ore 10.00 Relazione: *Il ruolo degli animatori e della comunità nella maturazione della spiritualità giovanile* (presentazione di esperienze).
ore 11.30 *Prospettive conclusive.*
ore 12.00 Concelebrazione.

INFORMAZIONI TECNICHE

Il Convegno si svolge presso l'Università Pontificia Salesiana (P.za Ateneo Salesiano 1 - 00139 ROMA - tel. 06/81.84.641).
La sede è raggiungibile dalla Staz. Termini con l'autobus 36 non sbarrato (discesa al capolinea).
Quota d'iscrizione: *L. 10.000 da versare entro il 15 dicembre* sul ccp. 35898006 intestato: Università Pontificia Salesiana, specificando nella causale del versamento: CONVEGNO SPIRITUALITÀ GIOVANI.
Presso l'UPS sono disponibili camere con pensione completa, fino ad esaurimento posti (*pensione completa per i tre giorni: L. 30.000*). *Prenotare nell'atto del versamento della quota d'iscrizione* oppure telefonicamente presso la segreteria dell'Istituto di Catechetica dell'UPS, nelle ore d'ufficio (tel. 06/81.77.849 - 81.84.641).

CATECHESI

STUDI
ED ESPERIENZE

GENNAIO 1979

Catechisti
Scuola di religione
Catechesi dei Papi

Il primo numero del 1979 è dedicato a tre tematiche di particolare rilevanza:
- la formazione teologica, metodologica e spirituale dei catechisti;
- l'insegnamento della religione nella scuola media inferiore;
- l'enucleazione delle istanze catechistiche presenti nel magistero degli ultimi tre papi.

Al termine del numero: articoli e contributi vari (presentazione di esperienze e di sussidi; proposta di documenti, ecc.).

CATECHESI

FOTOPROBLEMI/41

GENNAIO 1979

Costruire la pace

Questo numero di « Fotoproblemi » vuole offrire alcuni stimoli, visivi e verbali, per la trattazione in gruppo di un tema sempre attuale e rilevante qual è quello della pace.
La pace viene vista qui nelle sue fondamentali valenze umane e religiose: come esperienza integrale di bene, sia a livello individuale che sociale.
Un bene però che non può essere semplicemente atteso come un dono, ma che deve essere costruito giorno dopo giorno con l'impegno di tutti.

CATECHESI

DOSSIER
GIOVANI

1° TRIMESTRE 1979

25. La fede oggi
26. La Chiesa degli inizi

Il DOSSIER 25 affronta il problema della fede nel nostro tempo.
Essa non può essere trasmessa per tradizione, non può più essere un possesso pacifico; è una fede conquistata personalmente e soggetta a un continuo processo di rinnovamento e di crescita per poter essere risposta dell'uomo a Dio nella situazione sempre cangiante del mondo d'oggi.

Il DOSSIER 26 propone una ricerca sulla Chiesa delle origini, vista come punto di riferimento obbligato, come criterio di giudizio per la nostra esperienza attuale di Chiesa.
Le scelte fondanti della Chiesa degli **Atti** sono impegnative anche per i cristiani di oggi e devono essere rivissute secondo le istanze del nostro tempo.